DELLA
Vita, Virtù, e Miracoli
DEL
B. ALESSANDRO
SAULI.

DELLA
Vita, Virtù, e Miracoli
DEL
B. ALESSANDRO
SAULI

Proposto Generale della Congregazione di S. Paolo detta de' Barnabiti, Vescovo di Aleria, poi di Pavia, chiamato l'Apostolo della Corsica,

Primo Vescovo de' Cherici Regolari ascritto a' Beati.

LIBRI QUATTRO

DAL P. D. PIETRO GRAZIOLI
BOLOGNESE
Sacerdote della medesima Congregazione

COMPILATI,

E per occasione della dilui Beatificazione pubblicati.

IN ROMA, per Antonio de' Rossi. 1741.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL SANTISSIMO PADRE,
E SIGNOR NOSTRO

BENEDETTO
DECIMOQUARTO
P. O. M.

PIETRO GRAZIOLI
SACERDOTE BARNABITA.

E io non sapessi Beatissimo Padre, *in questo mio, nè per mole, nè per alcuna dote pregievole Libretto,*

contenersi la Vita, e i fatti d'un' Eroe per meriti, e segnali provatissimi di Santità, degnato da Voi medesimo degli onori celesti; tal'è per certo la picciolezza dell'opera, e la tenuità dello stile, che io conoscendo la cosa quanto degna di me, altrettanto sconvenevole alla grandezza, e maestà Vostra, non ardirei certamente a piè del vostro Solio di presentarla. Mà se io non pertanto questo vi offero benchè lieve dono, e disacconcio: ne adduco primamente mallevadrice la vostra pressocchè Divina Clemenza, che gli abbietti non isdegna, e gli umili incoraggisce: E ragione mi fo di poterlo per quella naturale, o forza ch'ella sia, o inclinazione, d'onde ogni cosa all'origin sua prima, quasi necessariamente, si volge, e ritorna. E chi non sà Beatissimo Padre *Voi solo esser quegli, dopo Dio, per cui si aggiunge cotanta gloria al Ministro fedele, che per esemplare di*

sicura

ſicura virtù a tutta la Chieſa eſponete in queſto giorno? Chi non avviſa Voi eſſere la ſorgente di quella immenſa gioja, che ſi diffonde nella minima Noſtra Congregazione, e tutta la penetra per ogni parte dopo i ſuoi lunghi deſiderj la mercè Voſtra adempiuti, di venerare pure col pubblico culto uno de' Figli Suoi, cui comecchè altri Voſtri Predeceſſori per qualche tempo eſcluſo non aveſſero dall'onore de' Voti, de' raggi, ed altri ſegni di alcuna venerazione: A Voi però ſerbato era di concedere gl'incenſi, e gli Altari? Nè per un tanto noſtro bene egli è già che ſolo in oggi vi adoperiate. Quello io taccio: ed è pur molto, che ſin da que' tempi, in cui Dio vi diſponea a queſta ſuprema ſede, ſcriveſte con iſtudio, ed ingegno tutto proprio di Voi. Io non vi rammento quel cuor generoſo, con che prometteſte di far voſtra cura preſſo qual ſi foſſe, che Dio locato aveſſe

 nel

nel ſommo Trono, la ſollecitudine, e ſpeditezza di queſto affare. Tutta Roma lo sà, e Voi lo ſapete, che nel giorno medeſimo della feliciſſima Voſtra eſaltazione, fra gli altri, e graviſſimi, ed innumerevoli penſieri di un tanto Regno, quello vi ſollecitò di apportarci il ſovrano contento, che Dio rimmeſſo avea tutto nel poter Voſtro. Al certo ſe io vi dirò, che n'andrà ſempre tra noi, e tra noſtri poſteri immortale il Voſtro nome, e perpetua durerà la memoria di queſto infinito favore, io mi luſingo di trovar fede nel Voſtro animo clementiſſimo, nè Voi iſdegnarete di credere l'Ordine noſtro fornito della più giuſta riconoſcenza, e gratitudine al Maſſimo, che tale dir vi dobbiamo, nè Voi ceſſate di eſſerlo, ſuo Benefattore, e Padre. E Dio pure, come tutto a ſeconda de' noſtri voti in codeſto vi ripoſe ſupremo loco, tanto ancor vi ci ſerbi, quanto i medeſimi du-

reran-

veranno per la prosperità, e per la gloria delle Vostre segnalate intraprese, che a Voi non mancherà giamai, nè tempo ad oprarle, nè felicità ad eseguirle: non dico lena a pensarle; che tutto sà il Mondo quanto la Vostra gran mente fertile sia delle più magnanime, e salutevoli idee. A prosperarle senza alcun dubio intende dal Cielo il nuovo Beato, non per ciò solamente, che Voi gli aggiugneste quà giù di grandezza, mà perche eziandio, in Voi egli scorge quelle pastorali, ed apostoliche virtù, che a Lui vi somigliano: Nelle quali facciavi Dio per lo suo onore, e per lo comun bene ogni dì tanto illustre, quanto i presenti tempi invero difficilissimi chieggono, ed io prosteso al Trono della Santita' Vostra, *mentre ne imploro l'Apostolica benedizione, oltre ogni modo desidero, e spero.*

Nos

NOs Infrascripti testamur in libro *della Vita, Virtù, e Miracoli del Beato Alessandro Sauli &c.* Rev. P. D. Petri Grazioli Congregationis Nostræ Clericorum Regularium S. Pauli Presbyteri professi à Nobis de mandato Adm. R. P. D. Joannis Hieronymi Gazoni Præpositi Generalis Nostri, diligenter lecto, nihil reperiri, quod Catholicæ fidei, aut bonis moribus officiat, immo utile fore censemus, si typis expressum evulgabitur.

Dat. Romæ in Collegio Nostro SS. Blasii, & Caroli die 31. Januarii 1741.

Don Claudius Joseph Greysié Assistens Generalis Delegatus.

Don Melchior Carpani Procurator Generalis Delegatus.

D. JO-

D. JOANNES HIERONYMUS
GAZONI

Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Præpositus Generalis.

CUm Librum cui Titulus est: *della Vita, Virtù, e Miracoli del Beato Alessandro Sauli*, a Rev. P. D. Petro Grazioli Congregationis Nostræ Presbytero Professo compositum, duo ejusdem Congregationis Nostræ Eruditi Viri, quibus id commisimus, accurata lectione, & gravi Judicio recognoverint, & posse in lucem edi, probaverint; Nos ut Typis mandetur, quantum in Nobis est, facultatem facimus. In quorum fidem, has fieri, sigilloque Nostro muniri jussimus.

Dat. Romæ in Collegio Nostro SS. Blasii, & Caroli die 31. Januarii 1741.

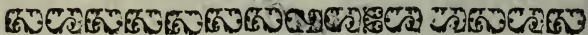
Don Jo. Hieronymus Gazoni
Præpositus Generalis.

Don Valentinus Viani Cancellarius.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rm̃o P. Mag. Sacri Palatii Apoſt.

Philippus Archiepiſc. Theodoſiæ Viceſg.

PEr ordine del Reverendiſſimo Padre Niccolò Ridolfi Maeſtro del S. Palazzo, hò letto la Storia diviſa in quattro Libri *della Vita, Virtù, e Miracoli del B. Aleſſandro Sauli Prepoſito Generale della Congregazione di S. Paolo detta de' Barnabiti*, compoſta dal Molto Reverendo Padre D. Pietro Grazioli della medeſima Congregazione, nè vi hò trovato cos'alcuna contro la Fede, e buoni coſtumi, anzi una vera idea ben'eſpreſſa della perfezzione Criſtiana, onde poſſano immitarlo, e Religioſi, e Veſcovi, e tutti gl'Eccleſiaſtici, mà ſpecialmente, chi brama veſtirſi dello Spirito, e Zelo veramente Apoſtolico, perciò la ſtimo degna di tutte le ſtampe, ſe così piacerà &c. accioche da pertutto il B. Aleſſandro inſiammi i Fedeli all'immitazione di ſue Apoſtoliche virtù, e riſcuota il culto, e venerazione dovutale &c.

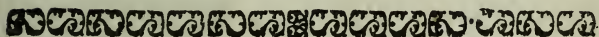
Dalla Caſa di S. Pantaleo delle Scuole Pie, queſto dì 21. Febraro 1741.

Giuſeppe dell'Angelo Cuſtode Procurator Generale delle Scuole Pie, Conſultore de' Sac. Riti.

Man-

MAndante Reverendissimo Patre Aloysio Nicolao Ridolfi Sacri Palatii Apostolici Magistro perlegi librum, cui titulus: *Vita, Virtù, e Miracoli del B. Alessandro Sauli &c.* Auctore A. R. P. Petro Grazioli Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli; nihilque in eo offendi, quod Fidei, bonisque moribus adversetur: quinimo quum Beati Viri, qui primus Aras obtinuit à Sanctissimo, Sapientissimoque Pontifice BENEDICTO XIV., gesta contineat, eaque methodo satis concinnâ descripta; ipsum non parum profuturum arbitror ad sublimiores virtutes imbibendas, & ad sanctiora consilia capessenda. Quare censeo in publicam lucem emitti posse.

Ex Cænobio S. Augustini de Urbe die 12. Februarii 1741.

F. Hieronymus Augustinus Zazzeri in Archigymnasio Romano S. Scripturæ Interpres; ac S. Rituum Congregationis Consultor.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Nicolaus Ridolfi Ord. Præd. Sacri Palatii Apost. Mag.

DELLA

DELLA VITA
DEL
B. ALESSANDRO SAULI
LIBRO PRIMO
CAPO I.

Nascita, & educazione de' primi anni.

1. L B. Alessandro Sauli piissimo Religioso, fedelissimo Vescovo, ed Apostolo della Corsica zelantissimo, nacque in Milano a' 15. Febbrajo dell'anno 1534. Domenico di lui Padre nobilissimo Cavalier Genovese dimorava in quella Città a' serviggi di Francesco II. ultimo di

di lei Duca, ove ſotto dell'Imperador Carlo V. ſucceduto in quel Dominio, fu anche più onorato, con feudi, con ambaſcierie a due Papi, e colla carica di Senatore, indi di Preſidente in due Magiſtrati, detti colà, l'ordinario, e lo ſtraordinario. Era Uomo molto amante delle lettere, e de' Letterati, prudente, affabile, e timorato di Dio ad alto ſegno.

2. Ebbe da Tommaſina Spinola Dama ſua pari tre figli maſchi, e tre femmine. Il primo avea nome Franceſco, e fu l'erede della famiglia; il ſecondo Aleſſandro, di cui ſcriviamo; il terzo Carlo, che morì giovanetto. La prima delle femmine fu Lucia, maritata con Annibale Viſconti, e Madre del Cardinale Alfonſo detto di S. Giovanni alla porta Latina. Cornelia, che fu la ſeconda, ebbe Aleſſandro Brivio per marito, Cavalier anch'egli Milaneſe di gran parentado; e la terza entrò nel Convento di S.Lazzaro di quella Città, detta Suor Paola Antonia, ove profeſsò con molto ſpirito la Regola di S. Domenico.

3. Nacque Aleſſandro in quella Caſa, che ora dicono di S. Corona: Caſa di carità, ove gratuitamente ſi diſtribuiſcono a' poveri, e Medici, e medicine. Parmi foſse diſpoſizion di Dio, che il luogo, ove nacque un tant'Uomo, un tale diveniſse, a raffigurare, quanto egli ebbe poi in uſo di fare con tal gente, della quale per ſimile, ed altre carità fu poi detto il Padre, come racconteremo. Fu battezzato alla

Chieſa

Chiesa di S. Sebastiano, ed Alessandro Bentivoglio ultimo Signor di Bologna, che per quel tempo trovavasi presso il Duca, levollo al sagro fonte; sicche a dilui riguardo gli fu messo il nome di Alessandro.

4. I primi studj ch'ei fece furono della lingua Latina, e Greca, e dell'Eloquenza. Giulio Camillo fu suo Maestro, Uomo commendato abbastanza per gli suoi scritti, e lui morto, Giambattista Rasurio stato già Professor di lettere a Venezia, ed a Pavia. Studiò poscia la Dialettica, ed alcun poco la Legge in Pavia. Era di bell' ingegno, e il dimostrava anche coll'aspetto vivace, e bello, che molto piacea, temprato però da erubescenza, e da modestia. Poiche sebbene amasse molto gli Studj, si dilettava anche più degli esercizj della legge di Dio, e della divozione.

5. Era per certa naturale docilità, e sincerità ubbidiente affatto, e maneggevole, e si guardava anche in quella prima età dal dire bugie. Avea nel far orazione, contra l'ordinario costume de fanciulli, un gusto grande, e levavasi di buon ora, e gittavasi ginocchione a piè del letto, ove le Donne sempre il trovavano vestito da se. Imparò a recitar la corona, e l'uffizio, e lo dicea con sembiante di gran tenerezza; poiche s'era affezionato alla BB. Vergine per modo singolare, e le promise di custodire la sua purità, e di osservar digiuno ogni Sabbato: il che facea con tanta esattezza, che parea quasi non

la comportasse quella sua età, e dilicata complessione.

6. Presso i dodici anni, dovendo accostarsi la prima volta alla Santissima Comunione si confessò generalmente, con quella diligenza ch'userebbe un gran peccatore; e ricevette poi quel divin cibo con amorosissima consolazione. Cominciò ad affezzionarsi molto a poverelli, gliene crescea nel cuore ogni giorno la compassione, e come li vedea, dava loro, o procurava la carità. Con tutti poi era facile, ma non famigliare: civile, ma non affettato; sicche tutti ne concepivano amore, e ne avean rispetto. Vi fu ancora chi in vederlo tanto composto si commosse ad imitarlo, e chi si astenne da parole, e fatti indecenti per suo rispetto. Soltanto alcune ardite Donne delle Serventi si prendeano talvolta la libertà di motteggiarlo su la bellezza, di che il modestissimo Giovane tutto arrossiva; ma non facea poi conto alcuno, a se attendendo, ed al suo profitto.

CAPO II.

Vocazione alla Religione, ed ingresso nella medesima.

1. Avea Alessandro dieciassett'anni, ed era gran tempo, che maturava lo stato di vita, cui appigliarsi. Per il secolo non sentì mai inclinazione, anzi lo abborrì sempre molto: Dubitò

Dubitò ſoltanto a quale delle Religioni dar ſi doveſſe, poiche Dio gli avea meſſa in cuore una fiamma, che aſſolutamente a ſervirlo con perfezione lo ſoſpignea. Egl'era nondimeno un'anno ch'avea deliberato per la Congregazione di S. Paolo; ſecolui quaſi nata; poiche dell'anno 1533. Clemente VII. approvata l'avea, e del 1535. da Paolo III. fu confermata.

2. L'anno dunque 1551., a' 12., e 24. Aprile, e dopo ancora ſi preſentò a' PP. del Collegio di S. Barnaba, che fu il primo della Congregazione detta per eſſo de' Barnabiti: L'andarono interrogando, quale ſi fa, ſopra di molte coſe, e preſi reſtarono dallo ſpirito ben fondato, che loro parve di diſcoprire. Domandaronlo, a che fine bramaſſe la Congregazione, e ſe aveſſe pregato Dio per lume ſopra di ciò: Perche queſta Congregazione umile, e nuova, e non altr'Ordine illuſtre, ed antico deſideraſſe: s'avea amore a qualche particolare virtù; con quali mezzi penſaſſe di arrivarla; E più altre interrogazioni gli diedero, regiſtrate ne' libri dell' antiche noſtre accettazioni, troppo lunghe da riferirſi.

3. A quelle francamente: Io, riſpoſe, vengo a queſta Congregazione a ſolo fine di mettermi in mano dell'ubbidienza, nè mai avere alcun mio piacere. Su queſto molto pregai Iddio, e parvemi da principio, che meglio ſarebbe ſtato darmi ad un'Ordine di maggior penitenza corporale; ma poi conobbi eſſer meglio

che mi rivolgessi a questo, in cui si rompe assai più la propria volontà, ch'è una sorta di patire più nobile, ed eccellente. Io tengo molto amore per l'umiltà, e per la castità, e penso di umiliarmi col sopportare le ingiurie, e il poco conto, che di me per avventura si faccia: studierò di patire ogni pena, e quando mi avverrà cosa grave, ed acerba, dirò nell'animo mio: Questo è quello ch'io cerco, e che desidero.

4. Questi generosi sentimenti fecero molto stupire que' buoni Padri, ma quegli ultimi gl'invaghirono di sapere perche a quelle due virtù avesse, come il mostrava, tanto, e sì distinto amore? Fosse per avventura che alcun libro ne avesse letto? ne avesse ascoltate le lodi da alcuno? Nò rispose; ma che riflettea come la Vergine Maria per codeste due virtù sopra modo era piacciuta agli occhi di Dio. In somma le proposte furono varie, e replicate; le risposte sempre uguali, e coraggiose. I Padri non vedeano se non cose da sperarne molto, spirito, prudenza, e virtù: Sapeano ancora non ripugnare il Presidente dilui Padre, a questa deliberazione; non rimanea senonche un Giovane sì nobile, e virtuoso, a stese braccia si accogliesse tra loro.

5. Era il dì 17. di Maggio, era Domenica, ed in quell'anno cadde in esso il dì primo di Pentecoste. Stava in quel loco una Croce di non gran peso, ma di molta altezza. A questa un di que' Padri si volse per avventura. Gli cadde in pen-

penſiero (e fu certo divina iſpirazione) che Aleſſandro ſe la prenda, e faccia alcuna pubblica mortificazione. Orsù, gli dice, prendete queſta Croce, andate con eſſa per la Città, fate qualche prova degna di voi, e ritornate. Il dire, ed il fare fu una ſol coſa. La prende Aleſſandro tutto lieto, e qual era nobilmente veſtito d'un abito bianco uſato pocanzi nel ſolenne ingreſſo dell'Imperatore, s'incamina colla croce inalberata, e va per circa il tratto d'un miglio alla piazza, che dicono, de' Mercanti: Stava colà nn Ciarlatano frappando ſul palco, cinto di folta gente. Accoſtaſi il nobil Giovane con quel ſagro ſegno. V'è chi il beffa in vederlo, e chi l'ammira: Egli fatto cenno allo ſtupito Giocolatore di ſcender toſto, monta ſul palco in fretta, parla a gran voce, la vanità del mondo riprende, eſalta l'onor della Croce, e dice coſe, che muovono, e compungono; ſicche finito il Sermone, una lunga proceſſione ſi trae dietro a S. Barnaba. Quì levataſi dal fianco la Spada, e datala ad uno de' Servi, che l'attendeano, lo ſpediſce a ſuo Padre: gli dica la ſua riſoluzione: e per rimanerſi con buona di lui mercè tra que' Padri, gli chiegga in ſuo nome la benedizione. Il fatto, non l'animo del Figlio giunſe nuovo al Preſidente. Corſe in fretta a S. Barnaba. L'abbracciò teneramente, e ſenza più, a Dio, ed a' Padri donò quel pegno sì caro.

6. Per tre meſi ſi trattenne il Giovane con

abito dimeſſo, e con titolo volgare, ſecondo il coſtume della Congregazione; e fu poi nel dì Santiſſimo dell'Aſſunta veſtito dell'abito Religioſo per mano del P. Girolamo Marta Trevigiano allor Generale, laſciatogli il primiero nome non sò per qual cagione, certo fuor del coſtume più uſitato a que' tempi.

CAPO III.

Noviziato, e Profeſſione de' Voti.

1. PArve allora ad Aleſſandro di eſſere nel ſuo centro, e tutto ne giubbilava. Cominciò nondimeno a penſare, che le virtù, più che l'abito Religioſo, eſſer doveano tutto il ſuo ſtudio, e piacere. Conſiderò molto ſopra ſe ſteſſo, ſe per avventura aveſſe nell'animo coſa, che loro ſi opponeſſe. Anelava a' coſe grandi, e ne avea dato ſaggio molto pregievole. Avea in bocca quel ſuo detto veramente d'oro, che ſpeſſo gli cadea dalle labbra, ma non mai dalla mente: *Onorare, e ſervir Dio altamente: ſpirito di perſeveranza, e di perfezione.*

2. La diſamina pertanto ch'ei fece di ſe, fu molto ſottile, e parvegli al fine di aver trovato gran coſe, cui reprimere, e rintuzzare. E' l'occhio de Santi molto acuto, e l'amor verſo Dio sì dilicato, che ſovente aſcrive loro a grave vizio ciò, che leggiero ſi è, o naturale diffetto.

Così

Così avvenne del nostro Beato. Sentivasi egli portar moltissimo allo studio delle scienze: altro non averebbe fatto senon se leggere: non se ne sarebbe staccato mai. N'era cagione il suo bel talento, e l'educazione nella paterna Casa ricetto d'Uomini studiosissimi, alcuni de quali erano stati Maestri suoi. Provava pure in certe pubbliche azioni alcuna ripugnanza, che non proveniva da volontà ritrosa, ma da quella, che dicemmo, sua naturale, o a più vero dire, virtuosa erubescenza. E quì conobbero i Padri quanto eroica fosse stata quella sua gita colla Croce (che non aveano sì ben avvertito) poiche tanto allora si vinse su questa difficoltà. Finalmente pativa gran sonno, e gli avveniva molesto l'alzarsi di buon mattino qual conveniva: Cosa ordinaria ne Giovani nobili, e dilicati.

3. Come però se con gran mostri lottar dovesse, si mise in armi. La prima affezion combattè con una esattissima ubbidienza. Stabilì di non voler leggere mai cosa di suo talento; e però facevasi assegnare i libri, e i capi dì per dì, e l'ore precise della lezione, ch'era sagra ordinariameute. Riga poi d'altro libro non assegnatogli letta non averebbe, nè per un momento di più del tempo limitato: La qual ubbidienza quanto fosse acerba, Giovane ingegnoso facilmente l'intende. Ma ei giunse a grado di piena indifferenza, e un dì vedendo alcuni de Conversi a lavorare nell'orto: *Codesto mestiero*, disse, *farei io tutto il tempo della mia vita, la-*

ſciando per ſempre le lettere, ſe a queſt'uffizio l' ubbidienza mi deſtinaſſe.

4. Superò poi quel ſuo ſovverchio roſſore con alcune pubbliche azioni, e mortificazioni da lui medeſimo a grande iſtanza richieſte da Superiori. Poiche talora il deſtinarono per ajuto del Sagreſtano, talora del Portinajo; o il faceano comparire a piena Chieſa con una veſte logora di groſſa tela: coſe che molto ſervirono a renderlo in pubblico più animoſo.

5. Finalmente contra del ſonno usò ſantamente ingegno, ed arte degna di lui. Impetrò, che ſe gli deſſe l'uffizio di ſuonare il mattutino, che a vincere il ſonno lo coſtringeſſe: e il cominciò, e proſeguì a fare con tanta eſatezza, con quanta altri nol fece mai. Alzavaſi alcun tempo prima, andavane al campanile, e mentre aſpettava il preciſo momento tenea la deſtra ſteſa alla fune, e nella ſiniſtra avea un libro, e il leggea. Fu in sì bell'atto ritrovato più volte, e fe ſtupire di quella tanta prontezza, e diligenza.

6. Pochi meſi baſtarono a riportare quelle vittorie. Il più del tempo l'andò impiegando in acquiſtare abiti buoni, e paſſare di virtù in virtù, e ſalire di grado in grado. Più umile non v'era di lui, più modeſto, più divoto, nè più ubbidiente. Parea nondimeno, che nella mortificazione, e nella povertà aveſſe tutto il ſuo piacere. Certamente che il paſſare da una Caſa tutta colma di grandezze, e dovizie, ad una pieniſ-

pienissima di abbjezione, e tenuissima di sostanze, gli presentava frequenti occasioni di esercitarsi in quelle virtù sue dilette. Ma egli le accettava in vero di sì buon animo, che ben faceva intendere a quanti il vedeano, meglio essere viver abbietto in casa di Dio, che onorato, e facoltoso ne tabernacoli del Mondo. E per questo non solo non turbavasi mai per angustia, o povertà, ma la bramava sempre maggiore.

7. Avvenne infatti che certo illustre Personaggio, dalla carità del quale pendea quasi tutto il sostentamento della Casa, per malattia fosse ridotto agli estremi. Se ne parlava in Casa con gran dolore, e molti temevano, lui morto, penuria estrema. Ma Alessandro udendoli un giorno sopra di ciò, molto lieto facendosi in sembiante, *Non tardi*, disse, *già Dio di dargli il Cielo, ch'egli dee meritarsi per la sua carità: che a questo conto non pregherò io, che lo ritenga più in vita. Quanto a me la povertà poco mi spaventa, che mi son fatto Religioso per non aver mai nè comodo, nè gusto alcuno.*

8. Queste virtù, e tutte l'altre, che lo staccavano dalle cose del Mondo, il cominciarono a portare sempre più verso di Dio. Ne venne che si desse piuche mai all'orazione; e il gusto gliene crebbe fuor di misura. Si andava strettamente attaccando alle celesti cose, nè mai partito se ne sarebbe. Dio pure l'andava allettando con singolari favori; Cominciò ad esprimersi alla di lui mente con chiarissime locuzioni. Sen-

tiva

tiva ſpeſſo una voce, che gli dicea: *Aleſſandro tutto a me, ed a me ſolo*: ovvero: *Aleſſandro, non v'è ſtrada di perfezione, che tu correr non debba*: e ſe gli ſtruggeva il cuore in udir tali coſe, e faceva atti intenſiſſimi, e certi come sforzi di volontà, che tutta lanciavaſi verſo Dio. Queſti moti dell'animo produceano le loro impreſſioni anche nel corpo, e per queſto riſentiva un gran calore per tutta la Perſona, e ſe gli facea la faccia, orando, ſtranamente rubiconda. Il che avveniva anche più nell'accoſtarſi alla ſantiſſima Comunione, e tanto roſſeggiava, che parea glie n'eſciſſero le ſcintille. Soffriva deliquio talvolta, e le forze de' ſenſi tutte riſtrette al cuore l'abbandonavano di leggieri.

9. Queſto fù il tenore del ſuo noviziato, in cui paſſarono tre anni intieri, che altrettanti, e talvolta più, a talento de' Superiori, per que' tempi della Congregazione, ſi premetteano alla profeſſione de' voti. Conoſcean ben eſſi, quanto ſi doveſſe aſpettare da un Giovane di virtù sì eccellente. Laonde nel giorno 29. di Settembre dedicato all'Arcangiolo S. Michele dell' anno 1554., l'ammiſero alla ſolenne profeſſione, la formola della quale ne noſtri antichi libri ſerbaſi ſcritta di propria mano. Allora più che mai lieto ſi trovò Aleſſandro, e riguardò poi quel giorno, come per lui feliciſſimo. Fu queſta anche la cagione, per cui viſſe ſempre divotiſſimo di S. Michele, ſotto la ſcorta di cui eraſi a Dio congiunto più ſtrettamente.

CA-

CAPO IV.

Attende agli studj . E' fatto Predicator , e Lettore .

1. DAgli studj della virtù , passiamo a que' delle lettere . L'ingegno acuto , e la memoria tenace di Alessandro promettere ne doveano ogni grande riuscimento . Nè ingannossi l'aspettazione : poiche ripigliati gli studj della Filosofia , ed intrapresi poco dopo quelli della Teologia , in breve si portò a segno di potere far pruova anche pubblica del suo profitto . E v'intervenne il Presidente di lui Padre , insieme con Cavalieri , e Letterati , alla presenza de' quali sostenne numerose Conclusioni de' capi più rilevanti della Filosofia , e Teologia .

2. Lo studio però non lo allontanava un sol punto dalla pietà . Crescea in questa del pari , che nelle scienze . Pensavano pertanto i Padri a destinare di lui , benche molto giovane ciò , che fare si suole de' più provetti . Passato un anno solo dopo la professione , il tolsero dal novero , e luogo de' Novizj ; e già nelle tempora di Dicembre del predetto anno 1554. , l'aveano fatto ordinare Suddiacono , e Diacono in quelle di Pentecoste del seguente 1555. Non era promulgato per anche il Concilio di Trento , e però in quella età , ch'egli avea di soli ventun'anni , potea

tea accoſtarſi a quegl'ordini, che tale allora ſi coſtumava.

3. Accoſtandoſi il fine dello ſteſs'anno, ſi cominciò a penſare di farlo ordinar Sacerdote per l'anno proſſimo. Era queſta una grave deliberazione. Non avea Aleſſandro che ventun' anni, come fu detto. Era neceſſario che ſe ne riportaſſe diſpenſa, la qual davaſi a que' giorni per gli anni ventidue compiti. Anche d'altro Giovane virtuoſo, e più anziano di lui ſi trattava per lo ſteſs'ordine. Il Propoſto dunque a' 4. Dicembre propoſe la coſa, e ordinò che tutti faceſſero orazione a Dio per conſeguire buon lume, e il digiuno dell'avvento, che allora cominciava, ſi offeriſſe per un tal fine. Egli poi celebrò la Meſſa dello Spirito Santo, e raunato il Capitolo richieſe i voti ſopra dei due propoſti. Coſa degna d'avvertirſi! Tutti concorſero per il Beato: Per l'altro giudicarono ſi differiſſe. Tanto comparve ſegnalata la ſua virtù. Ma Aleſſandro ſolo, ciò inteſo, procurò d'opporſi. Corſe a' Padri, ſi gittò per terra, pregò, e ſcongiurò, ciò non faccian di lui. Si chiama indegniſſimo di tanto grado: s'affanna, e piange, nè ſa darſi pace.

4. Era alcerto sì profonda la di lui umiltà, che toltane l'ubbidienza, mai non ſarebbeſi accoſtato a quell'Ordine ſagroſanto. Non valſero tante umiliazioni, che a provar per giuſtiſſimo il decreto de' Padri. Fu pertanto ordinato agli 8. di Aprile dell'anno 1556. ch'era quell'anno il

Sab-

Sabbato del *Sitientes*. Per quindici giorni appresso si sequestrò dal commercio di tutti, e più del solito prątticò penitenze, e contemplazioni di que' sovrani misterj; sicchè alla Domenica soltanto *in Albis*, celebrò la prima Messa. Fu tanto il fervore di spirito, che lagrimò quasi continuamente, e tanto se gli accese la faccia di quella sua fiamma, che ne maravigliarono altamente i circostanti.

5. La prima incombenza a lui data dopocchè fu Sacerdote, fu quella di far sermoni dopo vespro ogni festa nella Chiesa di S. Barnaba, a cui veniva gran gente, che anche predicando lui, ogni dì più s'accrescea. Avea egli voce, gesto, azione, e quanto ad ottimo Dicitor si convenga; e sopra tutto gran zelo d'anime. Al certo si facea buon frutto de' suoi ragionamenti, e vi fu chi molto cangiò, e chi migliorò assai la vita sua. Inveiva un giorno contro la vanità del vestir nelle donne. Ecco una d'improviso, donna per altro non licenziosa, alzatasi in piè, quando questo, quando quell'altro gitta degli ornamenti, si scarmiglia, e scompone, e tutta dimmessa, ed umile si ritira. Dio trasse da quel sermone un bel frutto. Codesta donna da quel punto, si diede a vita tutta divota, e crebbe a segno, che poi a tempi di S. Carlo, quando per cura, e diligenza anche de' nostri Padri fondossi il Monistero di S. Prassede, ella fu quella Suor Paola, la prima a ricevere l'abito dal Santo Cardinale, quella che resse, ed addestrò

destrò l'altre alla grande austerità, che colà si professa.

6. Ma il talento del Beato capace di molte cose, nel solo predicare non si trattenne. Ben vedeano i Superiori di poter adoprarlo anche per altro ad un tempo stesso, e gli consegnarono alcuni nostri Giovani da istruire nella Logica, quindi nella Teologia; il che fece con eccellenza, e gran prova di quel sapere, di cui altrove diremo più acconciamente.

7. Sopra tutto segnalossi nell'umiltà, e diè a conoscere che questa ne' Professori di scienze, e ne' Dicitori sagri, è poi l'arte vera d'insegnar bene, e di ben predicare. Non sarebbe egli mai salito in pergamo, che prima con qualche umiliazione non si fosse spontaneamente avvilito. In quel giorno o volea leggere alla mensa, o servire alla medesima; talvolta lavar le scodelle; talora portar acqua, o legna in cucina; ovvero servir agl'infermi, purgar loro i vasi, e fare simiglianti cose; e provava poi che a meglio dire, e muover più, servivagli mirabilmente questa sua famigliare mortificazione, e la praticò sempre mai qualunque volta gli occorse di predicare. Fu anche segnalato in non volere esenzione benchè minima da alcuna delle comuni osservanze, cosa costumata in ogni ordine, creduta necessaria, ed a lui esibita.

CA-

CAPO V.

Si fonda il Collegio di Pavia. Colà mandato attende a' prossimi, ed alle scienze.

1. ERa nella Città di Pavia una nobil Chiesa detta Santa Maria de' Canevanova. Questa alquanti anni prima a cagion di voto, fatto per la salute di Gio: Galeazzo Duca di Milano, dalla Duchessa Bona di lui Madre, e da Isabella d'Aragona sua moglie, con bella, e sontuosa architettura, era stata ridotta a buon termine, e fu poi venutivi i nostri Padri, dopo alcun tempo finita, e adornata. Questa Chiesa fu proposta se colà si volesse fondar Collegio, e la proposizione di buon grado accettossi. Tre vi furono spediti i primi: il P. Giampietro Besozzi, il P. Paolo Maria Omodei, Uomini di età, e perfezione avvanzata, ed il Beato Alessandro, Giovane bensì, ma di virtù a quelli non inferiore.

2. Quì egli proseguì i suoi sermoni, e tutto si diede a' prossimi, sicchè più di loro parea, che di se stesso. L'impiego della giornata tutto era udir confessioni, visitare malati, confortar moribondi; ricevere chi veniva per consigli, o per conferenze spirituali. In breve tempo se gli affezzionò gran gente, e n'era alle feste la Chie-

sa

ſa piena, maſſime per confeſſarſi alla mattina, e per udire a ſera que' ſuoi veramente celeſti ragionamenti. Anzi perche il concorſo era grande dell'un ſeſso, e dell'altro, pensò di ſeparare alcuna parte degli Uomini, e ragunatine molti a tal fine, ereſſe nel Collegio a tenore de' noſtri iſtituti due pie Congregazioni, ch'egli poſcia reggea, e vi facea belle, e tenere eſortazioni; di che la Città ſentì gran profitto. E come languiſſe alcun poco l'opera della Dottrina Criſtiana, egli inſieme cogli altri noſtri la rimiſe aſſai in fiore, e l'andò promovendo con aſſiduità, e zelo, animando anche molti Eccleſiaſtici, e Secolari ad attendervi con premura. Ne piantò nuove ſcuole; le regolò tutte con belliſſim'ordine, avendo fatto, che una delle Congregazioni da lui inſtituite ſerviſſe per gli Operaj della Dottrina, e per raggunarſi ogni feſta a prender ragguaglio di quanto in tutte le Scuole fatto ſi foſſe, o mancato per rimediare, & ordinare.

3. Fece frutto notabile anche ne i Giovani Studenti della Univerſità, molti de' quali, a lui, come ad Uomo ſoave, e dotto, di leggieri ſi affezzionavano: e ſapea poi egli farne quel che volea, tutto per loro bene. Poiche gli affidavano il ſegreto delle anime, ed egli li preſervava davizj, o ne li traeva. Molti innamorati di lui s'affezionarono all'iſtituto noſtro, e l'intrapreſero. Egli però li provava ben bene, ed avea grande ſpirito per diſcernere, che promettere

ſe ne

se nē dovesse. Ad un certo tutto gajo, e forbito, che se gli offerse, comandò, che deponesse incontinente la spada, e recitasse l'Uffizio della Madonna. Non si turbò il leggiadro Giovane, ed ubbidì subito: dalla quale prontezza il Beato ne argomentò bene, laonde fu dopo alcun tempo ammesso nella Congregazione, e riescì ottimamente.

4. In questo mentre si pose lo studio de' nostri a Pavia, e fù l'anno 1559. Alessandro, che già in Milano avea professate le Scienze, fu quivi restituito alle medesime, ed ebbe il carico di que' Scolari. Tutto si dovea aspettare dal suo talento abile a tutto. In fatti ei non intermise alcun uffizio de' soliti per ben delle anime; ma nondimeno compì alle parti di buono, ed assiduo Lettore perfettamente. Io penso, che Dio lo assistesse con ispeciale favore. Pare impossibile come occupato tanto in esterne azioni, potesse sì bene attendere a' suoi Discepoli come facea. Ad altri insegnava Filosofia, e ad altri Teologia; e nell'ore di ritaglio, a quelli la lingua Greca; a questi elementi di Legge Canonica. Egli poi ne' dì di vacanza attendea alcun poco alla Geometria; ma nol volle fare senza averne licenza particolare. Volea gli Scuolari sempre occupati nello studio, ma però anche intesi alla divozione. Cercava di affezionarli a' libri, ed a leggere; e per tal fine procurava si provedessero di libri quanto più si potea; nella qual cosa ajutollo notabilmente il Signor Domenico di lui

Padre, che rinunziate le onorevoli cariche, erasi ritirato a Pavia, e vi dimorava come in porto di quiete per il fin de' suoi giorni. Ed egli stesso generosamente rifiutò un'annuo legato di 50. scudi disposto per lui, nè l'accettò mai se non quando vi si pose, che servir dovesse a comun utile degli studj della Congregazione.

5. Ebbe per questo carico di Lettore frequente occasione di sperimentarsi fra più Scienziati, e comecche fosse umilissimo, se ne tenea nondimeno gran conto presso di tutti. Un Professore di quelia Università partir dovendo per gravi affari verso Napoli, il pregò di proseguir in sua vece le Lezioni per alcuni Mesi; sicchè lesse publicamente su quelle Scuole, e la cosa riescì con grande sua riputazione.

6. Fu in appresso Dottorato, ed ascritto al Collegio de' Filosofi, e Teologi il che si fece per consiglio de' Superiori, a cui parve ciò bene. Ma egli mai non fece conto di questo onore. Era ben eminente il suo sapere, e può dirsi, ch'ei fosse versato in tutto. Possedea nello scrivere buona eloquenza; avea buon giudizio in ogni ragion di dire: sapea di storia: era ben pratico della Divina Scrittura: le Leggi le avea studiate non poco: le materie poi Filosofiche, e Teologiche erano la professïon sua. Le arrivava fino al profondo, le trattava con metodo, l'esponeva con chiarezza, e le toccava con brevità. S'era fatta una certa maniera succosa, e piena simile a quella di S. Tommaso. Poiche su questo

sto facea grande studio, e com'era di memoria tenace, era giunto ad impararne a mente tutta la Somma, e la sapea parola per parola, e ne facea stupire a tale, che per Pavia, e fuori correa questa voce, che se mai la Somma di S.Tommaso si fosse perduta in tutto il Mondo, il Padre Sauli la potea dettare di nuovo, senza minima alterazione. Sapea ugualmente anche quella di S. Bonaventura, & era uno stupore in udirlo discorrere sì dottamente.

CAPO VI.

Attende a' serviggi del Vescovo, ed all' istruzione del Clero. Resiste a chi impugna la frequenza de' Sagramenti, soffre dispregi, e da se si umilia.

1. ANche Monsignor Ippolito Rossi Vescovo di Pavia, che poi fu Cardinale, molto usò di Alessandro per gli affari della sua Chiesa, e gli chiedea consigli, e gli appoggiava maneggi di consequenza. Volle ancora, che attendesse a ben formare il suo Clero: e ad istruire i Preti nella Morale Teologia. Il Beato loro faceva tre Lezioni ogni settimana, seguendo ordinariamente le opinioni di S. Tommaso. Fece un ristretto delle scommuniche del Concilio di Trento, delle materie del Matrimonio, delle

interrogazioni ſu le coſe neceſſarie a ſaperſi da chi dee ricevere gli Ordini, o udire le Confeſſioni, e lo aggiunſe al Confeſſionale del Savonarola, che a comodo di quegli Eccleſiaſtici ſi riſtampava; ma non volle aſſolutamente, contra ogni iſtanza, che il ſuo nome vi ſi menzionaſſe. Erano le ſue ſentenze ſempre le più comuni, e ben fondate, propendendo egli ſempre più alla ſicurezza, che alla ſola probabilità.

2. Fu una volta richieſto di ſottoſcrivere una fede, che certo Prelato di molto conto deſiderava. Fu lo ſteſſo Veſcovo di Pavia, che nel chiedeva con molte inſtanze. Ricusò egli liberamente, perche avvertì ch'ella contenea termini, che aſſolutameute non poteano eſſere veri. Si mutorono quelli, e ſe ne ſoſtituirono de' nuovi. Ricusò nuovamente, perche queſti erano equivoci. Volle ſe ne metteſſero de più ſinceri, ed allora ſi ſottoſcriſſe.

3. Uguale franchezza fu quella ſua, quando un certo Predicator Religioſo, non ſi sà il perchè, la Quareſima dell'anno 1564. ſi diede ſpeſſo ad inveire contra della frequenza de' Sagramenti, già da più anni rimeſſa in uſo da' noſtri. Portoſſi da prima al Religioſo, e lo avvertì dolcemente, che ſi rimaneſse di dire inoltre coſe tali; ma poiche quello, preſa la coſa in ſiniſtra parte; il dì appreſso, preteſe con falſe ragioni di comprovare quella ſua mal fondata dottrina: Aleſsandro, che ſen'era avveduto vi andò, e

l'udì

l'udì attentamente. Il misero dicitore proruppe (nè potea altramente avvenire) in isconcie cose, e pronunziò quattro mal sane, anzi ereticali proposizioni. Il Beato, quasi non potea tenersi, ardea tutto, e vi mancò poco, che là in pubblico non sorgesse per confutarlo. Nondimeno contenne il suo zelo. Soltanto non sapea darsi pace, che un tanto bene coll'uso de' Sagramenti apportato a quella Città, ed altrove, si volesse, e con tali erronee ragioni, impedir malamente. In Pavia si andava discorrendo variamente; e come le cattive dottrine sempre fanno peggior impressioni, le persone deboli cominciarono a dire, ch'erano state ingannate: che frequentavano, perche s'erano fidate de' Padri nostri: ch'essi aveano loro insegnato il falso. Ne pativa anche molto l'onore della Congregazione; ma più l'util delle anime, ed il serviggio di Dio: Non si tenne più oltre Alessandro. Pose in iscritto quelle quattro proposizioni, e portatosi a più Persone dotte, e gravi, che a quella mala predica erano intervenute: fece che di proprio pugno affermassero di averle udite, e con questa carta segnata n'andò al Vescovo. Dissegli, di volere, se così gli permettea disputare col Predicatore, alla presenza sua, e del Collegio de' Teologi. Quanto all'onor proprio, e della Congregazione rimettere tutto a Dio; ma quanto alla verità, o falsità di quelle asserzioni, richiedere l'onor di Dio, e il bene de' prossimi, che pubblicamente si dichiarasse. Il

Vescovo intese la cosa, qual dovea aspettarsi; ed anche ne avea udito male per altra parte. Chiamò a se il Predicatore, e interrogollo con qual fronte avesse proferite proposizioni di simil fatta? Restò l'Uomo senza parola. Orsù soggiunse; domani pubblicamente vi disdirete. Fecelo il Religioso, e lo scandalo fu tolto in breve. Ma come il zelo de' Santi sempre viene da carità. Alessandro dopo del fatto fu gelosissimo, che quella cosa andasse del tutto in obblivione. Ritornato dal Vescovo, e chiestagli quella sua carta, stracciolla; ed un'altra tale mandata al P. Generale, pregò gli fosse restituita, come avvenne, ed abbrucciolla: perche memoria alcuna non ne restasse.

4. Conobbe tutta la Città, che il zelo del Beato era del vero, e s'accrebbe la frequenza de' Sagramenti anche più. Poiche quanto per l' onore di Dio era ardente, era altrettanto insensato per il suo proprio. Vi fu un Professore che certo giorno, fosse emulazione, fosse invidia, ò fosse malignità: trovatolo in mezzo alla strada, sì gravi villanie gli disse, ed a sì alta voce, che peggio con un ribaldo non potea fare. Ma n'arrossirono bene i circostanti: egli non si commosse, nè aprì bocca. Anche una volta passando presso le Scuole, uno di que' Studenti se gli fè incontro colle fischiate, e si trasse dietro molt' altri suoi pari, che per buon tratto di via lo accompagnarono con le beffe. Egli tutto modesto proseguì col suo compagno lietamente il cam-

cammino. Nondimeno la man di Dio arrivò colui, che fu il primo a beffarlo; poiche non molto dopo cadde in eresia miseramente.

5. Di se poi sentiva sì bassamente come se fosse in vero un'Uom da nulla. Nelle conferenze, e ne circoli sempre volea l'ultimo loco. Facea onore a tutti, e mostravasi pronto ad imparar da ciascuno. Non volea contese, nè quistioni non necessarie. Vi fu chi per tirarlo in contesa gli disse, di aver trovato, che Salomone era salvo, e che il credea fermamente. *L'ho molto a caro*, rispose Alessandro, nè disse di più, bench'egli tenesse la contraria opinione.

6. E' anche memorabile un'altro fatto della sua spontanea abjezzione. Era egli Proposto del Collegio, che governò mirabilmente, dilatò, ed accrebbe di molte ragioni. Gli fu da' Parenti mandato un carro di frumento per elemosina. Ei venne con altri Padri per ricevere il dono, e ringraziarne chi lo spediva; e mentre si volea chiamar facchini: *Nò* disse, *non conviene, che la grazia di Dio sia poco stimata, nè che per Uomini profani da noi si riceva. Orsù* aggiunse, *portiamolo noi*. E dimezzatone un sacco sel recò in collo, portandolo dalla strada in granajo: la qual cosa vedendo gli altri Padri, eccitati da sì umile esempio, tutti corsero ad imitarlo.

CAPO VII.

E' fatto Generale. Come reggesse la Congregazione, e studiasse di dilatarla.

1. Dieci anni avea dimorato in Pavia, nè mai, se non per poco, se n'era allontanato richiesto due, o tre volte a Milano da' Superiori. Quà egli venne anche l'anno 1567., e l'occasione ne fu il Capitolo Generale, che celebrar si dovea. Non avea egli più di trentatrè anni; nondimeno, anche i più anziani de' Padri, da qualche tempo andavano pensando sopra di lui, e il conoscevano tanto addatto a ben governare tutta la Congregazione, quanto ogni altro maggiore di lui. S'aggiunse, che S. Carlo s'era più volte fatto intendere, come sarebbegli stata assai cara la Persona del P. Sauli in Milano; e i Padri, che tanto doveano a quel santo Cardinale, godevano d'incontrare in ogni cosa il dilui piacimento. Concorrevano in somma molte cose a promovere Alessandro, e i pareri eran concordi tra gli Elettori. Egli solo non ne seppe mai nulla, e furono avvertiti, che la cosa gli fosse occulta: che forse opponendosi colla sua grande umiltà, non privasse la Congregazione di quel tanto bene.

2. Apertosi dunque il Capitolo a' sedici di Apri-

Aprile, Alessandro ne fu eletto Presidente. Si risentì egli alcun poco, ma non si commosse per questo carico, come di pochi giorni. A' diciannove si venne allo scrutinio, e i voti tutti, niuno mancandone, caddero in essolui, che restò eletto, e venerato per Generale. La cosa giuntagli tanto improvisa, il percosse altamente. Rifiutava assolutamente: allegava la sua giovane età: si dicea insufficiente: non potere, dove tant'altri vecchi, e santi si ritrovavano, addossarsi con buona coscienza quell'incombenza. Pregò, scongiurò, perorò; nè gli mancava già eloquenza, ed energia; ma tutto indarno. Scaldossi per modo in quel suo rifiuto, ch'escì dal Capitolo alla Chiesa tutto acceso in faccia, e sudante tanto, quanto dopo faticosa predica mai non solea. Tutto era mesto, e addolorato in sembiante, e tratteneva le lagrime a gran fatica.

3. Nondimeno, poiche così vide essere in piacer di Dio, intraprese il governo della Congregazione. Se ne afflisse Pavia al più alto segno, e parea a quel popolo di non doverne trovar un simile mai più. Ma Dio avea poi destinato di restituirglielo in altro tempo, ed in altro modo. Egli, che ben sapea quanto potesse l'esempio in ogni cosa, incominciò a governare con questa massima, di non esimersi mai da alcuna minima regola delle comuni, e benchè avesse in breve una turba di affari, che di leggieri averebbe oppresso, e distratto ogni altro meno abile, o Santo

to di lui; sempre nondimeno sapea così prendere il tempo, e distribuir le fatiche, che rimanea libera l'ora delle pubbliche osservanze. Anzi si riserbava anche molt'ore per l'orazione, e vi si profondava, e ne rimanea assorto in Dio. E questa per ben governare la ritrovava la Scuola, e l'arte miglior di tutte. Per lo più orava nel Coro, per essere più vicino alla Santa Eucaristia, di cui era tenerissimo: e quì avveniva, che, o passasse gente, o venisse persona, o si facesse altra azione, egli, che stava tutto in Dio, nulla ei vedea, o sapea di ciò. E dell'orazione non si dilettava egli solo, ma l'andava promovendo assai negli altri, e non permettea mai, per qualunque cosa, che alcuno se n'astenesse: dicendo, *che nell'altre Osservanze, e Costituzioni potea dispensare, ma non già nell'Orazione.*

4. Parea, ch'egli non sapesse d'essere Superiore, tanto era facile con ognuno. Dicea *di non essere stato eletto a dominare, ma a servire: essere per grado sopra degli altri, ma non più di loro.* E per ben tenersi in questo senso, spesso volea scopar la Casa, servir alla Mensa, o alla Infermeria, ovvero esercitarsi in altro più umile ministero. Inclinava anche più alla piacevolezza, che al rigore. Era questa un'altra sua massima: *che le Persone Nobili, e Religiose si debbono governare più coll'amore, che col timore.* Egli, se avveniva di dover correggere alcuno, avea un modo bellissimo, e l'adoperava sempre. Riceveva il delinquente con lieto aspetto, e poi comin-

cominciava a lodarlo in quelle cose, ch'avea di buono, più, o meno elle fossero, e lo animava a farsi in esse, ed in quello che gli mancava, molto migliore. E quì gli discopriva il mancamento, glielo facea ben intendere, gli mostrava quanto fosse grave, o disdicevole; e il facea con sì buone parole, onde ne seguiva per lo più, che tal Persona restasse tutta piena di rossore, di pentimento, e di buona volontà, per astenersi dal diffettare, e per migliorarsi in avvenire. Che se la piacevole correzione repplicata giovato non avesse, sapea quando ne fosse stato di mestieri, mostrarsi anche severo, e riprendere con molto zelo.

5. Si prendea cura particolare de' Giovani, e Novizj, e si mostrava loro tanto dolce, e soave, che il seguivano come un caro Padre, o un' amorosa Nudrice; ed egli a quegl'Infanti di fresco nati al Signore istillava il latte della più tenera divozione. Si compiacea principalmente di ministrar loro la Santissima Comunione, nel qual atto facea tenerissimi ragionamenti, e li movea ad affetti grandi verso quel Cibo Divino.

6. Era poi delle cose sagre gelosissimo. Volea ne' sagri arredi una singolare nettezza, ed eleganza, la qual giunse sotto di lui a segno di tanta esquisitezza, che S. Carlo ne rimanea preso affatto, e mandava sovente a S. Barnaba Prelati, ed Ecclesiastici di riguardo, perche l'osservassero, e si studiassero d'imitarla nelle lor Chiese. Egli ancora fu quello, che stabilì non si usasse

ſe da noi Canto alcuno figurato, ma una ſola unisona, e grave pronunziazione de' Salmi, e delle preci. E il fece per rinnovare in ciò l'iſtituto de' più antichi tempi della Chieſa: E per togliere ancora l'abuſo delle muſiche; avea ordinato, che muſica in alcuna ſagra azione fra noi non s'udiſſe; benche poi dopo alcun tempo, per gravi ragioni, foſſe permeſſa. La Chieſa di S. Barnaba non compita affatto, ridduſſe all'ultima mano, e l'adornò vagamente con oro, e dipinture.

7. Paſſiamo dalle ſagre coſe alle politiche. Queſte furono due le principali, ch'ei preſe di mira nel ſuo governo. Promovere grandemente gli ſtudj, ed ampliare quanto poteſſe la Congregazione. E per la prima, fiſsò il metodo da tenerſi dovunque, che per lo paſſato era incerto, ed a privato talento de' Profeſſori. Ne compoſe belliſſime regole, e le fè mettere in uſo; e ſono quelle ſteſſe, che anche in oggi ſi oſſervano, e per cui la Congregazione invero riſentì ſempre in queſto genere molto vantaggio. Quanto all' altra, già avea alcuni anni prima moſſo caldo trattato, per fondare in Genova, e collocare la Congregazione nell'inſigne Chieſa de' Sauli, padronato ragguardevoliſſimo di ſua Agnazione; il qual trattato rinnovò poi, e benche non aveſſe effetto, però non gli cadde mai di penſiero, (che troppo n'avea gran deſiderio): ed anche fatto Veſcovo lo ripigliò, e per tal fine depoſitò danaro, ſe per avventura alcuna volta ſi foſſe

con-

conchiuso. Trattò molto premurosamente la fondazion di Cremona, e ne sortì l'effetto. Conseguì pure in Vercelli, ed in Monza due altri Collegj, che per l'opera anche di S. Carlo, estinta la Religione degli Umiliati, furono consegnati a noi. Procurò di portare la Congregazione in Roma, che ancor non v'era. Gli fu proposta S. Maria in Monte Celio, ma il luogo non gli parve opportuno. Si volse a S. Biaggio dell'anello, e portò le cose a buon segno: e bench' egli, innaspettatamente fatto Vescovo in quel mezzo, non ne conseguisse il frutto, il godette nondimeno la Congregazione per le sue industrie.

8. Parmi cosa, che a politica si riduca, ma politica santa, e virtuosa, il rifiuto ch'ei fece di unire la Congregazione degli Umiliati alla nostra. S. Carlo, che n'era Protettore, e studiava ad ogni modo di migliorare que' veramente poco disciplinati Religiosi, pensò che uniti quelli a noi, e quà, e là dispersi, col nostro regolamento (poiche egli tutto sentiva bene di noi) si dovessero infallibilmente emendare. Parea il partito da non rifiutarsi, massimamente da chi tanto bramava diffondere il nuovo nostr'Ordine. Non erano poche le Case, nè tenui le rendite, che si sarebbero acquistate dalla Congregazione. Pure il Beato considerata la cosa al lume di Dio, ben avvertì, che la compagnia anche di pochi malvaggi, poteva essere di grave danno a molti buoni: che gente sforzata, mai non sarebbesi gui-

guidata bene, nè accomodata a chi di buon cuore serviva Dio. Temette anzi la sovversione dell' Ordine nostro, che la correzione di quello: e però adducendo queste ragioni al Santo Cardinale, che ben l'intese, rifiutò la cortese esibizione, nè gli dispiacque, che la Congregazione rimanesse per allora più angusta, purchè più illibata, e più sicura.

9. Diffese anco la Prepositura di S. Barnaba, che certo malvaggio con surrettizie Bolle, si sforzava di togliere alla Congregazione. Fu egli animoso, e risoluto in questo affare; ma sempre, secondo il suo bel cuore, dolce, e mansueto. Poiche conosciuta la frode di colui, e convinta, si volea procedere per via criminale contra di lui. Egli non volle, e fu contento dell'inganno scoperto, senza permettere, che molestia alcuna se gli desse in oltre.

CAPO VIII.

In qual modo per vantaggio delle anime, e per serviggio di S. Carlo s'adoperasse in Milano.

1. DImorando Alessandro in Milano, si risvegliò facilmente la memoria di que' suoi fruttuosi ragionamenti, che dieci anni prima, tanto s'erano divulgati. Quelli che allora gli aveano uditi, se n'invaghirono nuovamente, ed altri

altri se ne fecero inoltre desiderosi, e nel pregarono a consolarli. Egli anche senza di ciò, per il ben dell'anime, che sempre studiava, s'era disposto a ripigliarli; ma non più a sera, come prima, a S. Barnaba; ma bene alla mattina tutte le Feste. Poiche nelle medesime dopo il Vespro l'avea S. Carlo invitato a far Lezioni sopra la Sagra Scrittura nella Metropolitana, e perciò si divise l'opera in quel modo. Se ne cavò molto bene, e la gente tanta era ad udirlo, che non avendo luogo a S. Barnaba, concorrea poi affollata al Duomo, e pienamente gustava de' suoi bei detti. Egli a predicare facea molto studio sopra di S. Gregorio, S. Gio. Grisostomo, San Bernardo, e Cassiano; e però imbevutosi bene del fare di ognun di loro, s'era fatto un certo modo morale, e grave, ma dolce insieme, e penetrante, che stranamente piacea anche a' più dotti. L'udì più volte il famoso P. Panigarola, e lo prezzò in guisa, che pensò d'imitarlo. Infatti poiche fu Vescovo d'Asti mutò maniera, e l'avvertirono molti. Fra gli altri un Cavaliero suo confidente, entrato un giorno sù questo discorso: *Come*, dissegli, *Monsignore, tanta mutazione nel modo delle sue prediche?* Io gli rispose il Panigarola, *l'ho appreso da vostro Zio.* (era quel Cavaliero Nipote d'Alessandro per Sorella) *Mentre io era Frate predicava da Bifolco: egli mi ha insegnato a predicar da Pastore*. Anche S. Carlo trattando col medesimo Cavaliero sopra il modo di predicare, si dichiarò

che

che riconoſcea per Maeſtro il noſtro Beato. Eſſendo dunque sì gradevoli, e vantaggioſi i di lui detti, avea penſato il Santo Cardinale di appoggiarli inoltre l'uffizio di ſpiegare le Piſtole di S. Paolo alla gente del ſuo Palazzo; ma il Beato, che volentieri l'avrebbe fatto, fu coſtretto ad iſcuſarſene per l'altre graviſſime occupazioni.

2. Concioſſiacche aveſs'egli un continuo concorſo di gente, che a lui veniva per Confeſſarſi, o conſigliarſi, tutti accettava di qualunque condizione, nè ſi lamentava mai per quanto foſſero miſeri, nojoſi, ed importuni. Egli è ben vero, che i più erano Perſone di conto; Dame, e Cavalieri delle prime Famiglie, che mettea nella via dello ſpirito, e andava coltivando con diligenza. Vi furono i Viſconti ſuoi Cognati, e i loro figliuoli, ſpecialmente Alfonſo, che fu Cardinale: I Cuſani, e tra eſſi Pomponio con Paola ſua Moglie, ed Agoſtino, che fu Cardinale anch'egli, e volle in morte eſſer veſtito dell' abito noſtro. Il Barone, ed Anna Sfondrati, ed altri di quell'inſigne Caſato: Coſtanza Colonna figlia di M. Antonio, ſpoſata a Franceſco Sforza Marcheſe di Caravaggio, che gli fu data da S. Carlo per figlia ſpirituale, oltre tanti del Collegio de' Dottori, de' Senatori, e Miniſtri, che non giova riferire. Ma i due più ſegnalati furono Nicolao Sfondrati, Veſcovo poi di Cremona, e Cardinale, indi Papa, che ſi chiamò Gregorio XIV. e lo ſteſſo S. Carlo Arciveſcovo di Milano.

3. Que-

3. Questo Sant'Uomo avea molta cognizione di Alessandro, da lui acquistata in Pavia, mentre vi si trovava a studiar Leggi. Anche l' anno 1565, quando ei venne al suo Arcivescovado, erasi molto servito di lui, fatto dal Superiore venire da Pavia, perche l'ajutasse a disporre le cose per il primo Concilio Provinciale, che allora si fece, e il tenea in gran concetto d' Uomo scienziato, e religioso. Sel prese dunque per confessore, e sotto di lui avvanzò grandemente il suo spirito. Fecegli una Confession Generale della sua vita, e dicea poi dopo quella, di avere incominciata la via della perfezione, a cui in vero si diede molto maggiormente: e dipendea esattamente da lui, e nel governo di quella Chiesa non intraprendea cosa non maturata col suo consiglio. Per ciò non v'era giorno, che o nol chiamasse, o non venisse a lui, e talvolta per più lungamente comunicar seco si trattenea più giorni continui a S. Barnaba, impiegandoli sotto la di lui condotta in sante meditazioni, vivendo per quel tempo all'uso nostro, e facendo di quelle mortificazioni, che si usano tra noi: e vi è anche una pietra grande di marmo, su cui si ha, che lavasse con noi le scodelle; vi è la stanza convertita in divota Capella, con tutti gli arnesi, ch'egli adoperava colà abitando.

4. Seco sel conducea nelle visite della Diocese, e l'inviava, bisognando, a gran Personaggi. Se ne servì molto nelle riforme, che di al-

cuni Chiostri di Monache, e di varj Ordini Regolari dispose di fare; ma principalmente in quello degli Umiliati. Poiche Alessandro, a di lui istanza, mandò due nostri Sacerdoti a Cremona per D. Luigi Bascapè, uno de' Propositi di quell'Ordine, che tocco da Dio bramava di darsi a vita spirituale, e il coltivarono in modo, che poi il Santo lo fece Generale di quella Religione, e ne sperava buon frutto per il suo governo, se disponendo così il Sommo Pontefice S. Pio V., non fosse poi stata abolita tutta quella Congregazione. Il volle a parte di quelle difficili cause d'Inquisizione, che l'anno 1568. gli furono dal medesimo Santo Pontefice addossate: e se gli occorrea d'esser assente, gli scrivea per consiglio, gli rimmettea affari da trattare, ordini da dare in Curia, e dove la cosa era più spinosa, tanto si confidava maggiormente nell' opra di lui. Noi serbiamo più lettere, che fanno di ciò, sicurissima testimonianza.

5. A tante di lui fatiche si mostrò sempre grato S. Carlo, e si fece in ogni occorrenza Protettore, e Padre di tutta la Congregazione. Ma a lui, anche personalmente, l'anno 1568. volle farsi conoscere obbligato in distinto modo. Teneva egli un insignissimo Reliquiario ricco di numerose reliquie di Cristo, di Maria, di tutti gli Apostoli, ed altri moltissimi Santi, e Sante, che da Pio IV. suo Zio avea ricevuto come grande tesoro. Pensò egli di farne un dono ad Alessandro, e ben sapea, che l'averebbe oltre modo

do

do gradito. Inviollo dunque, ed ei l'accettò con tal sentimento, che più felice non si sarebbe tenuto per ogni altro regalo maggior del Mondo. Ne festeggiò tutto. Ne rese al Santo grazie infinitissime, e comandò, che da' 14. Dicembre sino al nuovo anno tutti i Sacerdoti dicessero la Messa per rendere a Dio grazie di que' celesti regali, e per impetrare al Donatore ogni prosperità. Il collocò poi nell'Altar Maggiore nobilmente abbellito, ed invitò il Santo a dirvi la Messa; il che facea poi spesse volte con suo gran piacere, e volle in oltre consegrar quell' Altare, per onorar maggiormente quelle Sante Reliquie, che ora in esso non si conservano più, ma furono non ha molt'anni, leggiadramente riposte in un'altro.

CAPO IX.

Si sforza di rifiutare il Vescovado. L'accetta per ubbidienza, e parte per Corsica.

1. Corsica Isola grande nel mare Mediterraneo discosta da terra Ferma ben cento miglia, fu dalla Reppublica di Genova possseduta per antico rettaggio. Era questa per le continue molestie de' Corsari, per le fazzioni, ribellioni, e lunghe guerre riddotta per que' tempi ad infelicissimo stato nelle temporali cose, ed

assai più nelle spirituali. Il Pontefice S. Pio V., che allora reggea la Chiesa, applicatissimo al ben dell'anime, si prese anche di questo desolato Paese cura molto distinta. S'era colà già inviato un Visitatore, e vi furono per due anni Missionarj Religiosi. Si fecero da quello ordinazioni infinite, e rigorose: da questi fatiche molte; ma come quelli furono senza esecuzione, così queste si sparsero inutilmente. Corsica rimase quella di prima affatto indisciplinata, e scorretta. Pure il Santo Pontefice ispirato da Dio deliberò di provedere a quel paese in alcun modo. Egli ben conoscea l'Ordine nostro, e per la famigliarità avutane in Milano, non lo tenea nell' infima estimazione. Eragli anche noto il valore di Alessandro, sicchè gli cadde in pensiero di adoprare la Congregazione per bene di quell' Isola, e datane al Cardinale Bonelli suo Nipote la commissione, sul principio dell'anno 1570. fe scrivere a S. Carlo, che a noi significasse questa sua intenzione, che Alessandro fosse ordinato Vescovo di Aleria Diocese la principale di Corsica, e sei Padri si conducesse per coltivarla.

2. Questa novella commosse altamente i Padri, non perche si trattasse di andare a grandi fatiche, che nulla desideravano maggiormente per ben dell'anime; ma bensì perche loro parve, che la Congregazione escir dovesse da quella bassezza di spirito, su cui era fondata, dovendosi alcuno d'essi promovere al Vescovado. Dolevansi anche sopra ogni credere della perdita di

di Alesſandro, Uomo tanto ſoave, tanto prudente, e profittevole ogni giorno più al comune avvanzamento della Congregazione.

3. Aleſſandro ne fu il più abbattuto; ſia per l'amore alla Religione, che con quanto piacere avea abbracciata, non potea abbandonare, ſe non con altrettanto maggior dolore; ſia per la ſua ſomma umiltà, che troppo ripugnava a qualunque onore. Il carico ben vedea eſſer grande, e gli parea oltre modo intollerabile alle ſue forze.

4. Andarono dunque di comune conſenſo i più Anziani, ed Alesſandro dal Santo Arciveſcovo, e concordemente lo ſupplicarono a farſi Mediatore preſſo il Pontefice, perche voleſse deſiſtere da quella deliberazione, in quanto apportava onore alla Congregazione: Quanto alle fatiche, non ſolo in quell'Iſola, ma dovunque eſser loro prontiſſimi; renderne infinite le grazie a ſua Santità che degnavaſi d'opra tale. Troppo anche grave accader la perdita di Alesſandro a tutta la Congregazione: pregarlo per quella ſomma clemenza, che ne tenea, a non privarla d'un tanto bene. Alesſandro alle comuni iſtanze aggiunſe le proprie, e ſi gittò ginocchione, ſcongiurò, e conchiuſe, che indegno eſsendone, mai non ſarebbeſi, toltane l'ubbidienza, riddotto, ad accettare quel Veſcovado.

5. S. Carlo, che amava la Congregazione, e che tanto continuamente ſi valea dell'opera del Beato, riſentiva anch'egli non poco rincreſci-

mento. Facile pertanto s'indusse ad impegnar l'opra sua a favore dell'uno, e degli altri, e scrisse, e ordinò all'Ormanetto, che assistesse l'impegno. Addusse varie ragioni da proporsi al Papa, e verso il fine, questi erano i sensi di quella lettera. *Io poi sò quanto ne patirà anche in universale questa Città, alla quale il Proposto in molte maniere è utilissimo, e nelle Lezioni, e Confessioni, ed in altri privati ufficj spirituali, e nel prudente consiglio suo, del quale mi vaglio quasi ordinariamente.* E poco dopo: *Se poi intese queste cose N. S. giudica meglio il serviggio, che sia per fare a Dio Nostro Signore in questa nuova vocazione, egli è figliuolo d'ubbidienza, e sebbene averà per grazia singolare di Sua Santità d'essere lasciato nella sua Congregazione, dove ha vissuto quietamente diecinove anni; nondimeno per ubbidienza egli è pronto a pigliar quella Croce, che a Sua Santità parerà d'imporgli. Nè io vorrei essere istrumento d'impedir il bene, che n'è per seguire a quell'Isola, la quale m'immagino ch'abbia gran bisogno di Persona tale &c.* Il Beato anch'egli con umilissime maniere avvanzò al Pontefice i suoi rifiuti, e come il Cardinale Alciato era tutto suo, il pregò caldamente che l'ajutasse. I Padri a nome comune scrissero al medesimo, ed al Cardinal Serbelloni con istanze ancora più efficaci.

6. Ma mentre quest'impegni si muovono, il Santo Padre propose di moto proprio Alessandro in Concistoro. Laonde i due Cardinali non

fecero

fecero altra risposta, senonche la cosa non avea rimedio: troppo tardi esser giunte le lettere. Disse l'Alciati, che avvisatone in tempo averebbe operato: l'averebbe fatto però con iscrupolo di opporsi al volere di Dio, e alcerto senza speranza di rimuover il Papa dal suo pensiero. Il Serbelloni aggiugnea, che sebben con rimorso nondimeno anche a proposizione seguita, s' era avvanzato a parlarne col Papa, ma che n' avea avuta una certa risposta, a cui non sapea repplicare: che i Padri però s'accomodassero al volere del sommo Pontefice, che dovea credersi il volere di Dio, ed Alessandro non meno vi si disponesse. Piacemi di apportar una parte di quella lettera, che dice così: *Ancorche io conoscessi, che questa deliberazione di Sua Santità fosse santissima, e molto conveniente a' meriti di quel R. Padre, & a' bisogni di quelle pecorelle, alle quali egli era proposto per Pastore, e però mi rimordesse la coscienza di pensare, non che di far cosa, che fosse contraria a questa piissima elezione; tuttavia non volli mancare per questo di non dirne una parola a Nostro Signore. Ma da Sua Santità ne riportai quella risposta, che m' era già presupposta; cioè, ch'ella conoscea assai bene D. Alessandro, e le buone qualità sue, e perciò con tutte quelle considerazioni, che in tali casi si convengono, ella avea pensato di metterlo alla cura di quella greggia, che non avea bisogno di manco vigilante, e diligente Pastore, e che tuttavia si compiacea più di questa sua delibera-*

zione, alla quale Egli, e Voi dovevate ſotto-mettere tutti gli altri riſpetti, ſenza penſare ad altro, che ubbidire Sua Santità quando a Voi non mancheranno degli altri, che ſi piglieranno la cura, e il governo della voſtra Congregazione, e anderanno parimente ſeminando la parola di Dio in codeſta Città, e zappando nella vigna del Signore, nella quale avend'egli lungamente lavorato in codeſta Città, non è fuor dell'oneſto, che ora, ch'ella è ridotta a buona cultura, vada in qualch'altro luogo a disboſcare un'altra, la quale ha forſe molto più biſogno dell'opra ſua, che non ha Milano.

7. S. Carlo in queſto mentre per il fatto rinomato della archibuſata, meſi prima ſeguito, s'era ritirato alla Certoſa detta di Carignano, poco da Milano diſcoſta, e ſecolui il Beato in que' giorni ſi trovava. Colà ricevette l'ultime riſpoſte dell'Ormanetto: Eſſere ſtato preconizato in Conciſtoro il P. Sauli: dover eſſo acconſentire: quando nò, eſſer mente di Sua Santità che per di lui mezzo ſe gliene faceſſe precetto. Il Santo altro non fece, che preſentare la lettera ad Aleſſandro. Qual colpo gli faceſſe al cuore, ogniuno dà ſe l'intende. Nondimeno ſenza aprir bocca ei ſi gittò immediatamente per terra, e baciatala alzò gli occhi al Cielo, quindi rivolto al Santo Cardinale: *Sia*, diſse, *fatto il volere di Dio*; nè più fece in oltre atto di rincreſcimento, o di querela. Infatti egli ben giova proporre a' Superiori la propria inſufficienza, e sfor-

sforzarsi di rifiutare gli onori, fin dove l'ubbidienza s'estende; ma dove il rifiuto a questa si opponga, meglio è coll'onore negare la volontà, che senza d'esso guidare a proprio talento la vita. Ed anche è più perfetta, quell'ubbidienza, che previene il comando, quale nel raccontato avvenimento fu quella del B. Alessandro.

8. Quì egli attese ad assettare le cose della Congregazione, e il fece con molta sollecitudine. Poscia si ritirò per disporsi a quella santissima ordinazione, e v'impiegò varj giorni, che furono tutti di delizie celesti. Bramava d'essere alla sua Diocese per la Festa di Pasqua, che fu quell'anno a' 26. di Marzo: e questo era ancora il consiglio del Papa. Fu perciò a' 12. Marzo festa di S. Gregorio, ordinato nel Duomo di Milano per man di S. Carlo, che sen compiacque assai, e volle fare un bel ragionamento addattato a quella funzione, in cui il Vescovo di Pavia, e quel di Bergamo furono gli Assistenti.

9. Prese intanto licenza da' suoi cari, ed amati Fratelli: chiese loro perdono, li ringraziò dell'amore e lasciò a tutti secondo i gradi, salutevoli ricordi. Furono scelti per allora tre, che seco s'incamminassero, e furono il P. Don Vincenzo Corti, D. Tommaso Gambaudi, e D. Francesco Stavoli, Sacerdoti di bontà, e dottrina, e si pensò a quelli, che poi si dovessero spedire in appresso. A' quali tutti volle si dessero in iscritto regole particolari da osservarsi

varsi in quella Missione, oltre le comuni costituzioni; ed egli fu costituito loro Proposto, e Superiore in Corsica. Ma quì il pianto de' tanti suoi figli spirituali si fece poco meno che universale, allorche il videro allontanarsi. Molti l' accompagnarono per alcun tratto di via, e gli chiesero per ultimo pegno la paterna benedizione, rimanendo affatto mesti, ed inconsolabili.

10. Passando ei per Pavia ricevette, e diede in quella Città mille segni di amore, e di tenerezza. Soddisfece alle parti di ossequioso Figlio verso del suo vecchio, e cadente Padre, quanto però solo la natura, e il dovere lo richiedea. Indi proseguì a Genova con ogni celerità. Ma qui fu di mestieri fermarsi più a lungo, che non volea. Era il mar procelloso in guisa, che non permettea il navigare se non a pericolo evidente. Intanto fu onorato dal Duce, e dal Senato, e dalla prima Nobiltà per riguardo di stima, o di parentela. Lo accarezzavano tutti molto, e se ne promettevano cose grandi per Corsica. Ma lagnavasi egli di consumare il suo tempo in tali cose, che a lui più di mondo sapeano, che di spirito virtuoso. Nondimeno seppe ben ritrovare in che occuparsi alcun poco a suo genio: poiche invitato a due Monisteri di sagre Vergini, fece loro alcuni belli, e santi ragionamenti, di che si dilettavano quelle, ed egli alcun poco pago si rimanea.

11. Pur alla fine, quando a Dio piacque, a' 24. d'Aprile abbonacciatosi il mare prese imbarco

barco in un bergantino, ſu cui montato eſsendo, non aſpettavaſi ſenoncche ſciogliefse a momenti. Ecco un Corriere di tutta fretta viene al porto, chiede del Veſcovo di Aleria, e corre là, dove gl'inſegnano al bergantino. Gli reca lettere dove ſe gli dice ritrovarſi ſuo Padre aggravatiſſimo: temerſene affatto. Venga egli a Pavia, e lo aſſiſta in quell'eſtremo paſsaggio. Si sbigottirono i Circoſtanti, e guardavano il Veſcovo attentamente. Ei non riſpoſe parola: ſoltanto ſi raccolſe cogli occhi chiuſi, ed orò per un poco. *Orsù*, diſse, *non occorr'altro. Ritornate pure a Pavia*: *e noi facciamo il noſtro viaggio*. Rieſcì ſtrana a tutti queſta riſpoſta. Nondimeno riſaputoſi poi l'avvenuto, ogn' uno s'avvide che ſarebbe ſtato inutil il ſuo ritorno, poiche a quell'ora ſteſsa, che la nuova gli giunſe, era già morto ſuo Padre. Per qual coſa ſi credette, che orando, ne aveſse allora rivelazione. Fece viaggio proſperamente a Livorno, e dopo trè dì, che fu l'ultimo del Meſe giunſe in Corſica, non ſenza alcun pericolo di Corſari.

Fine del Libro Primo.

DEL-

DELLA VITA
DEL
B. ALESSANDRO SAULI
LIBRO SECONDO
CAPO I.

Stato della Chiesa d' Aleria. Prime cose fatte colà.

1. U Aleria negli antichi tempi tra le migliori Città di Corsica, Colonia già de' Romani, bella, grande, e rinomata: situata dalla parte dell'Isola, che dicon di dentro, verso Levante, al mar Tirreno vicina. Era posta a buon aere sopra

sopra d'un colle, con amena; e fertil campagna all'intorno. Quando vi giunse Alessandro non era più da gran tempo. Non ne avvanzavano, che le vestiggia di alcune diroccate muraglie state già dell'antica Cattedrale, ed un piccol forte, che serve anch'oggi al presidio de Soldati. Questo è il titolo del Vescovado. La Diocese è in quel Regno la più vasta per estensione, e la più copiosa per rendite. Stendesi per lunghezza presso a cento miglia, e per larghezza cinquanta. Contiene Castelli, Borghi, grosse Terre, Villaggi molti, riposti la maggior parte tra difficilissime montagne, e gioghi poco meno, che innaccessibili. Negli anni prima, essendo state quelle parti il principale ricetto del famoso Ribelle Sampiero, ogni cosa era distrutta, incendiata, e desolata all'intorno. Abitavano la maggior parte in capanne, e le case perciò eran pochissime, e queste guaste, e misere a segno, che pur una non eravi, che avesse due stanze. Delle Chiese quasi niuna ne rimanea intera: e se qualche parte n'era avvanzata, stava aperta alle bestie, e scoperta all'intemperie; celebrandosi nondimeno talvolta la Santa Messa, con indecenze, ed irriverenze infinite.

2. Non essendovi però nè Casa, nè Chiesa dicevole, quest'era la cagione, che omai da un secolo i Vescovi più non v'andavano, che però lontano il Pastore, traviavano le pecore per maniera, che peggio non potea intravenire a quell' infelice paese. E lasciando ciò, che pur molti dico-

dicono, essere i Corsi per lor natura di mal talento, alcerto le passate guerre, e le continue fazioni, bastavano da se sole a produrre vizj innumerabili, e grandissimi. Aggiungasi il diffetto d'ogni cultura di spirito, e la lontananza di chi dovea combattere le comuni licenze, ch' ogni uno intenderà non altra esser potuta divenire quella regione, che una sentina d'ogni massima iniquità. Infatti le bestemmie, le superstizioni, e le mallie: le oscenità, ed i pubblici adulterj: gli odj, le risse, e gli ammazzamenti continui, erano il costume di tutti que' popoli. L'ignoranza poi, lo scandalo, ed il concubinato, si poteano dire il carattere di quegli Ecclesiastici. Digiuni, e Sagramenti pareano di là sbanditi. Messe s'udivano rare volte alla Festa; Comunioni si faceano, nè da tutti appena la Pasqua. Eravi chi non avea mai uditi i primi misterj della Fede; nè mai fatto il segno di Santa Croce.

3. Questo fu quello, non direm campo, ma bensì sterile, sassoso, ed inselvatichito deserto, cui Alessandro appena giuntovi si fece a disboscare. E se meno fosse stato fornito da Dio di buon coraggio, e di franca fede, alla prima dilui veduta si sarebbe certamente smarrito. Essendo dunque agli undeci di Maggio andato ad Aleria, come per certo modo di prender possesso di quell'antiche vestigia, i suoi Preti l'accolsero alla meglio, e il videro di buon occhio. Nella quale occasione avendone interrogati alcuni

cuni s'avvidde che nulla ſapeano di Latino, e meno d'altro più neceſſario. Gli fu queſta una ſaetta al cuore: poiche qual frutto potea ſperare ſenza Miniſtri. Quindi paſsò a Corte, Terra della ſua dioceſe, che più volte dovrà nominarſi, e vi celebrò la Pentecoſte, incominciando in tal giorno a far Predica, e Catechiſmo, e così proſeguendo l'altre due feſte.

4. Alla fine di Giugno ſi ritirò a Tallone, Villagio ſolitario, d'aere ameno bensì; ma poco ſalubre. Quivi poichè trovò una Chieſa men rovinata delle altre, fattala ripulire, vi fiſsò la prima ſua reſidenza. Conduſſe a pigione una torraccia vecchia, che vi ſi trovava, e ben ben viſitatala, vi compartì a tre piani nove camerette, capaci poco più che del letto, trammezzate con tavole. Due furono tutto il ſuo appartamento, tre ne deſtinò a' Patri: l'altre ſervivano per gli uſi dimeſtici, e per la famiglia. Anche quì ſi predicava ogni feſta, ed inſieme co' Padri ſi facea Dottrina Criſtiana coſa affatto nuova a quelle genti, che ne partivano ſtupefatte. Quinci cominciò a girare per i Villaggi, a queſto andando, ed a quello diſtante le dodici, e quindici miglia, e dapertutto ſpargea la divina parola, e piantava l'iſtituzione Criſtiana. Dov'ei non potea andavano i Padri, e uno d'eſſi ſi fermò in una Villa per lungo tempo. Paſſarono i primi tre meſi in queſto modo, e ſi fece qualche frutto nella Dottrina Criſtiana, e ſi guadagnò qualche Perſona alla fre-

quenza

quenza de' Sagramenti. Ma ch'era mai ciò in un paese, sì vasto, e si scorretto.

5. Pertanto al venire di Agosto pensò di stendersi un pò più lontano, coll'intraprendere la visitazione della Diocese dalla parte, ch'è posta a Levante. Seco prese due Padri, un Fiscale, un Cancelliero, che serviva anco per Cameriero; un Servidore, ed un Garzone per le cavalcature, e girò per quelle balze con tante fatiche, ed incommodità e fra tanti pericoli, ch' egli a miracol di Dio ne scampò sano; ma tutti gl'altri, trattone il Cameriero, ne ammalarono a morte. De' travagli di questa, e dell'altre visitazioni, parleremo in proprio loco distintamente.

6. Ma i travagli del corpo erano pochi a confronto di que' dello spirito. Trovò dovunque gente sì rozza, e malvaggia, che non potea tener le lagrime in osservarla. Pure s'ingegnava d'addottrinarla almeno su le principali cose, giacchè pretender di più, era impossibile. Poco di più sapeano i Preti stessi, nè si prendeano al certo cura alcuna d'insegnarlo ad altrui. Oziosi erano, viziosi assaipiù: dediti all'armi, ed alla carne. Si teneano concubine pubblicamente, e n'avean figlioli non i Sacerdoti semplici solo, ma i Curati eziandio, molti de quali, o s'erano procacciato il benefizio con simonia, o non sapeano la forma de' Sagramenti, o non teneano l'Eucaristia, nè gli Ogli Santi sicchè non potea accader di peggio tra gl'Infedeli, a cui

anche

anche il popolo assomigliava in molti riti superstiziosi, ed in frequenti incantesimi, non usando rispetto a cosa per sagra che fosse; ond'erano pochi dì, che i Villani in certa Terriciuola, rotto il Tabernacolo, e fatta in pezzi la pisside, se l'erano divisa, e giuocata tra loro.

7. Il Beato in tanto dolor del cuore, non perdea il suo Zelo, e Dio lo confortava. Sospese molti de' Sacerdoti. Molti rimmosse de' Parrochi; ma convenne per non lasciar affatto l'anime senza cura, tolerarne anche molti de' meno malvaggi. Sarebbero stati necessarj ordini infiniti. Ei si contentò che inviolabilmente si piantasse dovunque la dottrina Cristiana. Di più pretendere per allora, era un non voler nulla. Riserbossi l'altre cose a miglior tempo. Formò un catalogo de' Preti più ignoranti: un'altro de fanciulli più abili, un'altro de' disordini principali, e quì pieno di fatiche, e di afflizioni ritornò a Tallone. Avea egli prima della partenza intimato il Sinodo, laonde nell'ultimo giorno di Agosto lo raggunò, e v'erano più di cento Preti. Vi si fecero decreti pochi, ma utilissimi. Uno de' principali fu la riforma degli Ecclesiastici, per il qual fine ne trattenne seco alcuni, altri per renderli sufficienti agli uffizi loro, ed altri per emendarli ne' pessimi loro costumi.

CAPO II.

Si trasferisce alla Bastìa, e vi fonda il Seminario. Attende a' Preti. Varie cose, che lo affliggono. Resiste a chi lo consiglia di rinunziare quel Vescovado.

1. BEn sapea Alessandro, che non avendo il Vescovado di Aleria, nè Palazzo, nè Cattedrale, necessario era abitare, e rissiedere ove fosse più tornato in acconcio. Avea di ciò espressa facoltà dal Pontefice, e benchè da principio usato non ne avesse, parvegli però di servirsene sintantocchè le cose venissero ad altro stato. Tallone poco sano per l'aere, piucchemai nocea a' Malati, che sopra accennammo. Vi si pativa anche disaggio di molte cose, nè vi si potea usare que' mezzi per il governo, che pur erano necessarj. Luogo non v'era in tutta la Diocese, che fosse di qualche conto, nè in piccole terre si potea aver ubbidienza, nè frenar alcuno con giustizia: il che Alessandro, benchè mansuetissimo, pur era costretto a fare con molti protervi, massime per que' principj, per non porre in dispreggio l'autorità della Chiesa. Quella gente sempre rissosa avea differenze da comporre, nè stava poi alle decisioni amichevoli: laonde vi volea azion di fatto, che altrove

trove non si potea conseguire, che alla Bastìa.

2. E' questa una grossa Terra della Diocese di Mariana; principale piazza dell'Isola, in cui risiede il Governatore, fornita di Case capaci, e di Chiese decenti. Quà dunque ei venne sulla fin di Settembre, e vi prese due Case una per se, e per la famiglia; e l'altra per tenervi que' Preti, che dicemmo, e per eriggervi il Seminario. Ben egli vedea, che a far qualche bene, altro mezzo non v'era, che provedersi di Ministri buoni. Ei dicea, che i buoni Sacerdoti non si fanno che di buoni Cherici; e però scelti alcuni di que' Giovanetti, che tenea in catalogo, quivi all'Ottobre ne collocò dodeci, che furono il primo fondamento del Seminario, da lui sempre poi accresciuto, arricchito, e fabbricato, come a suo tempo diremo.

3. Dato pertanto a questi Fanciulli un buon Maestro di Grammatica fatto venire di terra ferma, e stabilite le regole, che si dovesser tenere per loro allevamento; egli fece sua cura il dirozzare que' Preti ignoranti. E vi volea certo pazienza grande con gente di grosso ingegno, usata a niuno studio, ed invecchiata nell' ignoranza. Pure il tempo e la fatica fè qualche frutto. Più vi volea per far ravvedere que', ch' eran discoli, e massime sensuali. Nondimeno anco per questi il Signore lo provvide di maniere sì belle, e penetranti, che s'ammollirono i cuori di molti, e quanto a' Concubina-

rj, la cofa pafsò, la mercè di Dio, con sì buon frutto, che nel corfo d'un'anno, Prete non vi fu più, che donna teneffe.

4. Accaddero bene in quefto mentre varj orrendi cafi, che fecero ogni dì più intendere al Beato Vefcovo, qual gente fi foffe prefo a curare. Avea fofpefo un Parroco per pubblico concubinato; e perche la gente non foffe priva delle cofe fagre, s'era fpedito un'altro Prete a farne le veci. Il popolo fi mette in arme; affronta il nuovo Prete: il minaccia, e protefta che non lo vuole. Anderanno, dicono, fe bifogni, tutti in galea di buona voglia, ma, ch'altro Prete nol vorran mai. Il Vefcovo chiede braccio al Governatore. Che fan coloro? Tutti armati fi cacciano nelle bofcaglie, falgono fu le balze: non v'è mezzo ad averne pur uno nelle mani, ed il Concubinario fi ride, e trionfa. Pretendeano due Preti un beneficio, all'un de' quali fu conferito. Il Prete efclufo, s'incontra per forte con un Fratello del Prete benefiziato, e come fe quefti (che pur nol fapea) gli aveffe fatto gran male, lo ammazza barbaramente: poi fenza più s'unifce ad una partita di banditi, e gira con loro il paefe, facendo male: a fegno, che il Governatore avendoli indarno fatto infeguire per lungo tempo, meglio ftimò far loro il paffaporto, perche s'imbarcaffero, e liberaffero il paefe. Altro Prete fu uccifo da un Parroco de' fofpefi, perche la cura non efercitaffe in fuo luogo. Avea in un Villaggio accomodata

data una vecchia inimicizia, e s'era promesso di non molestare, anzi di far la pace a dovere. Infatti vanno al Giudice, e si fa quinci, e quindi la remissione. Una delle parti la fè di buon cuore, l'altra simulatamente, a sol fine di addormentar il Nimico. Appena si parton dal Tribunale, l'uno crede spenta l'inimicizia; nè perciò stà sull'avvertita. L'altro gli si fa addosso, e lui uccide, ed un parente, che tenea in compagnia, si mette con i foruscitì alle macchie, e molesta il paese.

5. Anche per questo tempo gli convenne perdere due de' Padri seco condotti. Già, come si disse, per le gravi fatiche della prima visitazione infermarono a morte. Inoltre il Padre Corti era quattro volte ricaduto. Il P. Stavoli avea scapitato egualmente, e convenne, se morti non si voleano, mandarli ad altro clima. Rimaneali il P. D. Tommaso Gambaudi, Uomo più resistente all'aere, ed alla fatica; Ma dove i Ministri buoni ogni dì più abbisognavano, ei li dovette anzi perdere. Lo stesso Padre Gambaudi richiesto da molte Ville, era in continue missioni, ed Alessandro si rimanea lungo tempo senza compagnia de' suoi diletti Fratelli, co' Preti Corsi inabili a dargli un consiglio, ed appena capaci di ministrargli il Sagramento della Confessione. Questa se gli aggiungea all'altre molte, che non era per lui leggiera afflizione, e se ne lagnava dolcemente con lettere, ed affermava che se Dio con ispe-

 ciale

ciale sua grazia non l'avesse ajutato, non avrebbe saputo mai come far a tirar innanzi quell'intrapresa.

6. Appena poi compiuta una nuova visitazione, che fece alla state del 1571. e celebrato il secondo Sinodo, che tenne all'Ottobre, Dio lo volle provare con un'altro travaglio. Fu preso da una gagliardissima tosse, e da un molesto catarro, che fece temer di lui. Parve nondimeno migliorar un poco; ma in breve la distillazione divenne tanto acre, che durò per Mesi, e davasi per tisico da tutti i Medici.

7. Riseppesi, com'era facile, questa sua malattia, e se ne afflisero molto i dilui Amici. L'avean essi veduto sempre mal volentieri in quell'Isola infelice, e parea loro, che alla fine vi avrebbe bene perduta la vita, ma non se ne sarebbe cavato alcun frutto. Così gli Uomini giudicano sovente, e guardano le cose cogli occhi della carne, mentre loro pare di regolarsi colle massime dello spirito. Presero alcuni occasione di persuaderlo a liberarsi da quelle tante cure; rinunziasse quella Chiesa: altra non gli sarebbe mancata più comoda, e decente. Erano di questi sensi Monsignor Marc'Antonio Sauli suo Cugino, ed il Padre nostro Generale, Uomini per altro di retta intenzione, vi fu anche Monsignor di Sagona, che allora partendo per Roma, se gli offerse di trattar quel negozio, se a grado gli fosse.

8. Ricusò Alessandro, e risolvette di patire,

tire, e portare coraggioſamente quella Croce, che Dio gli avea impoſta. Fece a quella propoſizione una riſpoſta tale che merita buona parte di eſsere quì regiſtrata: *Io Padre mio* (così al P. Generale) *quanto ſia dalla mia parte, quantunque in queſto Veſcovado non manchino travagli di dentro, e di fuori, li quali tanto ſono maggiori, quanto ſi vede non poter loro rimediare con rimedj umani: tuttavia reſto quieto, e contento di quanto piace alla Divina Maeſtà, preparato ad ogni Croce, che mi voglia dar da portare, e ſe con una ſola parola poteſſi levarmi queſto sì grave peſo dalle ſpalle, quantunque molto mi riſſenta, non lo farei; ma il tutto voglio che venga: non ex ſanguinibus, neque ex voluntate carnis, ſed ex Deo; ſiccome anche per lui vi ſono entrato. Solamente temo, che la mia freddezza, e poco ſpirito ſia di danno a me, ed a queſte povere anime. Del reſto poi il vivere, o morire un poco più preſto, o più tardi poco importa: Sive enim vivimus, Domino vivimus, ſive morimur, Domino morimur*. Ma Dio non volle privare quell'Iſola di un Veſcovo tanto a lei neceſſario. Il trattato non ebbe effetto. Ricuperò egli dopo tre meſi perfetta ſalute, e s'accinſe a nuove cure, ed impreſe maggiori.

CAPO III.

Portasi a Roma. Tornato abita in Balagna. Che vi facesse. Opera guarigioni miracolose.

1. Correa l'anno 1572., in cui seguì la morte del S. Pontefice Pio V., e la elezione di Gregorio XIII. Pensò Alessandro di portarsi a Roma, a prestar ubbidienza alla Suprema Sede, a venerare i Santi Luoghi, e trattare importanti cose per la sua Chiesa. Giunse colà poco dopo il Conclave, per la qual cosa vi ritrovò il suo amicissimo Cardinale S. Carlo. Fecero con vicendevol piacere conferenze molte, e l'uno andò recando all'altro buone, e sante istruzioni. Quivi ancora egli strinse amicizia con S. Filippo Neri, e lo visitava spesso, e lo trattava molto volentieri, discorrendo con lui anco di Materie Teologiche, nelle quali il discoprì, che nol credea, ottimamente fondato: ed il Santo lo fece ragionar talvolta nel suo Oratorio a S. Girolamo, e fu poi sempre affezzionato a lui, ed a tutta la nostra Congregazione.

2. Avea egli ottenuto da Pio V. la facoltà di smembrare in perpetuo dalla mensa del Vescovo trecento ducati d'oro di Camera, per sostentamento del Seminario. La supplica era stata segnata, ma per la Morte del Santo Papa, non anco s'erano spedite le Bolle. Questo era l'af-

l'affar principale, che tanto gli premea, quanto avea riposte speranze grandi nella buona istituzione de' Cherici giovanetti. Lo trattò caldamente col nuovo Pontefice, e ne riportò le Bolle desiderate. Ma come alcuna volta i Successori forse averebbero giudicato loro gravoso un tal carico, egli provide che vi si ponessero chiarissime clausole, e pene pressanti, sicchè non potesse aver luogo pretesto giammai. Con queste Bolle, e molte indulgenze impetrate se ne tornò al suo gregge. E quella gente, benchè incolta, e barbara, l'aspettava nondimeno con desiderio, e molto si rallegrò nel ritorno. Le sue dolci maniere ne aveano gia ammansati molti, e molti s'erano notabilmente mutati.

3. Celebrato pertanto alla Bastìa un Sinodo numeroso,in cui si promulgò il Concilio di Trento, e si lessero le accennate Bolle per l'erezione del Seminario, pensò di mutar ressidenza, e passare alla più rimota parte della sua Diocese. Soffriva egli di mala voglia quel suo abitare in Bastìa, e se la necessità di mettere in dovere tanti disordini non glielo avesse tenuto a forza, molto prima partito se ne sarebbe. Usciva egli bene ogni anno per più mesi in questa, ed in quella parte, ma di ciò non si appagava. Due anni vi avea stanziato già: le cose in quelle vicine parti s'erano alla meglio composte; deliberò dunque di andare in Balagna. Balagna è un paese spazioso assai, ed assai abitato, posto dalla parte dell'Isola, che dicon di fuori, verso Ponente.

nente. In Argajola Villagio della Pieve di Aregno, il migliore, di que' contorni, prese a pigione una Casa, e la risarcì a sue spese; l'accrebbe, e la fece opportuna agli usi del Vescovado. Si prese una tolerabile Chiesa dedicata a S. Giorgio per uffiziare, ch'era la Parrochiale. La ripurgò, l'abbellì alcun poco, e se ne servì per Cattedrale, e vi fece le funzioni, e vi tenne i Sinodi per tre anni, che abitò quel Villaggio.

4. Ma quì annidavano di vizj orrendi. Era guasto il costume, e quasi perduta la Fede. Si portavano l'arme in Chiesa non meno che nelle piazze. In Chiesa erano frequenti le risse, e gli ammazzamenti. Costumavan coloro, non si sà il perchè, di sposar tra di loro non solo i fanciulli anche teneri; ma i bambini di fresco nati, e persino la futura prole delle Donne pregnanti. Crescevano poi questi a giusta età, e o si doveano congiungere in matrimonio, a talento altrui, o se il volevano al proprio, nascevano infinite discordie de' Figli co' Genitori, o dell'altra parte mal soddisfatta co' Figli, e co' Padri, laonde più matrimonj finivano con sangue, e morte. I morti eziandio li seppellivano all'uso proprio de' Gentili. Poichè in vece di preci sagre, usavano urli, e strida di Donne condotte a mercede, le quali gettavano sul Cadavero i capelli strappatisi, si battevano il petto, si graffiavano il viso, si lordavan di sangue, e date al Cielo confuse voci abbandonavano quell'empio uffizio. Alcuni attendeano a magie, alcuni avea-

aveano contratta macchia di eresia: In somma il Beato trovò in che esercitarsi assai certamente.

5. Ma come fare a combattere solo con tanti mostri? Se gli struggea il cuore sù quell'estremo bisogno, e bramava Ministri da Roma, e da ogni altra Città delle più colte. Scrivea, e rescrivea, perche se gli mandassero altri molti della Congregazione; ma come allora si attendesse a varie fondazioni, la copiosa messe facea pochi gli Operaj, nè si potea tanto prontamente compiacere al suo genio. Nondimeno egli era dovunque, egli badava a tutto. Visitava, istruiva, corregea, predicava, convincea. Alla fine gli abusi si tolsero, e si piantarono i riti, e costumi veramente Cristiani.

6. Una cosa ancora giovò assai a sterpare gli errori che s'erano disseminati, e fu questo. Avea egli fatto incarcerare un certo Tristo, che non solo teneva ereticali opinioni, ma le spargea. Costui vedendosi alle strette, si diè per convinto, e confessò il suo errore. Alessandro non fu contento di ciò, ma volle, che ne facesse l'abjura publicamente. Egli pertanto in dì solenne invitato il popolo di tutti i Villaggi, e fatti venire tutti i Cherici, e Preti, Pontificalmente vestito, e seduto, fattosi condurre il Reo dinanzi ordinò, come si costuma, che si leggesse il Sommario de' processi. Ma come capo per capo se gl'imputavano i reati, Alessandro s'alzava in piedi, interrompeva la lezione, e tenendo colla sinistra il pastorale, e colla destra ac-

cennan-

cennando il Delinquente: *Menti*, gli dicea, *o ſcelerato, non è così*. Quindi ſi facea a confutare quell'errore con riſtrette, e chiare ragioni, ſicchè tutti l'intendeſſero: e così leggendoſi altro capo ſorgea di nuovo, e provava la falſità di quella Dottrina; ſi proſeguiva a leggere, egli nuovamente ſorgea a confutare. Si fece in tal guiſa ſin'alla fine, e durò la funzione per molte ore. Quell'azione sì grave, maeſtoſa, e terribile fece un'impreſſione grandiſſima in tutta la gente, e ſe ne cavò un tale profitto, che in breve fu ſopito in Balagna qualunque errore.

7. Allora il buon Veſcovo pensò di fare quello, che da principio non avea potuto: cioè erigere in ogni Parrocchia le Compagnie del SS. Sagramento, per animare la gente alla divozione, ed introdurre, ſe potea pure, la frequenza della SS. Comunione. Ben avea altrove ſperimentato, quanto eſſa vaglia a migliorar i coſtumi: ſicchè promulgate le facoltà, e l'Indulgenze per ciò ottenute, ſcriſſe le Regole, e gli Statuti da oſſervarſi, e per la proſſima feſta del Corpo di Criſto dell'anno 1574. furono ſtabilite le Compagnie in tutte le Pievi di Balagna, e d'ogni altra parte. Il frutto fu grande, e col ſucceſſo del tempo apparve maggiore.

8. Quì Dio cominciò ad illuſtrare il Beato con opere maraviglioſe. Giambattiſta Monti ſuo Ceremoniere ammalò gravemente di febbre. Crebbe a ſegno il malore, che ſi diede il Monti per iſpedito. Ne avea Aleſſandro una eſtrema

com-

compassione: lo andava spesse volte a trovare, e lo consolava con gran dolcezza. Una mattina che videlo più aggravato, il confortò maggiormente, e l'animò assai a sperare. Il Monti fu preso da gran fiducia, ed Alessandro postagli sul capo una mano gli disse: *Giambattista non dubitate, non averete male*: e soggiunse quel versetto: *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum, cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum*; quindi fattogli sopra il segno di croce partì. Parve che insieme con Alessandro n'andasse via tutto quel morbo, perche il Ceremoniere subito sentissi allegerito, anzi guarito perfettamente. Fu questo miracolo congiunto con una profezia, che ancor essa avverossi. Guarito il Monti si congedò dal Beato, e gitone poi a Roma fu fatto Prelato Dimestico del Papa, e suo Crocifero: siccome nella sanità ricuperata s'intesero quelle parole: *liberabo eum*; così con quell'altre: *glorificabo eum* parve, che predicesse al medesimo codesto onore.

9. Molto si divulgò questo avvenimento, e però d'ogni parte i malati ricorrevano a lui, e procuravano di avere cosa da lui toccata, o a lui avvanzata per loro conforto. A Lavateggio Casale poco distante da Balagna, avendo il buon Vescovo mangiato ad un corbello di fichi secchi, ne rimasero alcuni, che furono a gara cercati dagl'infermi, e mangiandoli risanavano. A Cattari pure stette a tavola con certi Preti, e quante bricciole di pane da lui toccato si puotero racco-

raccogliere, tutte portate via come reliquie, furono collo ſteſſo fine, ed effetto diſtribuite.

CAPO IV.

Ritorna a Roma per l'anno Santo. Ricuſa nuovamente di mutar Veſcovado. Calma nel ritorno una tempeſta. Riſanato da grave malatia celebra in Corſica il Giubileo.

1. ERamo all'anno 1575. dell'univerſale Giubileo nella Città di Roma. Aleſſandro fu uno de' più ſolleciti per acquiſtarlo. Partì da Corſica a' 27. Gennajo, e fatto il viaggio tutto per mare giunſe a Roma a' 6. di Febbrajo. Tutta la proviſione di queſto, furono poche alici ſalate, ed un poco d'oglio. I primi ſuoi paſſi rivolſe alle Chieſe aſſegnate per l'Indulgenze, quindi a rivedere il ſuo Amico S. Filippo Neri. Andava ſpeſſe volte al di lui Oratorio a ragionare, come avea fatto anni prima, e vi provava molto guſto ſpirituale. Anche S. Filippo tutto ſi compiacea di lui, e s'affezionava maggiormente alla noſtra Congregazione. Scriſſe al P. Generale queſte parole: *Vo ſpeſſo all'Oratorio del P. Meſſer Filippo, il quale mi par luogo di grandiſſima divozione, e non potrei dire alla R. V. quanto ſi moſtra affezionato alla Congregazione noſtra.*

2. An-

2. Anche a dilui istanza fece all'improviso una predica, e fu nella seguente occasione. Avea S. Filippo ordinata nell'ultimo Giovedì del Carnevale una bella processione alle Sette Chiese, e vi concorse popolo infinito. Vi furono molti Prelati, e Cardinali, anzi il Papa medesimo la volle onorare di sua Persona. Era giunta la sagra ordinanza alla Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura, quando il Pontefice chiamato il Santo; Fateci, gli disse, fare costì in Chiesa un qualche ragionamento. Non avea Filippo avvisato alcuno. Nondimeno rissovenendogli, che nella processione v'era Alessandro, partitosi dal Papa, subito a lui corse, allora che appunto cogli altri Prelati n'entrava in Chiesa. Pregollo che volesse ragionare a quel consesso; ma egli s'andava scusando per non essere apparecchiato. Pure non potendo resistere all'istanze del buon Amico, s'indusse a compiacerlo. Fu sì eccellente quella predica, benchè fatta all'improviso, che ne fè stupire il Papa, i Cardinali, e quanti l' udirono, molti de' quali, che nol conosceano, andavano pur domandando, chi fosse quel Prelato, che avea detto sì bene.

3. Anche nella Quaresima predicò più volte in S. Pietro, per occasione degli Esercizj, che vi facea la Compagnia del Corpo di Cristo, e la gente ne partiva sì paga, e commossa, che andava dicendo l'uno all'altro: *Questi è vero Predicatore: Questi dice davero.*

4. Ebbe dal Papa diverse udienze, nelle

quali

quali l'andò informando de' grandi bisogni della sua Chiesa, cercandogli con istanza rimedj, ed ajuti. Il Papa commise l'affare alla Congregazione de' Vescovi, e da questa fu scelto il Vescovo di Pavia per Commissario Apostolico, che visitasse, e riferisse. Alessandro ben sapea che quel Vescovo, se donata gli avessero la Corsica tutta non sarebbe voluto andarvi, e perciò molto gli rincresceva, che dopo tante istanze la cosa andasse a finire in questo modo. Ma ella fu disposizione di Dio, che per lui solo avea riserbata la gloria di quel gran bene, che poi vi si fece. Nondimeno ei si rimise alla divina volontà, e ne' soli celesti ajuti ripose le sue speranze.

5. In questo mentre egli veniva nuovamente consigliato dagli Amici a rinunziar quella Chiesa, e chiederne un'altra meno faticosa. Nè gli sarebbe stato difficile il conseguirla, soltanto ch'egli si fosse accomodato a questa persuasione. Un Cardinale suo amico gli avea esibito un Vescovado di buona rendita, e di molto comoda residenza. Altri Cardinali erano pronti a trattarne col Papa, s'egli volea. Il Beato rendea grazie a tutti, e si schermiva, dicendo, averebbe ciò fatto se fosse stato in piacere di Sua Santità. Risentiva nondimeno qualche stimolo anche in se stesso, e gli parea di perdere vanamente il suo tempo in quel paese. Pure non volle mai fare trattato alcuno, nè col Papa aprir bocca sopra di questo. E' molto bella una lettera

tera scritta al Padre Generale in tal circostanza, parte della quale dice così. *Non mi è parso parlarne con Nostro Signore che mi voglia trasferire ad altra Chiesa, prima, perche non so qual sia la volontà di Dio, il quale avendomi per mezzo di quella santa memoria dimandato alla cura di questa Chiesa d'Aleria, senza che niuno vi pensasse, non vorria in alcun modo da quella scostarmi, perche questo mi potrebbe far vivere infelicemente per sempre. Dall'altra parte, considerata la qualità della mia complessione, e de' Paesi, considerato il non aver modo di provvedere a tanti disordini, ch'ogni giorno nascono, nè con giustizia temporale, nè con Persone Religiose, nè con censure, sto con molto travaglio. Non vi ho Chiesa da offiziare, nè Sacerdoti &c. pure non ho voluto per questo nè trattare, nè ricercare di essere trasferito altrove.* E poco dopo: *Attenderò alla mia espedizione. Iddio benedetto mi ha fatto andare in Corsica: se me ne vorrà cavare, saprà ritrovare il modo: se nò, sono anche apparecchiato di lasciarvi le ossa, perche il patire, e finire presto la vita importa poco, mentre il tutto si faccia colla grazia, e volontà di Dio, la quale quando si compiace, ogni cosa và bene, quantunque l'Uomo stasse nell' Inferno, non che in Corsica &c.*

6. Ma queste proposizioni di mutazione, ch'egli non accettava, furono fatte, non si sà per qual mezzo, al Papa medesimo, il quale non vi ripugnava, se il nostro Vescovo vi si fosse

accomodato. Andato pertanto Alessandro per licenziarsi, dissegli il Papa se volea mutar Vescovado, ch'egli era pronto a compiacerlo. Sentissi il Beato agitar molto per questa proposizione; e pregò, gli desse tempo per la risposta. Partito dall'udienza, andò pensando come il Pontefice non gli avea spiegata la volontà propria, ma che avea a lui chiesta la sua. Egli volea fare la volontà di Dio, e non altra: sicche ritornato a Sua Santità disse, che s'ella il comandava era pronto ad altro Vescovado, ma se nò, pensava di rimanersi nella prima vocazione: A quali detti il Papa non soggiunse di più, ed egli al principio di Maggio si accinse al ritorno. In questa partita da Roma gli avvenne cosa di gran piacere. Gli furono aggiunti due de' nostri, uno de' quali fu il P. D. Ambrosio Rottoli Uomo di virtù, sapienza, e valore (che più volte doverà mentovarsi) a cui il Beato affidò tutte le cose sue, e fu suo indiviso Compagno, e Confessore fino alla morte. Avea pensato di ritornarsene per terra, e toccare Milano, per godere, come avea scritto, quella santa casa sua antica Madre, insieme con tutti i Padri, e Fratelli; ma cangiato pensiero si pose in mare, forse perche Dio volea illustrarlo con quel miracolo, che seguì in questo modo.

7. Erano giunti verso l'Isola d'Elba, quand' ecco il Cielo turbarsi, e sorgere una impetuosa tempesta. Dirotta era la pioggia, copiosa la grandine, il vento impetuoso. Piccolo era il

legno

legno sù cui si trovavano, e reggere non si potea ad alcun modo: tutti si teneano per perduti. Era insieme col Vescovo Cesare Ferri Maestro del Seminario, e vedendo quel gran pericolo: *Ohime*, disse, *Monsignore, che sarà di noi? Ecco che tutti ci anneghiamo*. S'intenerì il Beato a queste parole, e com'era tutto pieno di spirito, e di fede, andava animando lui insieme cogli altri, e dicea: Non si attristassero, ma si conformassero al volere di Dio; poco premer la morte, purche intravenga in grazia di Dio; meglio essere lagrimare per li peccati, che per il timor di morire: Confidassero in Dio nondimeno, e il pregassero, che li salvasse. Il Ferri a questo dire non s'achettava, e ripigliò singhiozzando: *Non vorrei io morire di simil morte: pregate Dio che ci salvi*. Quì Alessandro esorta tutti nuovamente a sperar bene: alza gli occhi al Cielo, e si raccoglie in breve orazione: stende la mano sopra del mare, e fà il segno di Croce. Mirabil cosa. Cessa la pioggia, s'arresta il vento, si fa bonaccia, e con felice navigazione alle spiaggie di Corsica tutti giungono a salvamento.

8. Quì Dio lo aspettava per esercitarlo con una gravissima malattia. Fosse l'intemperie dell'aria, l'incomodo del viaggio, il disaggio del mare: alcerto che appena giunto in Balagna si risentì male, e pasṡò tutta quella state con una quartana di ben due mesi. Avea ancora varie angustie di Spirito, che lo trava-

gliavano. Al venire di Ottobre, la quartana si fece febbre continua, divenne maligna, e lo ridusse a termine di morte. Il Vescovo di Sagona, e quel di Mariana, che ne teneano alto concetto, accorsero con ogni sollecitudine, e questo lo consolò molto colla sua venuta, e non lo abbandonò mai sintantoche non escì di pericolo. Pure quando a Dio piacque ei si riebbe. Ma per la seguente invernata non puote riacquistare le forze; Ei godea bene di sofferire per amore di Dio; nondimeno andava considerando ancora, che in quello stato era inutile per le anime, e poca speranza omai tenea di rinvenirne. Venuto pertanto l'anno 1576. scrisse a Monsignor Visconti suo Nipote, che in suo nome prendesse da S. Filippo Neri consiglio, di che fare gli convenisse. Il consiglio fu che richiedesse al Papa, o di rinunziare quella Chiesa, o di passare ad altro aere per risanarsi. Fatta dunque questa richiesta il Pontefice, che non volea privar Corsica di sì gran Vescovo, volentieri il compiacque, perchè andasse in terra ferma a ben guarire, e n'ebbe premura, che ben conoscea dipendere tutto il bene di que' popoli dalla dilui perfetta salute.

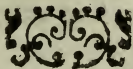
9. Fu questa la volta ch'ei puote rivedere i suoi cari Fratelli, e riposarsi nel seno della Congregazione: ch'egli dicea la sua cara Madre. Avealo invitato il P. Generale perche passasse a Milano, ed egli come accettò l'invito con genio grande, si mise in cammino con pari sollecitudine.

ne. Giunsevi a' 18. di Febbrajo, e parvegli subito di essere rinato, non tanto per la prosperità dell'aere nativo, quanto per la buona compagnia de' Padri, e per le dolci conferenze, che spesso tenea con S. Carlo. Vollero anche godesse alcuni giorni l'apertura della campagna, e tutte queste cose gli furono prospere tanto alla salute, che venuto Maggio, licenziatosi da S. Carlo, e da altri Vescovi, che vi si trovavano pel Concilio provinciale, si partì pieno di consolazione da S. Barnaba, e si restituì al suo Vescovado.

10. Avea Gregorio XIII., poiche il Giubileo finì in Roma, comunicato il medesimo a tutte l'altre Città, per diffondere maggiormente que' tesori spirituali. Alessandro il tenea a cuore, e gli premea di promulgarlo; ma la passata malattia ne lo avea impedito. Tornato dunque, subito vi si accinse. Avea egli dopo di questa infermità cominciato a darsi anche più alla mortificazione. Volea anche servirsi di questa occasione per commovere il popolo il più che potesse, e veder pure se que' cuori duri si potessero ammolire un poco per piantarvi poi dentro qualche buon seme. In somma fu suo pensiero, che questo Giubileo s'intraprendesse con maniere tutte da farne formar concetto, e da lasciarne negli animi una grande impressione. Fece pertanto in dì festivo legger la Bolla: Mandò fuori una Lettera Pastorale per invito a tutte le Parrochie. Prescrisse il modo da tenersi per

conſeguire quel Giubileo. La Feſta ſeguente, invitato il popolo, fece la predica, in cui dimoſtrò il gran beneſizio ch'egli era quello: quanto ſi doveſſe prezzare, e far ogni sforzo per conſeguirlo. Stabilì tre giorni, in ogniuno de' quali ſi faceſſe una meſta, e divota proceſſione, che il popolo compungeſſe, e lo provocaſſe a penitenza. Egli poi volle darne il più bell'eſempio e fu tale, che S. Carlo poi alcuni meſi dopo ſel preſe ad imitare. Si veſtì tutto di ſacco, e ſcalzo de' piedi, con un grande Croceſiſſo in mano, in cui tenne ſempre fiſſe le pupille, in mezzo di due Cappuccini s'inviò il primo ad una Chieſa campeſtre di S. Cipriano, diſcoſta per un miglio da Argajola. Era la ſtrada tutta ſaſſoſa, ſicchè il buon Veſcovo molto pativa de' piedi, che ſe gli gonfiarono, e cominciarono a mandar ſangue, ma egli non ſe ne preſe cura. Giunto in Chieſa tutto zelo, e fervore, con quel meſto abito, fece una tal predica contro il peccato, quindi ſopra la Divina pietà, che aſpetta i peccatori a penitenza, che il popolo cominciò a piangere dirottamente: ſinghiozzavano la maggior parte, e gridavano a gran voce; *miſericordia*. Ne ſeguì la converſione di molti invecchiati peccatori, e ſi riconciliarono molte antiche inimicizie. Finita la predica ritornò la proceſſione ad Argajola, ed egli la conducea nel modo di prima, e benche ſudaſſe tutto, e molto gli ſanguinaſſero i piedi, non ſi preſe cura di ſe, ma volle dare al popolo nuovi ricor-

ricordi, che lo compunſero maggiormente, ed allora poi licenziarlo colla benedizione del Crocefiſſo.

11. Queſta proceſſione, che fu la prima, fece un'effetto maraviglioſo nelle due ſeguenti; poiche la gente tutta andò ſcalza, e moſtrò ſegni di gran pentimento. Le coſe da quì innanzi andarono ſempre meglio; e ſi aprì la ſtrada a maggior bene. Egli ebbe da faticare moltiſſimo ne' dì ſeguenti per miniſtrare il ſagramento della penitenza, e venivano turbe immenſe, che godeano confeſſare a lui i proprj peccati, perche lo trovavano vero Padre, e Medico dell'anime loro, e v'impiegava, biſognando, le intere giornate nell'aſcoltarli. Andava poi inſieme co' Giovani del Seminario a viſitare le Chieſe, e dicea ad alta voce con loro il Roſario, di che il popolo prendea grande edificazione. Introduſſe anche in queſta occaſione, che ogni ſera al ſuono della campana ſi faceſſe orazione pubblica nel ſuo Oratorio, dove concorrevano molti, ed egli, che ſempre v'interveniva, gli aſpergea in fine dell'acqua benedetta, e li rimandava alle caſe loro pieni di divozione.

CAPO V.

Passa a Corte, e fa gran frutto nelle paci. Si fissa a Campoloro, e solleva le genti da carestia, e pestilenza.

1. Ella fu alcerto divina disposizione, che il Beato Alessandro non avesse fermastanza nella sua Diocese, perche fermandosi ora in questa parte, ed or in quella, a poco a poco l'andasse dovunque santificando. Penso anche avvenisse per ciò, che Dio volea farne conoscere la virtù in ogni loco. L'aere di Balagna, o vogliamo dir d'Argajola, s'era fatto a lui, ed alla famiglia troppo nocivo. Era anche quel paese in troppo rimota parte riposto. Vi si era fatto del bene, e se ne sperava anche più in avvenire. Pensò dunque di abbandonarlo, e lasciollo sul fine di quell'anno 1576. In di lui vece scielse la Terra di Corte altrove nominata, posta nel centro dell'Isola, e della Diocese, ove comperò certo sito, e vi fabbricò un abitazione assai commoda, che rimase propria del Vescovado. Le due case di Tallone, e d'Argajola, come condotte in affitto, rimmise a Padroni.

2. Fiero, discorde, e sanguinoso fu mai sempre il talento de' Corsi: Pare questa gente proclive agli odj, ed alle vendette quasi per natu-

natura. Ogni odio è implacabile presso loro, nè l'offesa si cancella senon col sangue, e colla morte. Non istanno sol pronti a riffarsi degli oltraggi proprj: ma per titolo di amicizia, o di parentela si prendono la cura di quelli d'altri, e ne viene che la rissa di un solo, trae seco talvolta le fazioni, e l'arme di tutto un paese. In Corte principalmente regnavano nimicizie antiche, e famosissime. Ebbe Alessandro a pacificarle un dono veramente celeste. Poiche sebbene fosse per natura timido assai, nondimeno si mischiava spesse volte fra le spade con grande coraggio, e fe vedere quanto egli è poi vero, che la carità caccia fuora il timore. Bisognava talvolta avvertirlo di meno esporsi e vi furono Persone di conto, che da Roma gli scrissero perche si guardasse maggiormente. Alle quali rispondea: *Come poss'io vedere perir le pecore, e non movermi per ajutarle?* Molti furono i casi, ma due principali piacemi quì di toccare.

3. Era seguito a Venaco un omicidio, e s'erano messe in arme due parti assai numerose. Aveano ogniuna preso il lor posto, e stavano per venire alle mani. Il Beato lo sà: corre a gran passi: lanciasi loro nel mezzo: sospendano di grazia: sentano prima lui, che ha cose da dire vantaggiose all'una, ed all'altra parte. Coloro infuriati: *sangue*, gridano, *sangue, non parole, ma sangue.* Pure il Vescovo tanto dice, tanto fa, che sospendono, e se gli accostano per ascoltarlo. Ei li conduce ad una Chie-

ſuccia, ch'era vicina. Fa loro una dolce predica perche s'inducano alla pace, e con riſoluta voce chiama i Capi delle due parti. Vengano in mezzo, e s'abbraccino. Ma i capi ſtan ſaldi, ogniuno tiene la mano ſu gli archibuſi: niuno ſi muove. Qui Aleſſandro ſi gitta per terra in mezzo loro, e comincia a dire. *Fratelli ecco me. Fate la vendetta ſopra di me. Se col ſangue ſolo ſi può far la pace, eccovi il mio. Spargetelo ſe volete, ma ceſſi una volta l'ira voſtra, e perdonate.* Dicendo queſte parole s'intenerì tutto, e piangea dirottamente. Anche que' barbari cuori ſi commoſſero, e fecero la pace.

4. Due fazioni di Corte tanto numeroſe, che quaſi ſi tiravan dietro tutte le genti di quella terra, certo dì ſtabilito fra loro, erano eſcite alla campagna per azzuffarſi. Stava il Beato Veſcovo a menſa quando l'inteſe. Balza in piè, piglia un Crocefiſſo, e corre là dove ſente lo ſcoppio degli archibuſi. I famigliari s'avvegono troppo tardi ch'egli è partito, li tengon dietro correndo per diſſuaderlo. Ma egli già ſtava in mezzo alla miſchia, e gridava a gran voce, che s'arreſtaſſero. Gittoſſi ginocchione, facea delle braccia croce, moſtrava loro il Crocefiſſo, ſi battea il petto, lagrimava, e dicea: *Io ſono un gran peccatore. Io merito ogni gaſtigo. Me ferite, ſe vi piace, ferite me.* Fu sì nuova queſta comparſa; furono quelle voci sì penetranti, che tutti coloro, foſſe il riſpet-

to per il lor Vescovo, fosse il timore di non colpirlo, alcerto sospesero l'arme. Ma quello che più è da stupire, sentironsi mutar il cuore, e i Capi della fazione correndo a lui, lo sollevaron da terra, gli promisero di fare quanto volesse.

5. Ma nemeno Corte fu la stabile residenza dell'Uomo Apostolico. Venuto l'anno 1578. all'entrare di Maggio si trasferì alla Pieve di Campoalloro, o Campoloro, e stabilì la sua Sede in Zerbione, o Cervione, Terra di trecento fuochi, distante trenta miglia dalla Bastia, lungo la riviera del mar tirreno. Eravi qualche Chiesa non mal risarcita. Eravi un Convento di Frati Riformati. Parvegli il più decente luogo della Diocese, e questa perciò fu la Sede permanente, stabilita con Breve Apostolico per lui, e per li Successori.

6. In quest'anno dovea portarsi a Roma, secondo l'uso, e s'era messo in cammino. Era al suo partire un bell'apparato di raccolti in Corsica, e se ne aspettava una messe abbondante. Ma partito lui parve ne partisse ogni bene. Un replicato melume abbruciò le campagne. In vece di abbondanza ne venne una gran carestia, e faceano pane di ghiande, vinaccie, radici d'alberi, e simili cose. Il Beato intese questa infelice nuova a Milano, e cominciò a pensare come soccorrere quella gente. Godeva egli molto di Roma, e vi provava delizie grandi di spirito. Nondimeno prese consiglio di ritornarsene, e

S.Carlo

S. Carlo l'approvò ancor'egli. Ma in Milano cominciò a far provvisioni grandi di grani, biade, e legumi, e v'impiegò tutto il danaro disposto per Roma, ed altre grosse somme accattate da' Parenti, ed Amici. Inviò tutto da Lombardia a Genova, e fattolo caricar su le barche, egli si restituì a Cervione con ogni sollecitudine.

7. L'incontrarono que' poveri Uomini colle braccia distese, raccontandogli la loro penuria. Egli fè aprire i suoi granaj, ove per divina disposizione, avea qualche copia anche dell'anno scorso, e quanto vi era di frumento, di biade, di castagne, e persin di lupini, fece distribuire con ordine, e misura. Ma questo non era tanto, che lungamente bastar potesse. Le barche non giungevano ancora, e per alcuni giorni, che si aspettarono, fatto comperar sale alla Bastìa, l'andava distribuendo, perche i poveri, che per quell'intervallo viver doveano d'erbe sole, almeno potessero renderle col sale men disgustose. Giunser le barche, ed egli tenne più forni, che lavoravano a suo conto: egli in persona, di che avea sommo diletto, ogni giorno distribuiva pane, sale, legumi, a cinquecento, e seicento Persone, e di notte tempo lo spediva alle famiglie vergognose, delle quali tenea catalogo. E perche la provvisione fatta in Lombardia, temette non si finisse, spedì a Livorno un Bergantino, che fè caricar di legumi con molta spesa. Girava ancora con una tasca a fianco piena di moneta, ed a quanti poveri incontra-

contrava, dava qualche soccorso, sicchè, la Dio mercè, per la singolare carità del buon Vescovo non mancò a que' popoli da vivere discretamente.

8. Anche a Primavera dell'anno seguente 1579. cominciò a fabbricare in Cervione una bella Chiesa, che fu la nuova Cattedrale; la Casa Vescovile con un'Oratorio, ed un Seminario capace di venticinque, e più Chierici; ed il fine fu non tanto la necessità, e decenza della sua Chiesa, quanto la carità verso di quelle genti, perche potessero coll'opre loro guadagnarsi il pane. Nel qual proposito accadde un bel fatto della sua prudenza, e fu questo. Gli venne a Casa un Giovinastro tutto sudicio, e cencioso a chiedere la carità; Alessandro a cui parea costui gagliardo, e vigoroso: *perche*, dissegli, *non lavori tu, e non esci di povertà? Monsignore*, rispose, *io troppo sono debole per la fame*. Il Vescovo udito questo gli fa esibire pane, e danaro; Colui veduto il pane s'appiglia al danaro; Ma Alessandro, che l'osservava, comandò nè danaro se gli desse, nè pane, e rivoltosi a lui: *Per certo*, soggiunse, *non hai tu fame. Or bene va; lavora alle mie fabbriche: ivi potrai avere, e pane, e danaro*.

9. Spenta la fame insorse il seguente anno la pestilenza. Avea questa guaste tutte le Città d'Italia, e benche non anche fosse penetrata nella sua Diocese, in Corsica nondimeno cominciava a far strage. Era egli in questo mentre solle-

sollecitato di portarsi a Genova, ma francamente rispose, che lasciare la sua Chiesa in que' pericoli di pestilenza, non poter essere se non con carico della sua coscienza, e con iscandalo presso il Mondo. Si diede bene a prevenire il divin colpo. Diceva, che siccome i peccati sono il più delle volte la cagione de' flagelli di Dio, così con emendare la vita conviene forzarsi di prevenire il gastigo. Quindi esortava fervidamente il popolo agli atti di pentimento. Prescrisse tre giorni di digiuno, e tre dolorose processioni a tre Chiese diverse. Egli, che per occasione del Giubileo avea dato sì bell'esempio di penitenza, non ne diede in questa minore. Vestito della cappa nera, col cappuccio sugli occhi, portò il Crocefisso come allora, scalzo anche quivi, e tutto doglioso. Fece nelle tre Chiese tre efficacissime prediche: nel primo giorno parlò su quel passo di Giona: *Convertatur Vir a via sua mala, & ab iniquitate, quæ est in manibus ejus. Quis scit si convertatur, & ignoscat Deus, & revertatur a furore iræ suæ, & non peribimus?* Nel secondo su le parole di Isaia: *Percutiet Dominus Ægyptum plaga, & sanabit eum, & revertetur ad Dominum, & placabitur eis, & sanabit eos.* Nel terzo poi s'appigliò al testo di San Paolo: *Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in tempore opportuno*: e con queste tre prediche indusse molto a lagrimare quanti l'udirono. Si fece poi negli otto seguenti giorni una

Co-

Comunione generale, e come s'erano commoſſi gli animi, la gente, che vi concorſe fu innumerabile, ed egli andava miniſtrando a tutti quel divin Sagramento.

10. Ma l'ira di Dio ceſſata ſopra l'anime ravvedute, non laſciò di percuotere i corpi di quella gente. La contagione inſinuoſſi, e corſe con immenſa ſtrage per ogni parte. Il Beato nulla prezzando il proprio corpo, ſi preſe ogni cura de' corpi, e più delle anime di tutti i ſuoi. Era uno ſtupore il vedere quanto foſſe pronto in ogni parte, perche nulla mancaſſe ad alcuno. Fiſsò egli, poiche il governo poco potea fare in que' ſelvaggi luoghi, il miglior ordine da tenere per ſeparare gli appeſtati, e ſerbare i ſani. Poſe gente, che aveſſe cura degl'infetti, li ſerviſse, e principalmente avviſaſse, perche loro ſi deſsero i Sagramenti. A miniſtrar queſti era egli co' noſtri; e può dirſi egli ſolo, che gli altri ſervivano ſoltanto dov'ei non potea. Per que' meſi, che durò il morbo non ebbe ripoſo nè giorno, nè notte, e ſempre fu in moto a regolare, ad aſſiſtere, a conſolare. Que' poveri ammorbati ſentivano un gran ſollievo dall'opera, e preſenza ſua, e dovunque paſſava, gridavano chiedendogli la benedizione, e s'avvanzavano a toccargli le veſti, e bacciargli i piedi, nè ſi potean tenere: laonde fu miracol di Dio, che non ne contraeſse il malore, eſſendoſi aggirato ſempre ſenza preſervativi, e ſoltanto con poche cautele in mezzo loro. An-

zi

zi non mai comparve tanto fermo di ſalute, quanto per la divina bontà in quel tempo pericoloſo.

11. Il morbo bensì toccò tutto il Seminario, e la dilui famiglia, (anche i Padri noſtri benche leggermente) dal primo all'ultimo. Egli rimaſe ſolo in quel mentre, e ſervivaſi da ſe in ogni coſa, anzi ſerviva gli altri. Ma perche tutti meglio foſsero aſſiſtiti, cercò poi altri, che miniſtraſsero. Egli ſovraintendea. Quando i Cherici del Seminario ſi videro colpiti dal male rimaſero intimoriti altamente, e ſi credettero per certo di dover morire. Avvedutoſene Aleſsandro fece loro animo: *Non dubitate*, diſse, *Figliuoli*: *ſtate allegramente, che tutti ne uſcirete ſani*. E fu così. Viſsero tutti, ed Aleſsandro Iſtruccio, che fu allora tra que' Cherici il contava ſovente. Anche ad un ſuo Servidore per nome Aſtolfo, abbandonato per morto, diſſe: *Orsù, non dubitar Aſtolfo, non avrai male*: e datagli la benedizione il guarì. Ad altri mettea le mani ſul capo, dicendo quelle parole: *ſuper ægros manus imponent, & bene habebunt*, e riſanavano. Molti poi da quel flagello ſi preſervarono con alcuna orazione da lui ſcritta, che gli chiedeano, e ſi metteano al collo. In ſomma, benchè molti periſſero, fu nondimeno oſſervato, che nella Dioceſe di Aleria, la più grande di Corſica, il numero de' morti fu molto minore, che nell' altre, e queſto fu attribuito a' meriti del Beato.

CA-

CAPO VI.

Predice una tempesta, ed un'altra ne calma. Impetra pioggia, preserva da grandine. E' serbato da grave pericolo. Libera Corsica dall' invasion de' Corsari.

1. CEssò, quando a Dio piacque, l'epidemia. Egli puotè l'anno 1581. rivedere, come bramava Roma a lui cara. Era un mar tranquillo, quando partì, ed un Cielo sereno affatto. Correa il legno placidamente, ed avea in poppa un vento felice. Egli stava in disparte facendo orazione. Sorse d'improvviso, ed avvisò il Padrone, che facesse volgere verso terra. Sorrisero gli Uomini a questo avviso, e gli facean coraggio: non temesse: credesse loro, che ben sapeano il mestiero: non esservi ombra pur di pericolo; e gli mostravano alcuni vascelli, che a poppa correano lietamente. Ma non s'acquetò Alessandro, e replicava: se giugnessero a terra salvi non sarebbber poco. A tali detti il Padrone si dispose a compiacerlo; ma fu puro rispetto, non tema che avesse di cosa alcuna. Piegò verso terra. Ecco un vento impetuosissimo, ecco un furioso turbine. Appena toccano il lido, che il mar è in furia. Stupirono que' sì periti Nocchieri, e riconobbero che

 il Bea-

il Beato certamente illuminato da Dio, più ne avea ſaputo di loro.

2. Previde queſta procella andando a Roma. Ritornandone acquetò un'altra, e queſta fu più orribile di quella, che anni prima ſedata avea. Inſorſe da Capraja a Livorno, e a tale ridduſſe il Bergantino, che i Nocchieri ſteſſi datiſi per perduti s'eran la maggior parte lanciati in acqua per ſalvarſi nuotando. I Paſſeggieri ebbero la morte a fianco per quaſi due ore: tutti erano sbigottiti, e morti anzi tempo. Aleſſandro che ſtava immerſo in profonda orazione, come ſe nulla avveniſſe, mai non eraſi riſentito. Alla fine, come ſe allora avvertiſſe il pericolo, vedendo i Compagni tanto abbattuti, ſi fece ad animarli, e diſſe loro: *Fratelli confidiamo in Dio: confidiamo in Dio, ch'egli ci ſalverà, e ceſſerà omai queſto tempo.* Il dire così: ceſſare il vento, calmarſi l'onde fu ad un tratto. Pervennero a Livorno ſani, e ſalvi, ed ei poſcia con nuovo imbarco veleggiando verſo Corſica, vi giunſe proſperamente ſu i primi giorni di Maggio.

3. Ogni volta, che il Beato allontanavaſi da quell'Iſola, parea proprio un deſtino, che ſempre le avveniſſe una qualche calamità. Eravi queſta volta una ſiccità oſtinata, e ne pativano le Biade all'eſtremo. Il popolo di Cervione, e de' vicini luoghi ſubito ricorſe a lui, poiche vedeano di avere ſempre ritrovato per lui ogni bene. Egli non mancò loro, ma volle faceſſero anch'eſſi la propria parte. Si digiunò per tre gior-

giorni . Si fece una Comunion generale , e il Venerdì appresso si andò con una processione di penitenza dalla Cattedrale a S.Francesco. Ei la condusse scalzo, siccome l'altre . In S. Francesco fece una predica tenera , e compungente , secondocche egli solea , e sapea far così bene . Fece intuonare le Letanie ; recitò la colletta per chieder la pioggia , indi cominciò a gridare : *misericordia*, ed il popolo rispondea : *misericordia* : il che fecesi per tre volte . Mirabil cosa ! Il Cielo ch' era sereno affatto ; si conturbò subito , e cadde all'improvviso tal pioggia , che il popolo non puote uscir di Chiesa per tre ore , ed il buon Vescovo , che vedea esaudite le fatte preci , dicea loro : *Vedete , figliuoli , Dio vuole esser temuto . Bisogna star ben disposti con nostro Signore , e contriti de' peccati , ch'egli ci ajuta . Ringraziatelo del favore* . E fece , che si recitassero in rendimento di grazie alcune orazioni . Egli che avea spirito di profezia , s'era fatto recar dietro il mantello , di che risero i Servidori . Ora lasciato il popolo , e immantellatosi , ritornò al suo albergo . La pioggia proseguì mitemente trè giorni : le campagne si ristorarono , e quell'anno che si temea sterile , fu uno de' più abbondanti .

4. Anche nell'anno seguente fece una segnalata grazia a serbare i frutti della terra . Era insorto a Cervione un gran nembo , che tuonava orridamente , e balenava . Parea diluviare volesse , e i segni tutti erano di spaventosa

tempesta. Il popolo, come in ogni altra disgrazia correa tutto a Casa del Vescovo, e gridavano: *Padre, Padre ajutateci: soccorreteci santo Padre*. Il Beato avea allora finita la Messa, e stava co' suoi Cherici nel Seminario. Cominciava a cadere la grandine, e la gente a più alta voce sclamava. Egli si affacciò con viso tutto sereno ad una finestra, e verso la più torbida parte del Cielo fece il segno di croce, per il quale, incontanente arrestò la gragniuola, si dileguarono i nuvoli, e ritornò in poco d'ora l'aere tranquillo, e il Cielo sereno.

5. I pericoli dunque del Mare, e del Cielo per di lui potere tutti perivano. Ne fremea il Nimico comune, e studiava pure di nuocerli in alcun modo. Un caso iniquo avvenne, che fu il seguente. Avea egli licenziato dal seminario, e privato dell'abito ecclesiastico un ribaldo Giovane, più volte, ma inutilmente corretto. Gliel'avea giurata costui, e tempo, e loco aspettava per far vendetta. S'era il buon Vescovo una sera di state seduto per avventura presso d'un fonte, che sgorgava sotto la falda d'un certo colle. Era la dilui famiglia restata addietro, poich'egli, come solea, s'era inviato innanzi solo facendo orazione. Il vide quel tristo, e pensò miglior occasione non potergli accadere. Corre tacito, e frettoloso, là dove il monticello sovrasta alla fonte. Dà di piglio a un gran sasso: il libra, e scaglia sì drittamente, che giunger debba alla testa dell'odiato Vescovo,

vo, e si crede di far un colpo, che il tolga di vita. Ma, che può la forza degli empj contra gli amici di Dio? La pietra alcerto fischiando venne con impeto, e gli giunse drittamente alla guancia destra; ma perdette l'impulso. Egli sentì un leggier tocco nella gota, e ne riportò un piccol segno nel naso. Quella col natural peso gli cadde sopra d'un piede, nè gli fece offesa veruna. Non si turbò egli punto, nè altro disse, senon quelle parole: *Benedetto Dio, che salva li servi suoi*. Accorsero bene i di lui servi, e poichè videro, che quel Ribaldo sulla collina si dava a fuggire, unita gente, si accinsero a seguitarlo. E corsero tanto, che il raggiunsero finalmente, e l'aveano nelle mani, se non cacciavasi intimorito in casa di certa Donna, e non vi si chiudea fortemente. Essi la circondarono, e spedirono al Padrone, dicendogli, che non sarebbe di là escito il malvaggio, senza incappar loro nelle mani. Ma egli, che avea rimessa la cosa tutta a Dio, spedì ordine assoluto, che tutti se ne ritornassero: sicchè puote colui mettersi in salvo. Il Governatore dell'Isola sì, che fece grandissime diligenze per catturarlo. Ma il Vescovo stesso gli spedì il Vicario Generale con molte preghiere, perchè desistesse, e si adoperò per ogni maniera, che non fosse punito per sua cagione. Vero è, che Dio il raggiunse poichè dopo poco tempo finì malamente i suoi giorni.

6. S'erano in questo mezzo andate perfezio-

nando le fabbriche intraprese. Si abitava il Seminario de' Cherici: egli dimorava nella nuova Casa, e la Cattedrale si uffiziava decentemente. Tutto tornava mirabilmente a' comodi del Vescovado. Altra fabbrica intraprese l'anno 1584. per li Frati Riformati, e fu il loro Convento in Cervione, che sopra accennossi. Era questo per antichità cadente, e ruinoso. Egli se ne prese buona parte a ristorare. Ma come il rimanente più non si potea tener in piedi, ed Alessandro per le tante spese già fatte, più non avea con che soccorrere a' Frati, erane il Guardiano oltremodo sollecito, ed afflitto. Ma egli lo confortò, dicendogli: *Non dubitate: prima che finiate d'esser Guardiano la fabbrica sarà finita*. E la fabbrica si finì poichè quell'anno date furono, e non sepper da chi, tante limosine a que' Religiosi, che la fabbrica si terminò da quel Guardiano, ed egli affermava non poter essere avvenuto senza miracolo, e lo attribuiva al buon Vescovo.

7. Un'altro stupendo fatto per questo tempo lo rese celebratissimo. Scorrea il Bassà d'Algeri nel mare mediterraneo con ventidue galere, e mettea terrore per ogni parte. Già avea predate molte Terre, ed Isolette, e s'accostava verso di Corsica a dritto corso. Era suo pensiero di saccheggiarne il paese, e certi schiavi Cristiani poco dopo fuggitigli affermarono, che meditava di condursi via il nostro Vescovo, che a lido abitava: preda illustre, e gran guadagno

gno per lo riſcatto. Un piccol legno barbereſco, s'era accoſtato a Cervione, a ſcandagliarne la ſpiaggia per isbarcare. Le galere s'avvicinavano ogni ora più. Tutto il paeſe era in iſcompiglio, e timore. Fuggivano tutti, e ſi recavano il meglio alle montagne. Andarono que' di Cervione, e condottogli un buon Cavallo il pregarono a metterſi in ſalvo con eſſoloro, che in numero ſtavano alleſtiti per iſcortarlo. Che ſe altramente deliberava, di grazia ſovveniſſe loro, e l'Iſola tutta ajutaſſe in quel sì vicino pericolo. Quando eſſi giunſero, eraſi allora alzato Aleſſandro da una lunghiſſima orazione. Vedendo tutto quel popolo, ſi fè in viſo piacevole, e lieto, e *non temete*, diſſe, *non dubitate; altro male non vi ſarà: Confonderà Dio coloro* (ed accennava i legni turcheſchi, che s'accoſtavano) *Sicuri, e franchi tornate pure alle voſtre Caſe*. Detto ciò, ſi poſe nuovamente in orazione. Quando ecco levaſi un fiero vento, ſorge una procella terribile. Tre volte tentarono le galere di prender terra, e furono ſempre reſpinte. La forza del vento le cacciò in lontana parte, le ſpinſe contra di ſcogli, le fe urtar inſieme con tanto impeto, che s'infranſero la maggior parte, e ſe ne videro il dì ſeguente le tavole, e gli avanzi venir al lido. Il Baſsà con pochi legni campato dalla fortuna, piegò a Marſiglia, e ſi reſe in Barberia, dove in quell'anno ſteſſo fu da' Giannizeri trucidato.

CAPO VII.

Rifiuta l'Arcivescovado di Genova, ed il Vescovado di Tortona. Solleva da nuova penuria. Va a Roma, e provede più cose per onore della sua Chiesa.

1. ERano quattordici anni che dimorava in Corsica, dove maisempre per l'amore, che ne teneano, l'aveano sofferto di mal'animo i dilui Congiunti, ed Amici. Altre volte tentato aveano di rimuovernelo, come si disse. Anche il pericolo poc'anzi corso di dare in mano a' Turchi, più li movea. Ma sapeano bene, che avvertitone lui, ogni trattato cadea. Altro mezzo non v'era senon di fatto. Era per que' giorni Monsignor Cipriano Pallavicino Arcivescovo di Genova, per vecchiaja, e malattia reso inabile al governo, e la Republica stava pensando di dargli Coadjutore. Questa credettero i Parenti essere l'ottima occasione. Fecero, che dal Senato fosse proposto, ed il Papa lo destinò per tal carico, con certa successione nell'Arcivescovado, e con pensione per la metà delle rendite del Vescovado di Aleria.

2. Quando Alessandro ricevette dal Cardinal di S. Sisto Nipote del Pontefice questa nuova, accompagnata con una onoratissima lettera

ra del Duce, e del Senato, restò soprafatto bensì, ma non abbattuto. S'avvidde, questo non poter essere accaduto per propria volontà del Papa, ma per suggerimento della Republica, procurato da' suoi Congiunti. Aderire a questo pareagli un seguire la carne, ed il sangue, non il proprio voler di Dio. Come anche abbandonare quella gente; che tanto s'era piegata alle sue persuasioni? Dover poscia viver a Genova colla metà dell'entrate di Aleria era un toglier il pane a que' popoli, che per le tante miserie, era necessario vivessero il più delle volte colle rendite del Vescovado. Sarebbe perito il Seminario. Non si potea più mantenere la Chiesa con decenza. Pericolava ogni bene incominciato. Quest'erano tutte ragioni gravi secondo Dio. Che se ad altre secondo l'umana estimazione avesse voluto attendere, non mancavano elle certamente. Come passare dall'essere di Vescovo, ed arbitro assoluto, all'uffizio di Coadjutore dipendente da altri? Come scemarsi l'entrate per metà, per la speranza di avere un dì il bel titolo di Arcivescovo? Ma egli non badò a questo mai; che ragioni di carne si dichiarava di non voler ascoltare. Dicea a chi gli suggeriva di tali cose, come egli avea fatto professione di povertà, castità, ed ubbidienza, la quale volea osservare sino alla morte, riconoscendosi non padrone, ma dispensatore de' beni Ecclesiastici, e sopra il più, o il meno d'entrata, non volea fare considerazione,

ne, nè avere riguardo, che si tornasse a vergogna, secondo il mondo, lasciare il titolo d'un Vescovado onorevole, per farsi Coadjutore, perche non reputava esservi altr'onore, senon fare il servigio, e la volontà di Dio, alla quale volea esser pronto ad ubbidire, senza curarsi delle parole del volgo.

3. Fece pertanto grandi orazioni, e ne fece fare ad altri. Scrisse a S. Carlo per consigliarsi. Alla fine risolvette di voler farsi intendere al Papa. Se questi udite le sue ragioni, determinava pure che passasse a Genova, averebbe ubbidito: se lasciavalo in libertà, godea di rimanersene al suo Vescovado. Rispose con molto rispetto in questi sensi medesimi alla Serenissima Signoria, ed al Cardinale Nipote. Scrisse subito a Mosignor Marc'Antonio Sauli suo Cugino, che stava in Genova, perche con buone ragioni dissuadesse il Senato, e spedì il P. Rottolo a Roma con un lungo memoriale da presentare a Sua Santità. Contenea primamente, esser egli andato in Corsica per pura volontà di Dio: temere in questa nuova determinazione non mescolarsi quella degli Uomini. 2. Esser egli insufficiente a carico maggiore qual era uno Arcivescovado, e questo esporlo con ogni sincerità dell'animo a Sua Santità. 3. Sentirsi di forze corporali assai indebolito, e forse non poter addossarsi le nuove fatiche. 4. Essere il governo di Coadjutore, dipendente dal Principale, e però temer dispareri, non sapendo se

questa

questa deliberazione fosse in piacere dell'Arcivescovo, che nulla, nè per lettere, nè per altro mezzo secolui avea comunicato. 5. Essere la pensione su gli averi di Aleria dannosa all'opere intraprese, ed a' poveri di quella Diocese: oltre di che sarebbe stata difficile in prattica da conseguire. Pregava pertanto a restituirlo anzi ad alcuno de' Collegj, ond'era escito, che d'imporgli un carico tale.

4. Si aggiunsero alle istanze del Vescovo quelle di tutto il Clero, e Popolo del Vescovado. Appena s'intese questo trattato in Cervione, che si fe un pianto universale, e vennero da ogni parte della Diocese Uomini di riguardo, pregandolo, che di grazia non volesse abbandonarli. Egli molto li assicurava della propria volontà; ma essi che troppo temevano una tanta disgrazia, s'unirono, e scrissero a comun nome una efficacissima supplica, e la fecero presentare al Pontefice con calde raccomandazioni. Esposero l'infinito bene fatto in quell'Isola, ed aveano alcerto molto, che scrivere. Accennarono il gran danno, che ne sovrastava perdendolo, e gli ultimi sensi di quella lunghissima preghiera furono questi: *Laonde levandolo dalla cura di questa Chiesa, con tante buone opere, che vengono meno, si toglie il Padre de' poveri, a' quali togliendosi il Pastore, e dividendo l'entrate del Vescovado, si leva quanto sussidio, e quanta speranza abbiamo in questo Mondo dopo la misericordia del N. S. Iddio.*

Seb-

Sebbene il patir la fame sola corporale sarebbe cosa tolerabile, quando non fosse molto maggiore la spirituale, che l'una, e l'altra soprasta loro, se la Santità Vostra, non fa loro grazia di lasciargli il loro Vescovo, e non provvede all'Arcivescovado di Genova d'altri, che non è difficile alla B. V., la quale N. S. Iddio conservi lungamente alla sua Santa Chiesa.

5. Ora la cosa fu in piacer di Dio, che andasse a talento di Alessandro. Già gli uffizj della Republica per mezzo di Monsignor Marc'Antonio s'erano rallentati: il Memoriale del popolo fè gran colpo: quello del Vescovo fu molto considerato: Il P. Rottolo di persona avvalorava le istanze. Il Pontefice, che solo per compiacere alla Republica s'era a ciò mosso, acconsentì, che il Beato ad Aleria si rimanesse, ed egli ne fu col suo popolo in grande consolazione.

6. Ma poco dopo, ecco altre proposizioni di amministrare colla futura successione il Vescovado di Tortona. Fu proprio una perpetua tentazione al Beato questa di abbandonare l'antica sua Chiesa. Coloro, che gli fecero recenti istanze, si credettero per ciò vi dovesse aderire, che in quella Diocese meno disturbo vi avea, e la dilui Famiglia vi tenea poderi, e feudi considerabili. Ma codesti non intendeano il dilui spirito. Motivi di Mondo erano nulla per lui. L'avea dimostrato sull'Arcivescovado di Genova, e nuovamente il diede a vedere su

questo

questo di Tortona, che ricusò egualmente.

7. Fu bene utilissimo a' Corsi, che rimanesse con essoloro. Venne l'anno 1586. una carestia poco minor di quella che sopra accennammo. Non eravi a Campoloro una sesta parte di gente, che avesse grano per la metà dell'anno. Viveano di fichi, d'uve secce, e castagne, che in breve finirono, e molti non aveano pure di questi cibi. In questo mezzo fu il Beato preso da grande cattarro, e da un dolore acerbissimo di fianchi, che quasi il ridusse a morte. Doleasi più dell'altrui penuria, che del proprio male. Nondimeno guaritone alla meglio, subito attese a far provvisioni, ed accumulò, oltre la solita parte destinata a' poveri (di cui diremo a suo luogo) grani, legumi, e vettovaglie d'ogni qualità. Davasi poi il pane ogni mattina a più di quattrocento, ed ogni settimana si distribuiva certa misura di legumi, ed una libra di sale ad ogni persona. Quì anche s'accinse ad un'altra fabbrica, perche avessero i più abili da lavorare, e mantenersi. Eravi in Aleria, come fu detto, il presidio de' Soldati; ma non aveavi nè Chiesa, nè Capella alcuna. I Soldati, e Paesani per udir Messa doveano fare quattro, e più miglia: sicche la perdeano spesse volte. Quì non si facea dottrina, nè si voleano da que' contorni scomodare per andarne alla Scuola. Fece dunque nel Forte di Aleria fabbricare un Oratorio bello, e grande, e vi fissò un Cappellano, che ogni Fe-

sta

ſta celebraſſe la Meſſa, e vi faceſſe la Dottrina Criſtiana. Ne riſentì molto comodo quella gente, ma vantaggio anche maggiore per l' anime loro.

8. Ed era ben'egli molto geloſo, che il precetto di udire la Meſſa foſſe eſeguito: a ſegno, che per queſto tempo medeſimo, vedendo pure la gente inclinar al bene, ma non avendo per anco, nè molti, nè buoni Preti, ottenne dal Papa, che ſi poteſſe dire nel giorno di Paſqua la Meſſa due volte dallo ſteſſo Prete, ſe ne occorreſſe il biſogno in alcun luogo: la quale facoltà ſervì per due anni. Anche ſu queſto argomento piacemi di raccontare un'altro fatto. Era una Domenica, e vennero due Villani delle montagne di Orezza recandogli un caſtrato, tributo ſolito di que' contorni. Era l'ora tarda quand'eſſi giunſero. Subito che li vide, domandolli ſe aveſſer' udito la Meſſa. Riſpoſero che nò, perchè di buon ora eran partiti. Incontinente ſpedì i Servidori a vedere intorno ſe Sacerdote v'era, che non aveſſe celebrato. Ma poiche nol trovarono, ei ſi fece tutto meſto nel volto, e rivolto a coloro, lagrimando diſſe: Dunque per empire il ventre al Veſcovo, anno gli Uomini da perder meſſa? e ſenza più ritiroſſi in orazione, pregando Dio, che perdonaſſe a lui l'occaſione, ed a quegli Uomini la colpa di tale ommiſſione.

10. Vi fu parimente per que' giorni in Cervione Bartolomeo Mucanzio, che avea alcun tem-

tempo amministrate le rendite dell'Oratorio di S.Croce, e n'era debitore per la somma non mai restituita di cento, e più scudi. Costui, pescando un giorno nello stagno di Aleria, che dicono di Diana, contrasse, così permettendolo Dio, una debolezza tale di forze, che il costrinse a mettersi in letto, e crebbe a segno, che non levonne senon se storpio di tutte due le gambe, e gli conveniva camminare colle stampelle. Era lungo tempo, che ritrovavasi in quello stato, ed averebbe pagato ogni suo avere per risanarne. Alessandro l'incontrò un giorno, e come ben' era informato del credito di Santa Croce, vedutolo, dissegli. *Bartolomeo restituisci ciò, che devi alla Chiesa, e sarai sano.* Concepì l' Uomo molta speranza per un tal detto, e strascinatosi a Casa, cominciò a pensare del modo, con cui fare quella restituzione. Vendette il più presto che puote un castagneto, e col prezzo soddisfece alla Chiesa. Era allora la settimana santa, ed egli appena fatto quel pagamento, come avea gran fiducia di guarire, andò al Beato a Confessarsi, e chiese di fare la Comunione della Pasqua. Ei di propria mano gliela diede, a cui si accostò coll'ajuto di quegli appoggi. Ma ricevuta appena dopo di essa la benedizione Episcopale, si sentì restituire le forze: gittò que' legni, e sciolto delle gambe, lieto e sano girava per il contorno.

11. Era morto il sommo Pontefice Gregorio XIII., a cui Sisto V. fu Successore. Questi

fra

ſra le molte coſe utilmente ſtabilite, rinnovò l'antico iſtituto, che tutti i Veſcovi preſtaſſero a certi tempi ubbidienza alla prima Sede, e que' d'Italia, e dell'Iſole vicine, a Roma ſi preſentaſſero ogni trè anni. Queſta Coſtituzione avea Aleſſandro prevenuta, come s'è raccontato; ma l'anno 1588. tanto il fece più volontieri, quanto ſe gli aggiugnea un nuovo merito di ubbidienza. Nella ſtate ſi poſe in cammino, e giunſe a quella Città ſulla fine di Agoſto. Egli avea albergato ogni altra volta preſſo de' noſtri Padri, dopocche in Roma ſi fondò il Collegio di S. Biaggio all'annello, ora S. Carlo à' Cattinari. Ma in queſta n'ebbe anco un più ſegnalato motivo, e fu la commeſſione datagli dal P. Generale, che per que' tempi riſſiedea in Milano, di viſitare nell'uſate forme quel Collegio, per la conſervazione della buona diſciplina. Il qual uffizio egli accettò volentieri, e perchè il P. D. Carlo Baſcapè Generale ſuo amiciſſimo, e da lui molto prezzato, quello era, che nel pregava, e perchè in queſta cura ſe gli preſentava una occaſione di ſervire alla Congregazione da lui ſempre amata, e di farſi nuovamente come uno della medeſima. In queſta viſitazione, che lo conſolò moltiſſimo, egli ſi acceſe più che mai nel deſiderio di ritornare alcun giorno a vivere nella medeſima, e ſe ne ſpiegò tante volte, come nel ſeguente libro diremo.

12. Ma poichè per allora gli conveniva pure

di

di esser Vescovo, attese principalmente a stabilire col Papa cose utili, e convenevoli per la sua Chiesa. Già la nuova Cattedrale era finita; ma non avea il divino ferviggio in essa il culto dicevole. Eranvi bene sei Canonici titolati, e comunque prebendati della vecchia Chiesa d' Aleria; ma troppo era scarso tal numero, ed erano scarse del pari le loro prebende. Non rissiedeano perciò, nè parea si potessero con prebende tali obbligare. Sino dall'anno 1581. avea trattato col Pontefice Gregorio di stabilire que' Canonici nella Cattedrale novella, e di aggiugnerne altri sei: I quali tutti perchè avessero rendite convenevoli projettò, che si unissero alla Mensa Capitolare benefizj semplici per le rendite di duecento quaranta scudi, ed altrettanta entrata si smembrasse dalla Mensa Episcopale. La qual cosa far si potea senza incomodo grave de' Successori; poichè avendo egli con le sue cure tanto ammansata la gente, ella non attendea più all'arme, come prima, ma alla agricoltura moltissimo. Che però le rendite del Vescovado s'erano notabilmente accresciute, consistendo elleno per la maggior parte nelle decime di tutti i frutti. Acconsentì Sisto, e ne spedì le necessarie Bolle. Formò bene un grande concetto della santità di tal Vescovo, che da se medesimo si volesse diminuire l'entrate, le quali altra volta ancora a favore del Seminario avea scemate. Allora per mio avviso, avverossi la profezia di S. Pio V., il quale promo-

vendo Aleſſandro a quel Veſcovado, ſu cui certi il perſuadevano che metteſſe penſione: *Nò*, diſſe, *non vogliamo, poichè lo diamo a Tale, che per gloria di Dio, e per ben delle anime ſe la porrà da ſe ſteſſo*.

13. Spedite queſte coſe preſe a' 25. di Ottobre la via di Loreto. In quella Caſa ſantiſſima, ove il Figlio di Dio veſtì l'umana carne, celebrò la Santa Meſſa, e ſi trattenne molte ore in tenera orazione. Venne a Ceſena, e com' era col P. D. Ambroſio ſuo indiviſo ſeguace, ſi fermò ivi per alcuni giorni preſſo de' Rottoli, Congiunti di quel buon Padre. Queſti Signori di nobile Famiglia Milaneſe, coſtì per affari s' erano trasferiti, e vi ſi ſtabilirono poi in appreſſo. Da Ceſena piegò a Venezia, a fine di provvedere arredi ſagri in gran copia per la ſua Chieſa. Fu ivi molto onorato dal Patriarca, che per le dilui belle, e ſante maniere ſe gl'inclinò aſſai, e ne preſe ſtima grande, ed affetto. Di queſta propenſione ſerviſſi poi Aleſſandro per iſpiegargli con ſanta libertà certi ſuoi ſenſi. Eragli paruto, per que' pochi giorni, che s' era fermato in quella rara Città, abbiſognaſſero gli Eccleſiaſtici di alcuna riforma, e le Monache di cura più diligente. Per la qual coſa, nel congedarſi da quel Prelato, gliene fece parola con ſomma grazia, e gentilezza. Ed egli la preſe in sì buona parte, che ſtudioſſi poi di aderire al conſiglio ricevuto.

14. Quivi dunque ei fece grandioſe ſpeſe per mille,

mille, e più scudi d'oro. Comperò sagri vasi d'argento, calici, patene, pissidi: ricchi veli, e drappi, altri tessuti d'oro, ed'argento, ed altri di varie sorte più semplici, belli però, e decenti; laonde se ne fece gran carico, e tutto si mandò a Milano. Quivi de' drappi si lavorarono numerosissimi paramenti, con li quali, e con altre suppelletili spedite a Genova, in Dicembre finalmente ritornò al Vescovado. Tutte le sagre cose mutarono sembianza. Non eravi per lo passato cosa più brutta o disdicevole delle Chiese, e de' loro arredi. Ma quelle poichè s'erano tutte, o ristorate, o riffabbricate, risplendevano onorevolmente. Fece inoltre una generale distribuzione di tutte quelle paramenta, e ritenute le più preziose per la Cattedrale, l'altre donò alle Chiese povere, ch'erano la maggior parte.

15. Assegnato eziandio l'accrescimento delle rendite agli antichi Canonici, gli obbligò a rissiedere in Cervione, e sceltine gli altri nuovi, si cominciarono a celebrare i Divini Uffizj con ogni decenza. Egli assistea spesse volte al Coro con essoloro, e coll'esempio li rendea più assidui, e colla presenza più accurati, e divoti. Quella parte di Corsica non invidiava omai ad ogni più colta Città d'Italia, e si consolava il Beato talvolta con Dio, e ne lo ringraziava, di avere colla dilui grazia potuto pure coltivare a suo genio quel campo, per avanti sì difficile, e spinoso. Ma il Signore senza ch'egli sen'avvedes-

vedesse, servito abbastanza, e con tanto frutto in quel terren così duro, disponea di applicarlo ad un'altro più arrendevole, e più ubertoso.

CAPO VIII.

E' trasferito al Vescovado di Pavia. Fugge gli onori fattigli in Roma. Predice la sua morte, ed acheta un tumulto coll'orazione.

1. SI volgea l'anno 1591., che vide su la Sede Apostolica seder tre Papi. Mancato era Sisto sulla fine d'Agosto. Fu creato in Settembre Urbano VII., e visse Papa dodeci giorni: al Dicembre finalmente fu eletto il Cardinale Nicolao Sfondrato Milanese, e si chiamò Gregorio XIV. Passava tra questi, ed Alessandro antica congiunzione di spirito. Già si disse, ch'egli fu incaminato alla perfezione dal nostro Beato. Ercole ancora Visconti Nipote di Alessandro, avea presa per moglie Anna Sfondrati Nipote pure del nuovo Papa, e questa connessione inoltre serviva a mantenere l'antica corrispondenza.

2. Il Beato si rallegrò grandemente di questa promozione, non tanto per l'ammistà primiera, quanto perchè sapea essere Gregorio Uomo di rette intenzioni, di un cuor sincero, e di buon zelo per il ben della Chiesa. Pregò subito

subito il Cardinale Cusano a prenderne in suo nome la benedizione, e poichè nell'entrante anno 1591., ricorrea il triennio da presentarsi a Roma, pensò di portare in persona le congratulazioni all'amico Pontefice. Gradì questi sommamente gli uffizj fattigli dal Cardinale, e mostrò genio grande di rivedere Monsignor Sauli, e vi pensava spesso, e gliene fece scrivere espressamente. Si cominciò a discorrere per Milano, e Genova sopra di lui, e la propensione del Papa ne facea predire onorevoli avvanzamenti. Il Beato, che avea stabilito di partire al primo muovere di Primavera, sospese il viaggio, appunto per cagione di que' discorsi. In questo mentre morì in Roma a' 28. di Aprile il Cardinale Ippolito Rossi Vescovo di Pavia, ed il Pontefice, che spesso avea Alessandro in pensiero, dopo tal morte stabilì subito di dare a lui quella Chiesa. Vennero intanto, sollecitamente spediti gli Ambasciadori di quella Città, a supplicare, come costumano, la Santa Sede di una ottima elezione. E' la Chiesa di Pavia una delle più illustri d'Italia, dotata di rendite doviziose, e di prerogative eccellenti. Il dilei Vescovo è soggetto immediatamente al Romano Pontefice, e gode da antichi tempi l'onore del pallio. Il Pontefice rispose a que' Legati, che loro averebbe dato un'Uomo senza eccezione, anzi *un'Angiolo* per Pastore; e perciò a' dieci di Maggio, di proprio moto il pubblicò in Concistoro, e molto il lodò,

chiamandolo, quale avea detto a Pavesi, *un Angiolo in carne*.

3. Non sarebbesi mai creduto cosa tale Alessandro, nè massimamente, che far si dovesse senza anticipargliene una minima cognizione. Erano pochi giorni, che il Cardinale Cusano gli avea richiesto con lettera premurosa, se pur volea rinunziare quella sua Chiesa di Aleria; a cui rispose: *Non essergli ciò mai caduto in pensiero: Avere ciò forse giudicato alcuni osservando com'egli vi risentiva disaggio di salute, ed afflizione di spirito, il che era vero. Per altro non averebbe mai lasciata quella cura, salvo se il Papa non giudicasse ciò essere di maggior serviggio di Dio: nel qual caso non per lettere, ma di presenza averebbe trattato trasferendosi a Roma, ed esplicando al Pontefice l'animo suo; non intendendo di cercare alcuna sua sodisfazione in isgravarsi di quel carico, ed attender solo all'anima propria, ma il puro onore, e serviggio di Dio, e salute sua, le quali cose egli volea per fine di tutte le sue operazioni*. Pertanto egli rimase attonito a quella nuova impensata. Il favor massimo, che sperava dall'antica benevolenza di Sua Santità, egli era la permissione di restituirsi alla Congregazione, e non già l'incarico di nuove cure. Lusingavasi nondimeno coll'andar egli in Persona di poter rimuovere il Papa da quella deliberazione. Con questa speranza andava anche racconsolando i mesti Corsi che a lui venivano tutti piangenti, e si dolevano

no di perdere, dopo Dio, il massimo loro vantaggio. E per questo affrettò il più che puote, e si pose in camino alla fine del detto mese. E già stava per montare in sella, a fine di rendersi più speditamente all'imbarco. Cornelio Leoni suo Medico, di cui anche diremo nel seguente libro, l'accompagnava, come si fà, felicitandolo per buon viaggio, e gli dicea: *Monsignore mi rallegro, che in breve ella sarà Cardinale. Deh tacete, nè mi dite di queste ciancie*, rispondea Alessandro: e dimostrava essergli, com' era, nojoso codesto ragionamento. *Sì per certo*, ripigliò il Leoni, *ch'ella sarà Cardinale, si che lo sarà*: e volea proseguire a dir altro: Ecco il Cavallo, per altro mansuetissimo, rivolte al Medico le groppe gli slancia due calci, che sè il colpiscono, il fanno in vero tacer per sempre. Tacque alla fine, e s'avvidde, essere ciò per Divino volere accaduto, perch'egli non tormentasse più oltre, l'umiltà del buon Vescovo con quegli augurj tanto a lui disgustosi.

4. Ma la navigazione fu lunga, e vi vollero quindeci dì per giugnere a Roma. Vi pervenne a' tredici di Giugno a sera, e consolò i nostri Padri con il suo arrivo. Era il dì seguente la solennità del Corpo di Cristo. Egli senza prendersi cura alcuna della stanchezza, che pur era molta, la vegnente mattina comparve a S. Pietro per la processione, che accompagnò, del Santissimo Sagramento, e tutto quel giorno impiegò in venerare, e contemplare que' Sagrosan-

grosanti misterj. Il dì appresso fu dal Pontefice, che da più mesi il bramava. L'accolse sì teneramente, che più d'amore non averebbe mostrato ad un Fratello, o Padre suo proprio. Dissegli di averlo trasferito alla Chiesa di Pavia, più onorevole, e più degna di lui: avere in animo di promoverlo a qualche altro grado: volere che si fermasse alcun tempo in Roma, almeno fino ad Autunno: aver molte cose da maturare col suo consiglio, e cominciò a dispiegarliene alcune, sicchè il tenne in lunghissima conferenza. Ma Alessandro, cui premea il primo punto, sopra d'ogni altra cosa si fece da quello, e pregò, e scongiurò Sua Santità perchè l'una di queste due grazie, per la sua clemenza, gli concedesse: o di renderlo alla Chiesa d'Aleria, o se fissato avea immobilmente di allontanarnelo, gli permettesse di ritornarsene alla sua cella. *Era questa*, soggiunse, *il mio piccol nido, da cui Pio V., cui Dio pur le perdoni, mi tolse già. Quivi senz'altra cura finirò in pace (ciò ch'essere non può molto lungi) i giorni miei. Rimetto questa nuova dignità nelle mani della S. V. cui supplico umilmente* (dicendo questo se gli lasciò cadere a' piedi) *a conferirla ad ogni altro, che migliore sarà di me per sostenerla*. Il Pontefice, ch'era di cuor tenerissimo, non puote quasi tener le lagrime a queste parole, e l'abbracciò, e lo sollevò, dicendo. *Monsignore, andate allegramente a questa cura, poichè questa è vocazion di Dio, e*
lo

lo Spirito Santo ci ha ispirato di mandarvi alla Città di Pavia.

5. Non pensò dunque il Beato ad altro più, che a questa nuova destinazione. Era Pavia Città molto da lui conosciuta, ed amata, ed al certo, dovendo egli abbandonare la prima Chiesa; non potea conseguire altra più gradita di questa, come se ne spiegò discorrendo, e ne scrisse ancora. Anche una volta, ch'ei veniva di Corsica, passando per quella Città, ove alloggiava tra noi, andò alla miracolosa immagine della Madonna, cui è dedicata la nostra Chiesa, e sentissi gagliardamente ispirato a chiederle grazia di lasciare le sue ossa in quella Città. Allora egl'intendea di ritornarsi fra noi in quel Collegio; Ma conobbe poi che Dio lo avea altramente esaudito col farlo Vescovo, e nella prima predica, che vi fece, della quale fra poco diremo, raccontò questa cosa, e si compiacea di avere in alcun modo conseguito il suo desiderio.

6. Ma il Papa lo favoriva grandemente, e il richiedea di varj pareri, i quali gli dava Alessandro di buona voglia sì, ma con qualche ritrosia ancora, poichè parevagli, che troppo conto si facesse di lui; e tante erano le conferenze su le cose del Pontefice, ch'egli non avea campo di propor le sue proprie. La Corte ben s'avvedea, che il Papa lo riputava moltissimo, e come i Cortiggiani studiano sempre i genj del lor Signore, molto essi l'onoravano maggiormente.

mente. Prelati lo viſitavano: Principi lo diſtinguevano, e già correa voce, ch'egli era Cardinale ſenza alcun fallo. Il voleano ſempre in compagnia il Cardinale Cuſani, il Viſconti, ed il Mattei: queſti per puro effetto di eſtimazione, e quelli per antica conoſcenza, o parentela; Poiche il Cuſani era ſtato già ſuo allievo ſpirituale, ed il Viſconti era ſuo Nipote.

7. E un giorno appunto eſſendo in compagnia di queſti tre Cardinali, come non ſapea aſtenerſi da coſe ſante, andò alla Trinità di Ponte Siſto, ove ſi facea la predica agli Ebrei. L'udì tutta volentieri; ma poichè alcun frutto non ſe n' era fatto: egli per divina iſpirazione ſalì immediatamente ſul pergamo, e fece all'improviſo ſopra quelle inſolite materie un'acconcio raggionamento, e ſtrinſe tanto cogli argomenti, che una parte di quegli Ebrei rimaſe convinta. In fatti la ſeguente mattina ne venne una moltitudine a S. Biaggio, e chieſe di Monſignore, il quale gli accolſe con viſcere di gran carità. Si davano per vinti, e convertiti. Solo il pregavano, che loro intercedeſſe dal Papa la facoltà di ritenere i proprj averi dopo il batteſimo: il che impetrò. Iſtruiti poi a dovere ricevettero il ſanto lavacro in gran numero, che fè ſtupire tutta quella Città.

8. Ma quì il Beato ſi conciliava ogni dì più fama, e riputazione, benchè foſſero pochi giorni che in Roma ſi ritrovava. Sen'avvedea egli bene, e temea anche più, da più lunga dimo-

ra.

ra. Volle dunque troncar il filo di questi onori, e stabilì di partirne sollecitamente. Cominciò a chiedere licenza dal Pontefice, a cui ciò nuovo intravenne, anzi grave. Esortavalo a fermarsi, ma egli se ne scusava. Abbastanza aver ricevuto di grazie, e sopra il suo merito: Bramava di veder la sua Chiesa, ed intraprendere qualche cosa a dilei bene: Roma essere piena d'Uomini valentissimi per serviggio di Sua Santità. Assicurarsi anche lontano della dilui clemenza, e però chiedere per dipartirne la sua benedizione. Il Pontefice benche di mala voglia, per bene però della Città di Pavia gli condescese. Volle nondimeno col suo consenso stabilire del Successore nel Vescovado d'Aleria, che fu Monsignor Belmosti, creato poi Cardinale, il quale Alessandro approvò per ottimo. Quindi senz'altro più, imbarcossi per Genova, fuggendo anzi, che dipartendo da Roma. E per altro ei godea di stanziarvi lungamente, e vi stette altre volte persino a tre Mesi; ma in questa che giunse a' tredici del mese, ne partì a' ventiotto, nè vi si fermò, come ogniun vede, se non quattordici giorni.

9. A' sette di Luglio fu in Genova, e vi si trattenne qualche spazio notabile. Parte ne fu cagione una febbre, che lo incommodò alcuni giorni: e parte la disposizione delle pompe, che si vollero apparecchiare molto segnalate in Pavia. Avea determinato d'entrarvi senza solennità, ma quella Città, che lo riveriva, ed

amava,

amava, ne lo pregò ad accettar quell'onore. Egli vi acconsentì presone il consiglio dall'amico suo Padre Bascapè, che per il solo decoro della dignità Episcopale lo persuase a non rifiutarlo. Ma non fu ozioso in quella Città. Fecesi venire il sudetto Padre, e con essolui andò maturando tutto il governo da tenere, prima della famiglia, quindi della Cattedrale, dell'altre Chiese, e di tutto il popolo; e ne andavano facendo notazione con diligenza. Passò poscia a Milano, e per alcun tempo godette la desiderata compagnia de' nostri, e s'applicò a rinnovarsi nello spirito. Finalmente disposte le cose, trasferissi alla rinomata Certosa discosta da Pavia cinque miglia, e vi si fermò quattro giorni, ricevendo i Deputati della Città, ed altri molti de' Nobili, che lo visitarono. Sicchè a' venti del detto mese fece il solenne ingresso, celebrato invero con istraordinaria allegrezza, e magnificenza. In mezzo a questa solennità ebbe rivelazione della sua morte non molto lontana. Anche l'anno 1586. e fu quando il dolore di fianchi lo condusse all'estremo, avea ricevuto alcun lume sopra di essa. Disse allora: *ciò che non era stato, sarebbe fra non molto: quella essere stata una citazione, come dicesi, ad sententiam*. E morì infatti con dolori di fianchi gravissimi, come diremo. Era dunque egli giunto alla Piazza, ove presso le porte della Cattedrale stava un bell'arco trionfale innalzato. Questo era il loco, in cui doveascendere da Cavallo;

vallo; ed egli ne ſceſe. Quivi preſo da divina iſpirazione, rivolto a' Circoſtanti diſſe, che tutti l'udirono: *Come ſono mai fugaci, e brevi gli onori del mondo? Queſte allegrezze, che ſi fanno per me, in men d'un anno ſi volgeranno in pianto, e dolore.* Queſta profezia come ſi avveraſſe, a proprio loco il diremo.

11. In queſta medeſima occaſione inſorſe un grave tumulto, e fu per coloro, che pretendeano il baldacchino adoperato nella funzione. Erano in due fazioni, e ſi venne alle mani. Entrarono ſino in Chieſa con iſchiamazzo, e colle ſpade ſguainate, laonde ſe ne temea del molto male. Il Beato inteſa la cagione di quel rumore ſi ritirò in Coro, e ſi poſe a piè dell'Altare pregando Dio, che achettaſſe quella diſſenſione. Avendo orato per lo ſpazio di un *Miſerere*, il tumulto ceſsò, nè mai ſi ſeppe il come, ſe non quando s'inteſe, che il buon Veſcovo, avea fatta quella orazione.

CAPO IX.

Intraprende con ardore il governo di quella Chieſa, e fa alcuni Miracoli.

1. LA Domenica ſeguente all'ingreſſo celebrò nel Duomo la Meſſa ſolenne, e vi fu immenſo popolo. Volle fare tra queſta ſolenne azio-

azione una cosa a memoria d'Uomini non più veduta, e fu predicare coll'assistenza de' Diaconi pontificalmente, con somma gravità, ed energia. Era quell'anno molto calamitoso, ed erano i poveri a mal partito per iscarsezza di vettovaglie. Dopo dunque di avere esposte le occasioni, e i modi, con cui toccato gli era il governo di quella Chiesa, i quali tutti credea essere stati secondo il volere di Dio, si rivolse a perorar per i poveri, e come l'esempio dell'Oratore è buon fonte di ragione a persuadere, soggiunse. *Iò Credo*, e il dicea di gran cuore. *che la Maestà di Dio m'abbia mandato a questo Vescovado, per avere principal cura della sua Chiesa, e per sovvenire a tutti; ma principalmente; perche io sia Padre de' Poveri. Io procurerò dell'entrate, vivere colla famiglia mia il più parcamente che sia possibile. Il rimanente sarà tutto di mano in mano a' poveri distribuito*. E quì gagliardamente si fece ad esortare, perche tutti di presente mostrassero la carità loro, e tributassero largo soccorso a' medesimi. Avea già destinati quattro de' principali Cavalieri, perchè ricevessero le oblazioni, che si facessero in questa occasione, e s'era spiegato innanzi, che averebbe raccomandata la limosina in quel giorno. Stavano questi in distinto loco seduti per fare l'uffizio loro. Essendo pertanto la Messa all'Offertorio, il primo che si movesse a' Cavalieri fu il P. D. Ambrosio Rottolo, il quale accompagnato da alcuni

cuni Cherici , andò ad offerire a nome di Monſignore una bella borſa con cento ſcudi d'oro , e dopo lui ſi accoſtarono altri del Clero , e della Nobiltà , poi del popolo d'ogni ſeſſo , e condizione , porgendo tutti con grande liberalità le loro offerte , e fu tanto il numero degli offerenti, che l'obblazione durò ſino alle ventuna del dopo pranzo , e montò a gran ſomma, che il dì appreſſo fu diſtribuita a' poveri , ad orfani , a famiglie vergognoſe , e luoghi pii . Per tutto il tempo di quella predica alcuni indemoniati venuti in Chieſa , fremettero orribilmente , la qual coſa avveniva ſempre, ch'egli celebrava pontificalmente . Stridevano anche molto dovunque ſi ritrovaſſero alla dilui preſenza ; ed accadea frequentemente in Corſica , ed in Pavia .

2. Ma ritorniamo alla cura Paſtorale del nuovo Veſcovo . Pùbblicò ſubito due lettere una al Clero , e l'altra al popolo della Città , e della Dioceſe . Intrapreſe la viſita delle Chieſe di Città , e la prima fu quella della Cattedrale , cominciata inſieme col ſagro Avvento . Fra l'altre coſe s'informò bene delle obbligazioni del Capitolo , e delle prebende Canonicali , le quali avendo trovate aſſai tenui, perche non vi aveſſer preteſti a meno ſervir la Chieſa , unì le rendite di quattordeci beneficj ſemplici molto conſiderabili , e radoppiò l'entrate ad ogniuno de' Canonici . Stabilì bene rigoroſi ordini per la reſſidenza , ed aſſiſtenza al Coro , perche ſeguiſſe con ogni eſattezza , e divozio-

vozione. Cominciò a frequentare il Coro, e non lo lasciò mai più. Era il primo di tutti a Mattutino; che assai dicevasi di buon'ora. Veniva in veste, e mantello, e per niuna intemperie se ne astenne mai, benchè gli convenisse attraversare ogni dì la pubblica piazza, non avendo il Vescovado alla Cattedrale alcuna comunicazione. Fioccava una mattina, presso Natale dirottamente, ed il buon Vescovo solo era venuto alla Chiesa; ma n'erano chiuse per anco le porte, sicchè aspettando, si mise ginocchione su la neve avanti di quelle, ed aspettando che venissero aperte: nè fece di ciò lamentanza alcuna, nè mai ne aprì bocca con Uomo di questo mondo.

3. Anche presso Natale andato a visitare Ippolita Brivia sua nipote, e moglie di Pietro Antonio Confalonieri Cavalier di Pavia, escita per maligna febbre fuori di sentimenti, le restituì i medesimi colla sua presenza, per modo, che puote ricevere il Santo Viatico, ed egli glielò ministrò di propria mano. Partendone poscia, la esortò a confidare in Dio, e le diede la benedizione, ond'ella da quel punto migliorò a segno, ch'escì di pericolo. Nondimeno com'anco non era netta di febbre, ed essa molto se ne lagnava, andò il Beato dopo pochi giorni nuovamente a visitarla, e dissele in chiari termini, come il giorno della Madonna delle Candele sarebbe escita di letto. La qual predizione si avverò esattamente, e quella

Si-

Signora riconoſcea poi dal Beato Zio quella ſua nuova vita, e guarigione.

4. Ma per proſeguire di quella viſitazione, di niuna coſa moſtroſſi tanto ſollecito, quanto della iſtituzione Criſtiana. E perciò volle in perſona viſitarne tutte le ſcuole, molto animando i fanciulli con premj, e gli adulti con ſante eſortazioni. Fioriva quell'opera aſſai, mercè di quel ſeme, ch'egli ſteſſo ne avea ſparſo, mentr'era in Pavia da Religioſo. Ma perchè il frutto foſſe anche maggiore, applicò più che mai i noſtri alla dilei cura, e la preſero con calore, e l'anno poi mantenuta ſempre, e la mantengono con diligenza. Uno d'eſſi è il Generale Viſitatore, gli altri ſono gli Aſſiſtenti alle dottrine. Anche nella terza Domenica di Febbrajo raccolſe l'adunanza generale di tutti gli Operaj, Uomini, e Donne d'ogni Scuola, che ſi tenne nella Chieſa di S. Gioanni Donati, a' quali fece un grazioſo ragionamento, perchè bene intendeſſero la nobiltà di quell'impiego, il merito, ed il frutto.

4. Anche in quel meſe direſſe la ſua terza lettera Paſtorale alle Sagre Vergini, i Moniſteri delle quali volea poi viſitare a primo tempo. E venuto Carnovale molto ajutò i noſtri nell'opra loro di combattere la licenza, e sfrenatezza di quelle giornate. La Congregazione ſino da primi tempi intrapreſe in Milano queſto Iſtituto, e ſi avvalorò maggiormente ſotto S. Carlo. Anche la compagnia di Gesù vi ſi ac-

cinse la prima volta in Macerata, ed essa non meno, che la nostra Congregazione l'andò poi diffondendo in altre parti. Alessandro come uno de' primi a fondare il Collegio in Pavia, piantato avea subito in quella Città questo nostr'uso. Ora che n'era Vescovo lo riguardò maggiormente per proprio affare. In tutti gli otto giorni avanti Quaresima, che alla nostra Chiesa si facea Comunion generale, esposizione solenne del Santissimo, e ragionamento ogni sera, egli andò ad amministrare l'Eucaristia, e volle sollevare i Padri dalla fatica del predicare, che si prese tutta per lui. Quivi ogni sera in piedi col capo scoperto avanti il Santissimo, stando a lato degli scaglioni facea un'addattato ragionamento, e tanta era l'energia, e lo spirito, che mettea stupore, e compungeva. In una di codeste parlava su quel passo: *O Israel quam magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis ejus*; e dicea eccellenti cose: quando fu levato in altissima astrazion di mente, e omai sentivasi collo spirito sollevare il corpo insieme. Egli s'appigliò forte con ambe le mani a' cancelli di ferro, che allora recingeano la Capella, e ristette immobile cogli occhi in su rivolti, tacendo per alcun tempo; riscosso poi fra non molto, proseguì con sensi celesti quel prodigioso ragionamento. La gente ben sen'avvide di quel suo ratto, e perciò tanto si commosse più alle dilui persuasioni, quanto conobbe, ch'elle venivano da uomo tutto di Dio.

5. In

5. In Quaresima poi non perdette la predica alcun giorno. Ascoltò tutti i Predicatori, e come alcuno era impedito, egli andava, e suppliva per lui. E venendo Pasqua s'accinse poi a visitare le Monache con carità, e zelo grande. Stabilì dovunque ordini utilissimi, e principalmente ridusse al suo primo istituto il Monistero di S. Chiara: opera, che parea difficilissima. Dove trovava studio maggiore di perfezione, era più frequente a far conferenze spirituali, e divoti ragionamenti. Andava colà a dir Messa volentieri, e godea di recare a quelle divote Vergini la Santissima Comunione. Favore, che le Capuccine ricevevano più sovente delle altre. E poichè parliamo di Monisteri, racconteremo un fatto avvenuto in uno di questi. Eravi una Monaca indemoniata da molto tempo. Ella facea stranissime cose, nè con esorcismi, s'era potuta mai liberare, o rendere meno furiosa. Informatone il Beato, se la fece condurre, ma ci volle ogni forza per trarvela. Comandolle, che avesse fede, e non temesse. Poi insieme colle Monache fece orazione. I demonj diedero subito segni di spavento grandissimi, ed ammutirono. La Monaca, lui presente, non sentì più molestia alcuna, e dopo se non se rare volte, e leggermente era sorpresa da quello spirito: e bastava dirle, che il Vescovo sarebbe tornato, che il maligno perdea ogni forza.

6. Ma come desiderasse anche più di visita-

re la Diocese, che la Città, lasciata la cura al P. Rottolo di perfezionare quanto spettava a' Monisteri, egli uscì alla Campagna sul principio di Giugno, e girò dovunque con sommo zelo, ed eguale prestezza, e fatica: e pareagli questa un piacere, per l'uso già fatto di tanto maggiori travagli nelle visitazioni di Corsica. Nondimeno egli faticava fuor di misura; a segno, che certi Preti Pavesi, i quali eran seco, come non erano prattici del suo gran fervore in quelle azioni, stancandosi essi all'estremo, non capivano com'egli fosse ogni dì vegeto, e franco, benchè invecchiasse assai, e appena mangiasse in tutti que' viaggi: laonde il pregarono ad aversi maggiore riguardo. Invero ne pativa assai, ma accostandosi, com'ei ben sapea il termine de' suoi travagli, volea che nel fine appunto fosse più veloce il suo moto. Questo è l' ordinario de' Santi, a cui non si accorcia la vita per i travagli, ma i travagli si fanno più cari, perchè loro si accorcia la vita. In questa prima parte di visitamento, venne fra l'altre Terre a quella di Cairate, in cui evvi un Monistero di Sagre Vergini, e poscia a quella di Sesto, posto a sinistra del Lago Verbano detto il Maggiore, là dove stringendosi, ne sbocca il Tesino, e trà monti, e valli, quindi per lungo piano, si lancia con rapido corso fino a Pavia, non senza passi pericolosi.

7. Un passo molto difficile si è quello, che dicono *dello Sperone*. Sperone egli è una vasta

mole

mole fabbricata di grandissime pietre a guisa di punta, la quale di fianco attraversa nel Tesino, e ne taglia la corrente in alcuna parte. Serve a trarne acqua in gran copia, e quindi s'apre quel sì abbondante, ed util canale, che dicono il *Naviglio*, su cui si naviga fino a Milano. Dall'altra parte il fiume scende all'ingiù precipitoso, e corre rapidamente fino alle foci. Chi barcheggia colà, conviene o drittamente imbocchi il Canale, o per la corrente s'allontani bene da quella mole. Guai a chi v'urta dentro! La forza dell'acqua è tale, che urtare, e perdersi è una sol cosa: ed anno non v'ha, che alcuno non pera a quel varco miseramente. A Sesto dunque ei s'imbarcò in compagnia de' suoi per rendersi in poche ore a Pavia, il che far si può sopra di piccol legno, quando il Tesino ha molt'acqua, e la rapidità sua conduce a maggiore celerità. Poichè giunsero a quel loco, la navicella vinta dalla corrente, drittamente andava contra que' sassi, e invano s'adoperavano a rivolgerla i barcaruoli. Già tutti si teneano per morti, e lo sarebbero stati certamente se Alessandro pieno di viva fede, fatto il segno di Croce non gli avesse assicurati, che ne camperebbero. In fatti, benche la barca corresse con quel grand'impeto a fracassarsi, e forte urtasse contra di quelle pietre; fattasi soltanto piccola rottura nel fondo, che presto turossi, drizò dalla parte del fiume il suo corso da per se stessa, e prosperamente giunse a sal-

vamento. Il Padrone di quella barca per fin che visse contava quel miracolo, e dicea, che mai non avea passato un pericolo maggiore, e ne lodava Dio, ed il Beato, per i meriti del quale n'era campato.

8. In Pavia attese a riformare l'Uffizio di S. Siro principal Padrone di quella Città, e fattolo osservare dall'erudito P. Bascapè, stabilì col parere del Capitolo, di farlo approvare a Roma. Ma su la fine di Luglio cominciò a sentirsi malconcio, ed avea nel passato Mese sofferto flusso di sangue per urina. Il malore lo travagliava ogni dì più. I calori si faceano grandi. Fu consigliato di passare a Milano, ed i Padri di S. Barnaba il trattenero in una Casa loro campestre, sicchè fuggisse il caldo maggiore. Non risentì però troppo alleviamento. Fu questa l'ultima volta ch'ei fu a Milano, e che godette la compagnia de' Padri in quel Collegio. Ma per la Festa dell'Assunta si trovò a Pavia, e predicò, benchè languido di forze, con uno spirito maraviglioso. Nell'ottava di codesta Festa consegrò l'Altare maggiore di S. Michele, Chiesa molto antica, nè puote tenersi più, che di nuovo non partisse fuori a visitare: e Dio lo facea molto più coraggioso, col pensiero della prossima mercede de' suoi travagli. Proseguì dunque, benchè debole, le sue grandi fatiche, e non allentò punto. Per la Natività poi di Maria si rese di nuovo alla Città, ma di fretta, ove fece la solita sua pre-

dica

dica Paſtorale, che fu l'ultima, ed incontinente proſeguì a viſitare nelle parti di Lomellina, e dell'Aſtiggiana le Parrocchie della ſua Dioceſe, che vi ſi trovano.

9. Alla Pietra di Marazzi, Terra di que' contorni, eravi un'Uomo vecchio malconcio per gli anni, e privo di forze affatto per malattia. Ei non potea reggere un paſſo da ſe medeſimo. Dunque a queſta Terra s'aſpettava il Veſcovo, di cui correa grande opinione. Il Vecchio concepì tal fede, che ſe lo aveſſe veduto, e n'aveſſe ricevuta la benedizione, ſarebbe ſicuramente guarito. Si fa pertanto portar alla Chieſa, e perchè il poſſa vedere il mettono preſso la porta. Arriva il Beato, e come fanno, ſegna ora da queſta, ora da quella parte la gente colla croce. Il buon Vecchio il guarda attentamente com'è preſso lui, e ſi ſegna a quel ſegno. Prende vigore, ſana ſubito, e ſenza ajuto d'alcuno s'incamina a Caſa gridando miracolo.

10. Queſto fu l'ultimo, che il Beato faceſſe in vita. Paſsò dalla Pietra a Calozzo, ove nelle fatiche della viſitazione toccò la meta felice de' giorni ſuoi. Ma come avveniſse, dopochè ad altro libro averemo dato loco, il narreremo minutamente.

Fine del Libro Secondo.

DELLA VITA
DEL
B. ALESSANDRO SAULI
LIBRO TERZO
CAPO I.
Metodo ordinario delle ſue azioni, e governo della famiglia.

Vea Aleſſandro con sì bell' ordine compartite l'ore del giorno, e della notte per le ſue azioni, che dove queſte non foſſero diſtornate da malattia, o da ſtraordinario affare, ſuccedevano l'una all'altra in bella ſerie mirabilmente. Date al neceſ-

necessario riposo cinque ore , ed ancor meno , facea avanti giorno per tre ore continua orazione mentale . Se non anco aggiornava , fattosi recar lume , studiava , o scriveva lettere . Spuntando il giorno recitava l'Uffizio Divino , ed altre orazioni vocali (in Pavia n'andava al Mattutino con li Canonici) confessavasi sagramentalmente , e per un quarto d'ora apparecchiavasi a celebrare la Santa Messa , alla quale volea che intervenissero i Cherici del Seminario . Detta questa , e fatta l'azion delle grazie , si facea venir que' Cherici , e recitava seco loro l'Uffizio della Madonna. Andavano essi alla Scuola , per cui aveano particolare Maestro , ed egli sopragiugnea . Interrogava , esaminava , insegnava . Stimolava i pigri , promettea premj a diligenti , riprendea i colpevoli , ed era una maraviglia vedere un Vescovo tanto dotto prendersi la minuta cura di tali cose , senza rincrescimento . Troppo gli stavano a cuore que' Giovanetti , per le speranze , che ne concepiva , e perciò consumava in quest'impiego un ora ogni mattina , ed anche due occorrendo. Passava a dare udienza , e questa era l'ora certa . Per altro in ogni tempo , in ogni circostanza ascoltava qualunque Persona , e si levò talvolta da mensa , perche non dovesse aspettarlo , chi il richiedea . Se alcuno non vi fosse stato da ascoltare , come avveniva sovente , a cagione di quella facilità , che abbiamo detto di ammettere in ogn'ora ; allora passeggiava orando , o Salmeggiando ,

giando, e dicea, che quello era il principale ristoro. Si andava a mensa parca, e frugale, col Vicario Generale, co' Padri, e con gli altri Ecclesiastici; prima però avendone fatta la benedizione, secondo il rito della Chiesa. Il Capellano, o qualche Cherico leggevano, prima un passo della Santa Scrittura, poi qualche vita di Santi, ed in fine il Martirologio. Dopo il desinare si trattenea per circa un'ora col Vicario, e co' nostri Padri in qualche profittevole discorso, il qual era sopra alcun dubbio di Scrittura Sagra, o qualche caso di Morale; e vi si pensava prima per poi discorrerne in questo tempo. Novelle, o discorsi di Mondo erano proibiti, e dicea, *che il parlare del Vescovo, e degli Ecclesiastici, aver dee sempre odore di Ecclesiastica disciplina, ma dopo il cibo principalmeute*. Si ritirava quindi, & attendea a leggere. Amava molto l'opere di Cassiano, e le rileggea dopo averle lette, nè se ne saziava mai; sicchè per lungo rivolgerle le sapea a memoria. Quand'anche escirono l'Opere del Granata fu sollecito di provvederle, e gli piaceano grandemente. Il libretto poi *de Imitatione Christi* era il suo diletto. Ne leggea due Capitoli ogni dì, uno alla mattina per appareccchio alla Messa, come accenneremo nel Capo seguente, e l'altro al dopo pranzo in questa sua ora della lezione. L'avea sempre con se dì, e notte, e quando morì gli fu ritrovato sotto dell'origliero. La lezione del Venerdì era l'intera

tera Passion di Cristo, ora da questo, ora da quello de' Vangelisti per giro distribuiti. Dava in appresso qualche poco di tempo allo studio; ovvero fatta più breve lezione, si mettea ad orare per alcun'ora. Indi si trasferiva al Seminario, per sovraintendere alla Scuola come alla mattina, e quindi esciva a visitare malati, o a breve passeggio. Quando fu a Cervione soleva alcune sere andare a' Riformati, e fatta breve orazione in Chiesa, entrare nel loro giardino passeggiando un poco, e discorrendo di sante cose.

2. Ma in Pavia, come gli affari fossero alquanto copiosi di più, l'ore che passava colà nel Seminario, quì le dava allo studio delle Cause, ed a' negozj. Quindi ogni sera portavasi all'adorazione del Santissimo in quelle Chiese dov'era esposto, e dove sapea essere reliquia di alcun Santo, che in quel dì corresse, l'andava a venerare. Non lasciò giorno, in cui non visitasse la Chiesa di S. Giovanni in Borgo, ove riposano molti Corpi de' Santi Vescovi di quella Città, a' quali si raccomandava caldamente, per ben camminare su l'orme loro. Se la porta di questa Chiesa era serrata, non facea motto perchè si aprisse, e molte volte si gittava sul fango, o sù la polvere della strada a fare quella solita orazione. Parte della sera dava allo studio, secondo la stagione. Si cenava sobriamente con tutte le osservanze della mattina, si facea breve ragionamento su le materie,

rie, che non si fossero ben conchiuse dopo del pranzo, o sovra d'altro simile argomento, finchè s'udisse la campanella, che avea il suo tempo determinato a suonare. Entrava nell'Oratorio con tutta la gente di casa. Facea l'esame della coscienza. Recitava con essoloro le Litanie della Madonna; gli aspergea dell'acqua benedetta, e con silenzio ritiravasi nelle sue stanze. Niuno il serviva a svestirsi, nè si sapea in che ora si desse al riposo. Questo ogni giorno de' feriali.

3. Alla festa dopo la solita orazion mentale, spuntando il giorno cantava il Matutino co' Giovani del Seminario. Spiegava loro alcun poco le rubriche, e le ceremonie, e se v'era alcuna sagra funzione da fare, volea che vi si provassero col Ceremoniero alla dilui presenza. Passava quindi alla Chiesa ad ascoltare le Confessioni sino all'ora, di celebrare la Messa. Detto il Vangelo predicava per un'ora, ed in fine comunicava coloro, che disposti si ritrovavano. Dopo del pranzo ritornava alla Chiesa ad insegnare la Dottrina, ed assister al Vespro con mirabile assiduità.

4. Digiunava in ogni Mercoledì, Venerdì, e Sabbato, in tutte le *Vigilie* delle Feste di Maria, e in tutto il sagro tempo dell'Avvento. Nell'intera Quaresima prendea cibo solo alla mattina, ed era non altro, che una certa polte fatta con farina di riso, condita d'un poco di sale. Dicea quello essere tempo di penitenza,

e per-

e perciò doversi usare astinenza maggiore. Si dava anche più all'orazione, e nel Giovedì Santo fatto un divotissimo ragionamento sopra la Santa Eucaristia, e collocato il Sagramento nel Sepolcro, si vestiva a bruno, e si prostrava avanti di quello, restandovi sino all'Uffizio delle tenebre. Finito questo ripigliava l'Orazione, e vi si tratteneva tutta la notte, e tutta la mattina sino all'ora degli Uffizj, nè prendea cibo alcuno, nè si reggea con alcuno appoggio per sì lungo tempo.

5. Avea altri tempi, in cui ritiravasi per darsi tutto alla contemplazione. Il facea tre, o quattro volte ogni anno per dieci, o dodeci dì, andando solo senza Servidore alcuno a Casa di Religiosi. In Bastìa donò a' Capuccini cento scudi, e si fece fare una celletta per questo fine. Quando stette a Corte, Argajola, e Cervione, si ritirava a' Riformati, ed in Pavia a' nostri. Questo era il governo delle sue azioni alla giornata, ed a varj tempi.

6. Quello della famiglia era regolatissimo. Fu sempre il suo pensiero, che i dimestici più avessero del Religioso, che del Cortigiano, e per questo, dovendo partire verso Corsica, scrisse certe regole da far loro osservare, delle quali fra poco diremo. Si prese ogni cura de' Padri nostri, a' quali fu deputato per Superiore, ed egli reggeva loro, ed essi poi sovraintendevano agli altri di Casa. Non ammettea al suo serviggio se non Persone timorate di Dio,

docili,

docili, e divote. Se alcuno discopriva manchevole, il correggea con carità, e se non emendavasi il facea licenziare. Bestemmie, discorsi lascivi, giuochi illeciti erano delitti senza remissione nella famiglia bassa. Non sofferiva maniere secolaresche nel trattare, o vanità nel vestire negli Ecclesiastici. Consistea la sua famiglia in sedici, o dieciotto Persone finchè stette in Corsica, e la maggior parte d'Uomini, che potessero servirgli di Ministri per ben dell'anime. Avea quattro altri Ecclesiastici Preti, o Cherici per gli affari suoi, e pochi altri secolari per gli usi di Casa. Uno de' nostri Padri presiedeva a tutti, come toccammo, perche si osservassero le regole loro prescritte. Ma in Pavia restrinse il numero della famiglia a segno, che appena si ritenne gente bastevole. Ed il fece, perchè questa, essendo una colta Città, che abbonda di Religiosi, non occorrea che se ne tenesse alcuno presso di se. Volle anche diminuire le spese, perchè gli restasse di che più largamente sovvenire a' poverelli, come diremo.

7. Le regole dunque principali da osservarsi erano queste. Tutti levare la mattina ad un'ora a suono di campanella. Tutti portarsi in Oratorio a far orazione vocale, o mentale secondo lo stato loro per una mezz'ora. In Pavia aggiunse, che recitassero insieme l'uffizio della Madonna quelli, che n'erano capaci. Udita la Messa passasse la famiglia bassa alle faccende. Tutti i Sacerdoti, e Cherici mangiassero ad una Mensa

Menſa col Veſcovo; anco il Vicario Generale, ſervando ſilenzio. Il rimanente de' Servidori ſedeſſe ad altra menſa comune udendo leggere; e ſi leggeſſe ſino alla metà, e poi ſi taceſſe perſino al fine. Alla ſera ſuonando la campanella ogniuno veniſſe all'Oratorio per far eſame della coſcienza, recitare le preci, e ricevere la benedizione del Veſcovo. Ogniuno tacendo ſi ritiraſſe a dormire. Queſto ogni giorno.

8. Il Mercoledì, non ſi mangiaſſe carne da alcuno. Il Venerdì, da tutti ſi digiunaſſe. Il Sabbato, alle preci della ſera, udiſſero una eſortazione divota, che il Padrone averebbe lor fatta. Oſservaſsero l'Avvento, e la Quareſima: s'accoſtaſsero alla Comunione ogni quindici giorni i Laici, o almeno ogni meſe. I Cherici ogni Domenica: I Sacerdoti celebraſsero ogni giorno la Meſsa: I Servidori interveniſſero alla Dottrina ogni Feſta. Queſt'erano le regole, e le facea oſservare minutamente. Se alcuno vi ſi accomodava meno, dava loco ad altri, che meglio le oſservaſse. Ben egli è vero, che vi ſi accomodarono tutti, e le eſeguirono in modo, che la ſua gente ſi diſtinguea facilmente da tutti gli altri; principalmente i Preti erano compoſti al ſommo, ed eſemplari, e vi fu chi depoſe *che ſi potea dire la dilui Caſa un Paradiſo in terra.*

CA-

CAPO II.

Dell'orazione, e celebrazion della Messa, Estasi, rapimenti, e doni celesti in queste azioni.

1. NIuno esercizio ebb'egli a cuore maggiormente di questo. Niuno stimava più eccellente, nè profittevole. Dicea, che il Religioso non dee mai allentare nell'orazione, ma che il Vescovo poi ne abbisogna sopra di tutti gli altri. Nelle pubbliche calamità principalmente tenea doversi ricorrere all'orazione: essere in questa riposto il rimedio d'ogni travaglio. Consigliava tutti a questo esercizio, ed esortava, che gran tempo si impiegasse. Vennegli a Pavia un Frate de' Riformati conosciuto in Corsica, cui avea dati altre volte ricordi buoni, e dissegli; *orsù tenete questa massima. Siate sempre il primo ad entrare in Coro, e l'ultimo a partirne.* E certamente non solo era lunga, ma continua la dilui orazione. In mezzo agli affari, nelle udienze, ne' passeggi, ne' viaggi avea tutta la mente in Dio, e camminava perciò sin da quando vivea nella Congregazione, come Uomo stupido. Ma la sua stupidità era una continua famigliarità col Signore. Non intraprendea cosa senza orazione, nè senza orazione la terminava, e dicevano in Pavia come

per

per certo proverbio, che le orazioni del loro Vescovo mai non finivano.

2. Recitava l'ore Canoniche sempre a capo scoperto, e il più delle volte ginocchioni. Dicea ogni giorno la Corona, il Rosario e l'Uffiziuolo della Beata Vergine: spesso ancora quello de' Morti, ed i Salmi Penitenziali, e Graduali. Quattro volte in ogni anno recitava i cento cinquanta salmi di tutto il Saltero, ed era alla Pentecoste, alla festa del Corpo di Cristo, al Natale, ed alla settimana-Santa, in quella sua continua orazione al Sepolcro sovraccennata. Un Capellano, che gli dormia vicino l'udiva salmeggiare di notte tempo, e passar molte ore in simile, ed altra orazione. Le proferiva poi tutte con tanta espressione di affetto, e con tanto ardore, che parea gli escissero fiamme più tosto dal cuore, che voci dalle labbra. Si raccogliea piucchè mai nel principio loro, e quest'era la cagione, che quel primo versetto dell'uffizio *Deus in adjutorium &c.* lo proferiva con un fervor da stupire. Soleva dire uno de' nostri, che l'osservava: *Per certo se quest'Uomo non divien santo, non so qual altro mai sia per esserlo*. Piaceagli in Coro di proferire con distinzione, e pausa, ma con ispeditezza ancora. E questo lo raccomandava a' nostri mentre fu Superiore. E quando era Vescovo, e ritiravasi a' Frati di S. Francesco, volea per questo seco loro assistere alla Salmodia, dicendo: *che molto gli pia-*

cea il cantare fratesco, perche vanno adagio, e prontamente. Avea famigliari inoltre molte preci a S. Michele Arcangiolo, ed al Santo Angiolo suo Custode, cui portava riverenza, e divozione particolare.

3. Meditava spesso la Passione del Redentore, e lagrimava, e s'immergea in quella profondamente. Avea un dono di contemplazione molto eminente, e ne fè stupire il P. D. Giovanni Bellarino, Uomo fra' nostri di molto spirito, una volta che gli rese conto di sua coscienza, e gli spiegò tutti i suoi favori celesti. Avanti il Santissimo Sagramento le dolcezze erano più soavi, ed i lumi più chiari. Per questo egli non se ne sarebbe allontanato mai, e lo visitava con ogni frequenza. Quando si mettea co' Religiosi, che nell'altro Capo fu detto, volea una stanza la più vicina alla Chiesa che si potesse. Nel nostro Collegio di Pavia, abitava per que' giorni poco lontano dalle loggie, che guardano la medesima. E quì poi di notte tempo rivolto all'Altare prostravasi profondamente, traeva sospiri infiammati, dava voci d' amore, e passava molte ore in affettuosa meditazione del Santissimo Sagramento. Avanti d' un Crocefisso poi, ch'egli tenne dovunque nella sua stanza, mentre durava in lunga contemplazione, era favorito con rapimenti, ed estasi profondissime. Fu ivi più volte osservato colle braccia aperte, e colle pupille rivolte all'insù per modo, che n'appariva il solo bianco dell' occhio,

occhio, ed era così alienato da' sensi, che non udiva, nè vedea, benchè si facesse molto di rumore appostatamente all'entrar della stanza, e per ritirarlo a' sensi di nuovo, altro mezzo non eravi, che urtarlo forte. E questo avea comandato di fare a' suoi famigliari. Ne' rapimenti, traea qualche dolce sospiro, ma con lunghissima interruzione, o rimanea per lo più qual'Uomo morto, appena conoscendosi che respirasse; e durava così le due, o tre ore.

4. Vennero in Pavia certi Cavalieri per grande affare, e chiesero udienza da Monsignore. Egli se ne stava in quel tempo ginocchione, tutto elevato in Dio, e fuor de sensi. Andò il Cameriero, e il chiamò più volte, fece strepito, alzò la voce. Fu tutto in vano. Il Vescovo non si riscuotea, nè il Cameriero rendea risposta a' Cavalieri. Maravigliavano questi forte, poicchè non solea mai fare, che alcuno aspettasse. Rinvenne alla fine da se medesimo, ed il Cameriero: *Monsignore, egli è gran tempo, che Cavalieri l'aspettano*. Egli come attonito: *e perchè*, rispose, *non mi avete chiamato?* Nè in privato solamente avvenivangli queste sublimi elevazioni, ma gli occorrevano in pubblico eziandio, come nell'udienze, ed altre manifeste operazioni. Solea passeggiare molte volte nel giardino, e quì poi in rimota parte inginocchiarsi ad orare. Quest'era l'orto ove trovava il diletto dell'Anima sua, poichè rimanea fiso lo sguardo in Cielo, immobile lun-

gamente, e privo dell'esteriori potenze. Il ritrovavano in quell'atto i Servidori, e ne stupivano. Uno vi fu, che a farne prova, vi si pose persona, a persona d'avanti agli occhi, e il fece più volte; ma egli non se ne avvide giammai. Quando orava al Faldistorio, se il Ceremoniere ben prattico non gli avesse tirato il rocchetto, alzata la mano, o fatto moto da scuoterlo assai, egli, che subito era abbandonato da' sentimenti, più a lungo sempre vi sarebbe restato, di quello richiedeasi in quella azione.

5. In Pavia se n'erano già avveduto molti, ed altri ne sospettavano. Ma la cosa si fece nel Venerdì Santo affatto pubblica, e Dio permise, che il Beato non potesse più, come sempre forzavasi, occultare questo bel dono. Cantato l' Uffizio di Prima, e Terza, e udita la Predica della Passione, era egli tornato al Sepolcro, secondo l'uso di quella continua orazione. Ei quivi si perdette in Dio, e tanto lungamente in lui si trattenne, che già i Canonici aveano recitato Sesta, e Nona, ed altro non rimanea più se non che il Vescovo venisse a celebrare, secondo il rito di quel Santo giorno. Ma il Vescovo non si movea. Aspettano i Canonici per alcun tempo; e l'ora si comincia a far tarda. L'Arciprete Bottigella, che dovea servir per Diacono parato de' sagri vestiti, e l'altro Ministro insiem col Capitolo s'incamminano per levarlo. Egli nè vede, nè sente alcuno. Dritto

stà su

sta su le ginocchia col capo alquanto piegato, e cogli occhi fissati a quella parte ov'è riposta l' Ostia Santissima. L'Arciprete gli tira la cappa tre volte, e l'ultima con violenza. Il Vescovo non si riscuote. Non sà che fare inoltre il Bottigella, senza passare i limiti del rispetto; lo sollecitano nondimeno i Canonici, ed ei finalmente se gli fa all'orecchio, e forte gli disse. *Monsignore, l'ora è tarda, ed il popolo aspetta la Messa.* Quello con un sospiro ritorna a se: il guarda, e stupido dice: *E' egli molto, che quì mi ritrovo?* Saranno due ore, e mezzo, ripiglia l'Arciprete. Alzasi il Vescovo senza più, e tirato il capuccio della cappa su gli occhi, gli pare di nascondersi alla vista del Popolo, e s' incammina per la funzione.

6. Anche tra questi rapimenti gli compariva la faccia tutta splendente; ovvero se gli posava un globo luminoso sopra del capo. Avvenne ancora, che D. Tommaso Giorgio suo Capellano, con cui avanti giorno avea recitato l'Uffizio, il trovasse poco dopo nell'Oratorio genuflesso presso l'Altare, e sì circondato di splendore, che minor lume non sarebbe stato là dentro col Sole in meriggio, che pure non anco nascea, spuntando allora appena l'aurora in Cielo. Gli furono anche uditi concenti soavissimi, sopra, e intorno della Persona, che certo non doveano essere se non degli Angioli. Stavasi una volta su d'una loggia guardando in Cielo, quando ascoltossi più grata del solito

 quell'

quell'armonia. Giacomo Odoardo uno de' famigliari fu il primo ad avvertirla, e chiamati tutti gli altri dimestici, si ricreò con essoloro di quel dolce suono per circa mezz'ora, dopo cui essendosi mosso Alessandro, dissegli l'Odoardo: *Monsignore, dov'ella è stata? Parlava con gli Angioli?* Ed egli: *che è? che è?* rispose; e fattosi come tristo in sembiante, poichè vide scoperto quel celeste favore, senza più ritirossi nelle sue stanze.

7. La Messa sua abbondava eziandio di questi regali. Egli non lasciò mai di celebrarla se non per grave malattia. La dicea nelle visitazioni, e ne' viaggi anche con moltò incomodo: e perciò procurava di alloggiare in Case de' Religiosi dovunque potea, per avere miglior agio di offerire quel Divin Sagrificio. Vi si disponea con grande apparecchio. Oltre la Sagramental Confessione, di cui nel Capo precedente, vi premettea i Salmi della preparazione, leggea un Capitolo del libretto *de Imitatione Christi*, e per un quarto d'ora si raccoglìea nella Meditazione di que' grandi misterj. Quand'era all'Altare, tutto era commosso, e intenerito. In tutta la divina azione, ma nel Canone principalmente parea venisse meno di pura divozione, e per questo, alcuni mirandolo in quell'atto, come per certo motto, diceano: *Il nostro Vescovo spira*; E parea svenisse di puro amore. L'estasi in questa erano quotidiane, onde rimanea immobile,

nè

nè rinveniva se non toccavasi nel gomito, o non tiravasi per il camice. Per questo avea quel D. Tommaso Giorgi testè mentovato, che l'assistea sempre, e sapea come fare a ricondurlo a suoi sensi; nè egli volea altri che lui, perch'era Uomo prudente, e sapea tener nascosi que' segreti celesti. Questo sel condusse a Pavia per il fine medesimo, e benchè l'Archidiacono, ed altri Canonici segli esibissero ad assisterlo, scusavasi nondimeno, e volea quel solo, dicendo, ch'*egli era ben prattico della sua complessione*. Riscosso da rapimenti parea venisse d'altro Mondo tanto era astratto; sicchè tutti stupivano osservandolo, e teneano ch'egli avesse qualche divina visione, e famigliare colloquio con Dio. Fu anche veduto in quella Santissima azione tutto rilucente, e splendido non meno che apparisse orando, come fu detto.

CAPO III.

Del Predicare la divina parola, e del Catechismo.

PRedicava il Beato con un gran zelo, ma con una dolcezza insieme, ed una mirabile insinuazione. Era grave, ma intelligibile, eloquente, ma fruttuoso. Scrivea per lo più quello, che proferiva, senon tutto distesamente, almeno in compendio, secondo la sostan-

za, e l'ordine delle coſe. Ma ſapea anche dire ſenza lo ſcritto, e quaſi all'improviſo, meditando ſull'argomento alcun poco. Quanto acconciamente diceſſe, ed in un modo veramente ſagro, ne fa teſtimonio quello, che ſi diſſe nel libro primo. Ma inoltre il P. D. Giovanni Bellarini Uomo de' noſtri dotto, e divoto affermava *che le parole, la voce, i geſti, la pronunziazione, il ſoggetto, lo moſtravano un' Arca di ſcienza, e di rare virtù*. Pertanto eſſendo Veſcovo non tenne ozioſo un sì raro talento. Solea dire, *la Chieſa ſenza Veſcovo, che predichi, eſſere un prato, ſenza ragione d'acqua*: ed egli certo ſi eſercitava continuamente nell' innaffiare gli aridi cuori con quel fonte divino. In ogni luogo, in ogni tempo vi ſi accingea, e ne prendea occaſione da qualunque coſa. L'ordinario era predicare ogni feſta, e più ſpeſſo occorrendo. Per que' due anni che ſtette alla Baſtia ragionava in oltre ogni Lunedì, Mercoledì, e Venerdì nella Chieſa, che dicono di S. Maria. Lo ſteſſo facea in Argajola, ed in Cervione. In Pavia Città colta, ed abbondante d'altri Predicatori, ſaliva in pergamo ſoltanto per la Meſſa Pontificale, che però celebrava frequenti Feſte, e fuori della Cattedrale ancora fece molti ragionamenti.

2. Piacea tanto quel ſuo bel modo, che paſsando per altri luoghi, il pregavano a ricrearli con le ſue Prediche. Giunſe una volta alla Baſtia da Campoloro ſull'imbrunir della ſera, e fu-

e furono subito il Podestà, e quelli Anziani a supplicarlo per il dì vegnente, che loro predicasse. Egli se ne scusò da principio, e disse di non aver seco libri per apparecchiarsi. Nondimeno com'essi faceano grandi preghiere, ed egli era sempre disposto a far piacere, promise, e li rimandò consolati. La mattina seguente di buon ora predicò, e fu sì fervente quel suo discorso, che parve a quanti l'udirono, tutto rapito in Dio, e finita la Predica se gli affolarono all'intorno, ringraziandolo, ed accompagnandolo a Casa con mille benedizioni. Ne' viaggi di Roma non meno predicò in varie Città ad istanza di Persone divote, come in Genova, in Pavia, ed altrove; ma principalmente in Milano, ove S. Carlo credea di fare un gran dono al suo popolo, qualunque volta potea per Alessandro, recare al medesimo alcuno salutevole insegnamento.

3. Molto si profondava nelle materie, e promovea gli argomenti con forza eguale. Gli affetti, che trattava, erano per l'ordinario, i più teneri, e come egli era commosso affatto, così procurava di piegare a' medesimi i suoi Uditori. La notte del Natale celebrando solennemente in Pavia, disse di volere parlar al popolo; ma suggerendogli il Ceremoniero, che ciò non s'era usato mai: *sarò breve*, soggiunse: e disse poche parole, ma così dolci, ed acute, che quel Sermone intenerì tutti, e diceano di non aver mai udito altri a dir cose più soavi,

ed

ed amorose. Talora per abbondanza di affetto piangea dirottamente, o nel corso del dire gittavasi ginocchione, quando rivolto a Dio, quando a' Peccatori, quando agli Uditori tutti. Esortava, pregava: colle braccia in croce scongiurava alla emendazione, ed il facea con tanto movimento, ed impeto de' suoi interni affetti, che per poco non isveniva, e temevano più volte che nel mezzo del discorso non mancasse. Predicò in Argajola una volta con tanto d'intensione, e di tenerezza, che gli palpitava il cuore smisuratamente, e fu pregato a meno agitarsi nell'animo; se nò patito ne avrebbe qualche accidente mortale. Ma quì diede la risposta data altre volte: *Che se Predicando avesse potuto guadagnare un' anima sola, poco gli rincrescea di rimanere morto sovra del Pulpito.*

4. Questo sì intenso fervor di affetti era poi quello, che talvolta il rapiva nel più bel del discorso, sicchè rimanea immobile colle mani distése, e colla faccia rivolta all'insù, senza più dire, per alcun tempo. Già raccontammo quanto gli accadde nella nostra Chiesa di Pavia. Ma per simil maniera ne' primi giorni della Settimana Santa, essendo venuti gli Scuolari della Università in bella processione regolata da' nostri, a venerare il Santissimo per l'esposizione delle quarant'ore, che si fà nella Cattedrale, egli che quasi continuamente vi si ritrovava ad orare, veduta quell'ordinanza, levossi, e ra-

e ragionò mirabilmente su la Passione. Ma tanto abbondò di tenerezza in questo dire, che tutto si discioglieа in lagrime. Alla fine restò senza voce, e fu tutto rapito all'interne potenze rimanendo estatico, con maraviglia, e compunzione de' Circostanti.

5. Invogliava propriamente ad ascoltarlo, e bastava sapersi, ch'ei dovea Predicare, perchè subito si facesse concorso, e calca. Veniva la gente di buon mattino ogni Festa, e chiedea a Servidori, dove il Vescovo dicesse Messa in quel giorno; nè poca era la noja di coloro fare risposta a tanti. Saputo il dove, affrettavano a prender loco, ed accadea sovente non fossero in tempo; che la Chiesa era già piena, e non capiva molte volte l'udienza tutta, la qual nondimeno si sforzava comunque di ascoltare la desiderata Predica, con cui egli sempre intramezzava la Messa. Commovea grandemente, e rapiva i cuori. La predica spesso finiva in confusi singhiozzi, e gemiti di Uomini, e Donne lagrimanti. Anche tal fiata si piangea tanto in mezzo alla predica, o si gridava a tanta voce *misericordia* da que' Rozzi, che bisognava interrompere, e lasciare che sfogassero l'impeto di quelle voci. Ed è maraviglia, che gente dura, e barbara la maggior parte, tanto restasse penetrata, e partisse poi da quelle divine prediche esaltandolo con mille encomj.

6. Ma, benchè facesse egli tanto nel ministero della divina parola, nondimeno non fu mai sazio

zio di avere Miniſtri, che l'ajutaſſero, e ſi dolea, che l'infelicità del paeſe non gliene permetteſſe copia maggiore. Oltre de' noſtri, ebbe altri Religioſi per alcun tempo, e preſſo di ſe li teneva, e li ſpediva colà, dove non potea predicar egli ſteſſo. Tra queſti vi fu per due anni il P. Lupo famoſo Predicatore de' Capuccini, che con quella ſua rinomata energia, e forza di dire, molto bene corriſpoſe a' deſiderj del Zelante Veſcovo. Altri d'altre Religioni fecero le parti loro. I noſtri, ſolevano trattenerſi or in queſta, ed or in quella delle Ville per un meſe, due, o più ſecondo il biſogno, e quindi paſſarono d'uno in un'altro Caſale ſeminando la parola di Dio. Volea che i Parrochi quantunque ignoranti parlaſsero al Popolo ogni feſta, e perche riguardava il futuro non meno del preſente, addeſtrava i Cherici del Seminario a recitare Sermoni, e Prediche, o proprie, o d'altri, perchè prendeſsero l'uſo di dire, e poteſsero un giorno eſser capaci di regger anime, e paſcolarle ſecondo il biſogno.

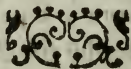
7. Quanta cura ſi prendea delle Prediche, altrettanta, ed anche più ne tenne per la Dottrina Criſtiana. Si diſſe già quanto Corſica ne abbiſognaſſe. Egli l'induſſe dovunque, ma gli coſtò gran fatica. I Parrochi negligenti gli diedero da fare aſſai, poichè difficilmente s'induceano a prenderſi quella cura, che non s'erano preſa giammai. Le genti diſcole, male vi ſi accomodavano, che in giuochi anzi, ed in bagordi

gordi volean consumare quel tempo, e non in Chiesa. Egli non si sgomentava però. Ammoniva, persuadeva, allettava, e faceva ogni sforzo per introdurre quell'opera sì necessaria. Fece subito venir da Milano quattrocento libretti, ch'erano quelli, di cui S. Carlo servivasi per i Fanciulli, e li fè anco ristampare a Genova l'anno 1571., con aggiunte considerabili. Queste formarono un Libro di ordinaria mole diviso in tre parti. La prima contiene l'interrogatorio di S. Carlo, o vogliam dire una semplice istruzione delle cose necessarie a sapersi da qualunque Cristiano. La seconda tratta di tutti i Sagramenti, della Messa, e Ceremonie sue, colla risoluzione di varj dubbj intorno alla medesima. La terza appartiene alle cose della Confessione, tanto opportune al Confessore, quanto al Penitente. Fù anche ristampata in Pavia nel 1574. Perchè questa operetta si divulgasse la donò liberalmente a tutti, e comandò inoltre che niuno si ammettesse all'Ordine Clericale se non ne sapesse bene la prima parte: niuno agli Ordini minori, che non avesse imparata la seconda, quanto però solamente tratta del Sagramento dell'Ordine; e niuno a' Sagri se non la possedesse interamente. Nella terza poi dovea esser versato, chi si ammettea ad udire le Confessioni.

8. Accrebbe anche più lo stesso libro, e si pubblicò a Genova nel 1578., e l'aggiunta principale ella fu una lunga, ed efficace esorta-

zione

zione a' Parrochi, perchè attendessero bene all' uffizio loro, nel quale anco con molti salutevoli documenti gli ammaestra. Compendiò inoltre, e ridusse a forma di Dialogo la Dottrina del Catechismo Romano, per ajuto de' Cherici, e Preti, ed il libro se ne stampò in Pavia nel 1581. Questa fatica fu molto commendata poi da S. Francesco di Sales, che richiesto una volta di compilare il detto Catechismo per uso della sua Diocese, rispose: essere ciò stato fatto da Monsignor Alessandro Sauli sì bene, che non occorrea se non tradurre quel Compendio dall'Italiano nell'idioma Francese. E per animare massimamente i fanciulli distribuiva molti premj, e sempre teneva copia di corone, medaglie, ed immagini per tal fine. E di queste cose ogni volta che venia da Roma, ne portava buon carico. Anzi nell'anno 1583. ottenne varie indulgenze, e grazie, a chi seco avesse di tali cose, che furono molte, come ne insegna il Catalogo loro stampato in quell'anno, che anco rimane, e menziona come a di lui particolare istanza fossero concedute. Quanto facesse in Pavia per il Catechismo, abbastanza ne fu detto, nel primo libro, e nel secondo.

CA-

CAPO IV.

Della Riforma nelle coſe ſagre, ed in alcune coſtumanze.

1. IL primo capo, ed altri paſſi del libro antecedente, fecero già vedere quanto il Paeſe di Corſica abbiſognaſſe di gran riforma. Alcune coſe ſe ne ſono già dette, ſotto i tempi certi; ma ne reſtano alcune altre proprie di queſto libro, che riguarda quelle azioni del Beato, le quali, o furono d'ogni tempo, o non furono di tempo determinato. Uno de' ſuoi continui penſieri fu ſempre rivolto alle Chieſe tanto miſere di que' Paeſi, per renderle pure a tutto ſuo potere, meno indecenti. Si applicò molto a ripararne le ruinoſe, e ripulirne le ſozze, ad ornarne le più diformi. Anzi procurò, che la maggior parte ſi rifaceſſero buone, e decenti, quanto permettea più la povertà di que' popoli. Contribuiva egli quando una feſta, quando una terza parte della ſpeſa, ed anche più. Riduſſe gli altari alla giuſta miſura, e volle che ſi cingeſſero da cancelli, e ſe ne allontanaſſer le femmine. Guardava, che le ſuppellettili foſſero decenti, che le Imagini moveſſero a divozione. E perchè le veſti ſagre ſi poteſſero ſerbare con diligenza, avvertiva anche molto alle Sagreſtie, volendo ſi teneſſero nette, ed aveſſero armarj da riporre le coſe. Guar-

Guardava sopra tutto a' corporali, perchè fossero puliti, e i calici, le pissidi, e le custodie volea, quanto si potesse, pregievoli; ma perchè la povertà facea troppo contrasto a questa parte delle sue diligenze, perciò risolvette di fare quella gran provvisione di tali vasi, donati dove mancavano, sì largamente.

2. Dalle Chiese passiamo alle Feste. A queste non si avea in Corsica riguardo alcuno. Erano scarsi i Sacerdoti, e quindi poche le Messe. Erano anchè meno le Chiese, e queste sparse, e dissipate in rimote parti. La gente avea niuna pietà, e non volea soffrir travaglio per aver Messa: laonde s'era fomentata una nausea tale della cose Sante, che molti pur non pensavano alla Festa, o appena nelle maggiori Solennità andavano alla Chiesa. I Mercati, ed i contratti si faceano in que' giorni: i bagordi, e gli stravizzi, si riserbavano a' medesimi. Quelli poi, che andavano alle Chiese, parea vi si accostassero a solo fine di profanarle. Vi giuocavano a dadi, ed alle carte sovra le soglie. Avanti le porte si piantava festino, si suonava, e si ballava. Quì l'amore facea nascere risse infinite, ed il percuotersi, o ferirsi era poco, mentre per lo più finiva ogni festa di concorso con tre, o quattro ammazzamenti.

3. Talora drizzavano alberi su le piazze, o nelle contrade, e quì si suonava pure, e si ballava continuamente. Uomini, e Donne, Giovani,

vani, e Fanciulle mangiavano, e beveano a quell'ombra. Vegliavano più notti a quel tronco, in grida, plausi, e feste indegne, nelle quali per la crapula, ed il mescolamento di persone sfrenate, e baccanti, accadeano cose sì brutte, le quali immaginare anzi conviene, che raccontare. Un'altra indegna costumanza si era, che morto il Padre ad alcuna Figlia da marito, o morto ad alcuna Donna il Consorte, nè la Giovane andasse a Messa, nè la Vedova durante il lutto, che stendevasi per lungo tempo escisse di Casa.

4. Il mezzo principale adoperato contra di queste usanze fu il predicare, ed inveire con zelo. Ma fece inoltre Editti rigorosi, intimò pene, fulminò censure, e bisognando, usò anche la forza per frenare i renitenti. Per questo avea ottenuto dalla Republica, che i Governatori sempre gli dessero forte ajuto, della qual cosa tenevano ordini premurosi. Ed essendo avvenuto, che certi Ribaldi ardissero di portar arme, e persino di sparare una archibusata nella di lui Casa, fece che il Governatore fosse incaricato di nuova vigilanza contra coloro. Poichè ben egli era pronto a dar anche la vita per togliere i peccati, ma non sofferiva però, che alcuno insultasse la podestà Ecclesiastica, o la mettesse in dispregio. Infatti scomunicò pubblicamente uno de' principali Uffiziali della Republica stessa, perche ebbe ardimento di violare l'immunità, ed ammonito,

mai non volle accomodarsi alla soddisfazione. Egli è ben vero, che questi poco dopo ritornato a miglior pensiero, perchè anche tenea il Vescovo in concetto di santità, se gli gittò a' piedi, e ne ricevette pubblicamente l'assoluzione.

5. Nondimeno più Alessandro correggea colla soavità, che colla forza. Molto per certo curava l'onor di Dio, ma anche tutto era pieno di carità, e di compassione verso del Prossimo. E sebbene la riforma fosse lo scopo di tutti i suoi grandi travagli, in questa nondimeno si prefisse certi limiti, ben sapendo non tutto esser per tutti. Si toccò già nel primo libro, come da un Visitatore Apostolico, che girò quel paese, fosero stati lasciati ordini numerosissimi, e sotto di grandi pene, e censure. Ma egli, che infermavasi cogl'Infermi, e ben conoscea, che molte cose sarebbero senza dubbio trasgredite, riccorse alla Congregazione de' Vescovi, e chiese la spiegazione, moderazione, e soppressione di varj capi, che gli fu accordata, ed allor quando pasò a Pavia si dichiarò di volere bensì riformare il Clero, ed i Laici, ma diceva ancora, che l'averebbe fatto secondo il serviggio di Dio, ed il bene dell'anime, unito sempre alla legge di carità.

6. Ed infatti le principali conversioni da lui operate, furono piuttosto frutto delle sue dolci maniere, che d'altro mezzo, ed affermava, che *nel correggere più si fa colla benignità,*

gnità, che coll'austerità, più esortando che minacciando; e se dovea corregger alcuno, il facea solo a solo con grande soavità. Accadde più volte, che riprender dovesse Preti mal costumati, e il fece sempre con viscere di amor tale, che si guadagnava francamente i lor cuori. Furonvi il Pievano di Carasina, e due altri Preti di Orezza Uomini per lo innanzi assai mali, e scorretti, che divennero Sacerdoti di esempio, e di virtù, non per altro, che per una affettuosissima correzione del nostro Beato. E tre Laici famosi Concubinarj, Uomini nobili, e Capi, o com'essi dicono, Capitani di tre Pievi, che sebbene non mutassero la mala vita alla prima ammonizione, alla seconda nondimeno piena anche di maggiore dolcezza, e carità, non solo abbandonarono le ree prattiche, ma si diedero a far penitenza, e vivere molto lodevolmente.

CAPO V.

De' Sinodi, e delle Visitazioni.

1. I Sinodi, e le Visitazioni furono due utilissimi mezzi alla riforma. Nelle Visitazioni si discopriva quanto avea bisogno di correzione, e ne' Sinodi si faceano le leggi opportune. Ma come fatta la legge conveniva sapere se si osservasse, si facea dopo il Sinodo un nuo-

vo Visitamento, e così l'uno succedea all'altra continuamente. Questa fu la cagione, che in ogni anno visitò sempre la Diocese, e ragunò il Sinodo. Questi si tenevano o nella Primavera, o nell'Autunno. Varj furono i luoghi, in cui furono celebrati, secondocchè variamente ei rissiedea. Ma in Cervione se ne tennero molti, poichè quivi alla fine si stabilì, come fu detto. Tre giorni duravano ordinariamente. I Preti erano più di cento. Egli usava della ospitalità largamente. Tutti mangiavano, se voleano, a di lui spese. Non comportava già, che alcuno albergasse alle osterie, ma ne facea apprestare l'ospizio in Case di onorate Persone. Quando poi ebbe fatta la sua propria Casa a Cervione, ne alloggiava tanti, quanti vi si poteano accomodare. Vi si apparecchiava anco una gran tavola, che recingea una Sala capace da tre parti, ed egli vi sedea al primo loco, e gli altri Preti seco mangiavano a quella mensa. La condiva poi con utili discorsi, e proponea qualche caso difficile di coscienza, su cui fosse materia molta da ragionare. Anche i Garzoni de' Preti, e le cavalcature si spesavano dal buon Vescovo, e quando partivano facea loro metter pane nelle bolgie, e vino nelle fiasche.

2. Ma nelle Visitazioni affaticossi di modo, che più d'una volta vi perdette la sanità, ed alla fine vi lasciò anco la vita. Quel sì difficile, alpestro, ed impratticabil paese il costrinse a disaggi maggiori d'ogni immaginazione. Egli era

assai

assai debole di complessione. L'andare a piedi lo abbattea, il cavalcare lo fiaccava al sommo. Viaggiava nondimeno per intere giornate a cavallo fra dirupi, e balze. I passi erano spesse volte strettissimi, e l'alpi precipitose, sicchè bisognava farsela a piedi per molte miglia, e salire gli asprissimi gioghi rampicando, e scenderne broncolando con immensa fatica, e scaldamento. Questo poi gli movea la solita flussion di cattarro, e la rigidezza dell'aria, la forza del vento, il freddo delle nevi, o il cuocer del Sole gli accresceano lo stempramento, e la tosse poi lo affligea per molti mesi. Ma quando s'era giunto ad un luogo, dopo tanta fatica si ritrovavano covili di Bestie, non ricetti di Persone, e non eravi da dormire, o da mangiare se non incomodissimamente. E questo nella maggior parte de' Villaggi; ma a Niolo, Zelani, Orezza, Venaco, e Carbini, essendo quelle parti disabitate, i disaggi molto più erano grandi. Conveniva si cibasse d'un pò di pan nero, e bevesse un pò d'acqua, ed era buona ventura ritrovar tanto. Giacea su la paglia, o allo scoperto, come avvenne a Porto Vecchio, dovendo passar la notte senza cibo, e senza riposo nel rigore dell'aere a lui sommamente nocevole.

3. Ma egli non ebbesi mai riguardo alcuno, e sempre era lieto, e generoso. Era bensì molto il querelare de' suoi seguaci, e maggior il patire della salute. Egli però li confortava, e

ſe venivano a qualche luogo più diſaggiato, e travaglioſo, più che mai lieto dicea: *Su allegramente: Beviam queſto calice*: ed era il primo a ſalire qualche difficil rocca, o a prendere qualche cibo diſaggradevole, o a ſederſi ſul nudo terreno per mettere loro coraggio.

4. Anche nel viſitare la Dioceſe di Pavia patì fortemente, e ne ſvenne, come fu detto. Ma ne godea, e bramava di patir maggiormente, e ſe ne ſpiegò chiaro con Bernardin Ravarino ſuo Ceremoniero. Poichè avendolo queſti perſuaſo a cibarſi bene, dicendogli, che non l'avrebbe durata con tale aſtinenza, e tanta fatica, egli tutto ſereno gli riſpoſe: eſſere quello l'uffizio ſuo: dover anche faticare di più, e ſoggiunſe: *ſappiate, che io purchè muoja nella vigna del Signore, ſono contento*.

5. Il modo di Viſitare era queſto. Mandava alle terre l'avviſo, ed i Preti col Popolo eſcivano ad incontrarlo. Queſt'incontro era numeroſo, perchè quella gente ſi tenea a gran ſorte di vederlo, e v'erano decrepiti che non avevano mai veduta faccia di Veſcovo in que' loro contorni. Portavan anche i bambini, perchè ne riceveſſero la benedizione. Il Parroco gli dovea portar incontro una Croce. Egli la ricevea inginocchiato a terra, e con eſſa benedicea il popolo. Andava dirittamente alla Chieſa, facea orazion mentale per iſpazio diſcreto, immediatamente predicava per un ora: ſi mettea ad aſcoltare le Confeſſioni: celebrava la Meſſa:

Cre-

Cresimava, Comunicava dove n'era bisogno: Guardava gli Altari: osservava i Sagri Vasi, e gli arredi delle Chiese: Richiedea conto a' Parrochi del loro uffizio: Informavasi dello stato di quelle genti: Lasciava gli ordini opportuni, e le più notabili cose facea registrare dal Cancelliero: Benedicea nuovamente il popolo, e partiva per altro luogo, nè lasciava Casale, Terruccia, e Chiesuola, o luogo alcuno, benchè minimo, che veder non volesse di persona minutamente.

6. Talvolta ancora senza incontro alcuno andava dirittamente alle Chiese, scendea da Cavallo alle soglie, e facea le cose sopra descritte. In tutte queste azioni egli era breve, e spedito, ma esatto altrettanto, ed accurato. Ordinariamente non si trattenea in alcun loco per più d'un giorno, e se vi dimorava di più, si manteneva a proprie spese col suo accompagnamento.

CAPO VI.

Della cura de' Poveri, Infermi, e Pellegrini.

1. DIcea Alessandro, che siccome l'uman corpo discerne per l'occhio, si nutre per la bocca, e per la mano s'appiglia a quanto gli fa di mestieri, così il popolo dee per il suo Vescovo, come per occhi conoscere le spi-

 rituali

rituali cose, e come per bocca ricevere il pascolo delle medesime, ma per lo stesso, come per mano, deve in oltre conseguire ogni sussidio temporale nelle quotidiane indigenze: Avea anche famigliare il detto di S. Girolamo: *Gloria del Vescovo è provvedere al povero*. Sentiva inoltre troppo essere disdicevole al Vescovo la cupidiggia, ed affermava, che niuna cosa tanto può macchiare il serviggio di Dio, ed impedire la salute dell'anime, quanto il sospetto dell'avarizia, aggiugnendo, che quando questo entra ne' popoli verso i Prelati, se facessero miracoli, lor non si crede.

2. Egli certo non ebbe mai voglia di accumulare, e benchè il persuadessero a mettere in disparte alcuna somma per se, o per la Chiesa: solea dare questa eccellente risposta. Per se, avere il voto di povertà, che non permette il Dominio, ma l'uso sol del danaro, e l'uso consiste non in conservarlo, ma in adoperarlo. Quanto alla Chiesa non sapere dove meglio riporlo, che in man de' poveri. Essere questa come un Banco sicurissimo, sul quale si dà ad usura a Dio, fedelissimo Restitutore: Fidarsi in lui: non gli averebbe mancato mai, ove accadesse il bisogno. Fu inoltre bellissima, e singolare la risposta data al Signor Paolo suo Congiunto, che l'esortavà ad ornar'alcune stanze con arazzi, e se gli offeriva per farli venir di Spagna, a cui disse francamente, che *volea vestire i poveri, e non le muraglie, poichè Dio*

ne

ne chiederà nell'estremo giudizio, se averemo coperti i nudi, non se averemo ornate le stanze.

3. Era anche di viscere tenerissime, e si commovea ad ogni caso compassionevole. Caminava un giorno alla campagna, quando gli parve di udire il vagito d'alcun bambino. Fermossi, e guardò; ma nulla vide, senon una bolgia di pelle attaccata ad un Ciriegio. Comanda subito a' Famigliari s' accostino a quell'albero, e veggano qual cosa sia, che ne stà pendente. Vanno; e poichè ritrovano un bambinello di fresco nato, Alessandro si commove tutto, e chiede premurosamente se abbiavi alcun segno, ch'ei sia battezzato, e tutto affannoso soggiunge: *Dio la perdoni a' Genitori di questa Creatura, ed a chi l'ha esposta in questo modo, a pericolo d'essere divorata, o guasta da qualche Animale.* Finalmente, poichè intende per una polizzetta trovatavi, ch' egli ha ricevuto l'acqua battesimale, si rasserena, e dà la cura al Mastro di Casa di ritrovargli Nudrice; assegna a questa certa porzion di grano, e di danaro per ogni settimana, e il fa allevare con diligenza sin tanto, che alla fine se ne discuoprono i Parenti, e loro vien consegnato.

4. Tutte queste erano le cagioni, per cui inclinava tanto a fare limosine, che alcerto fu in esse segnalatissimo. In Corsica ei tenea tre distinti granaj, cioè quello de' poveri, quello del Seminario, e quello della famiglia. Quest' ultimo

ultimo era il più ſcarſo. L'abbondante fu ſempre quello de' poveri. Ogni anno vi ſi riponevano cento ſacchi di frumento, ed altri molti d'orzo, di legumi, e di ſale, e talvolta la proviſione era anco maggiore. Fu caricato una volta tanto ſmiſuratamente, che ſe ne ruppero le travi, e per poco non ne furono oppreſſe alcune Perſone. Mai non fu chiuſa a poveri la dilui Caſa, e volea principalmente nell'ora del deſinare, che ne ſteſſe ſpalancata la porta, perchè i poveri vi entraſſero, e come in proprio loro albergo veniſſero a riſtorarſi. E quì davaſi a tutti pane, mineſtra, carne, vino, ſale ogni giorno; e ſe la faceano que' miſeri aſſai lietamente. Talvolta egli di Perſona facea il diſpenſiero, e talvolta il miniſtro di quel loro pranzo, e ne partivano poi que' cencioſi ringraziandolo, e chiamandolo a gran voce il Padre loro gridavano ſpeſſe volte. *Viva Monſignor Aleſſandro, che Dio gli dia lunga vita, come a Padre de' poveri.*

5. Tenea diſtinta nota de' Vergognoſi, e provvedea loro di vitto, e di veſtito. Dava a' Preti poveri quanto occorrea per loro, e per le Chieſe. Si diſtribuiva a' Cherici del Seminario una miſura di grano ogni ſettimana da ſomminiſtrare a' loro Parenti. Facea da' ſuoi Fittajuoli, ed Eſattori conſegnare a' Curati una porzione dell'entrate, e delle decime per ſoccorſo de' Parrochiani. Dava ogni anno cento ſcudi di limoſina al Collegio noſtro di S. Barnaba, ed

ed una volta gliene donò cinquecento. Ajutò molto sù principj quello di S. Alessandro in Milano. Altri cento scudi spediva al Noviziato di Monza, ed altrettanti al Collegio di Roma, e di Pavia. Depositò a Genova buona somma nel Banco di S. Giorgio, per aprire un Collegio alla Congregazione, che non anco ve lo avea. I Capuccini di Bastia, ed i Riformati di Cervione lo dichiarorono per grosse somme loro Benefattore. In sostanza furono tali, tante, e sì continue le limosine da lui fatte, che a buona raggione Simon di Argajola, uno de' Testimonj, puote deporre queste parole: *Il bene, che facea a' poveri non si può esplicare, nè dire. Una cosa dico, che chi non voleva mangiar del suo, non nè aveva, perchè la sua Casa era comune a tutti.*

6. Ed era egli non solo donator liberale, ma ilare ancora, perche quanto consumava più soccorrendo a' poveri, tanto si credea accumulare maggior tesoro. Chiese una volta il libro delle spese al Mastro di Casa, ma perchè questi induggiava, e prendea pretesti per non mostrarlo, il costrinse alla fine con espresso comando. Ma quello: *Monsignore*, gli disse, *la spesa delle limosine monta a tal somma, che non vorrei poscia, vedutala, si rattristasse.* Egli nondimeno si fe recare quel libro, e vedutolo, se gli volse dicendo: *Come? Credevi tu dunque fosse gran cosa questa? Non sai, che quello dò a' poveri è mio guadagno, e l'utile l'ho per me?*

Ma

Ma di quello che resta, che beneficio ne avrò io?

7. Ma in Pavia si diede allo studio di una economia esattissima, e tutto scemò per se, a fine di dare a' poveri più largamente. Egli non avea tenuta mai numerosa famiglia di Servidori, ma quì nondimeno cominciò a parergliene alcuno superfluo, e procurò di collocarlo a' serviggi d'altrui, per non apportargli danno nel licenziarlo. Bella fu la risposta data al Signor Pietro Antonio Confalonieri altrove mentovato, mentre si fece a raccomandargli certuno di que' Servidori, perche il ritenesse. *Figliuolo mio*, gli disse, *questi è Valentuomo, e mi è stato molto caro l'averlo in questa occasione, per poterne regalare alcuno de' miei Parenti, perche passata questa Pasqua, voglio ridurre la mia Casa a quel minor numero di bocche, che potrò, per potere spendere gli avvanzi in soccorso de' poverelli*. Si astenne ancora dal mandar più oltre certo piccolo regalo alle sue Sorelle in Milano, e cominciò a farsi scrupolo di ogni minima cosa, parendogli di toglierla a' poveri. Dicea sovente, che se fosse stato meno aggravato dalle pensioni, averebbe fatte limosine più abbondanti: quelle non essere a danno proprio, ma bene a svantaggio grande de' poverelli.

8. Appena però giunto a quella Città fè descrivere quanti poveri vi si trovavano. Ordinò che in ogni Parrocchia se ne tenesse libro particolare. Deputò il P. D. Maurizio Belloni Uomo

Uomo di gran carità, allora Proposto del Collegio nostro, perchè fosse distributore delle limosine. Questi poi in compagnia di cert'altri Uomini da bene destinati in suo ajuto aggiravasi per le Parrocchie, e soccorrea le misere famiglie di alcun danaro, a misura del bisogno, stachè ne compariva dal registro accennato. Stabilì anche in ogni Parrocchia, chi segnasse polizzini a più bisognosi; e quelli si presentavano in Vescovado, dove si dava soccorso straordinario ne' casi più urgenti, oltre quell'ordinario, che dava il P. Belloni, come toccammo.

9. Ed appunto al portico del Vescovado ogni dì si facea limosina, e davasi minestra, e pane, per cui lavorare tenea un Fornajo a conto suo. Si consummavano più sacchi di farina ogni settimana, oltre quel sacco di pane, che facea cuocere al nostro Collegio di Canevanova. Poichè per farlo, avea proposto a' Cherici Studenti se voleano aver parte in quell'opera caritatevole, ed attender essi ad impastarlo per umiltà insieme, e per esercizio di salute: il che aveano accettato assai volentieri. Egli vi si trovava alcuna volta presente, e provava gran piacere, vedendoli in quell'umile impiego affaccendati. Ma ritorniamo alle limosine. Inviava ogni mese D. Tommaso Giorgio altrove nominato a' Monisterj poveri; alle Convertite, agli Orfanelli, agli Spedali, perchè desse dove sei, dove dieci ducatoni; della quale liberalità godeano que' luoghi pij, e Religiosi sì ampia-

ampiamente, che affermavano di non avere ricevuta mai altra carità più abbondante.

10. Per sovvenire poscia a' casi occulti servivasi molto di Baldassare Landino Uomo divoto, e timorato di Dio, e questo era l'avvisatore segreto, ed il distributore delle limosine non conosciute. I Casi erano molti invero, e le limosine del Beato abbondanti del pari. Inteso una volta dal Landino come una Verginella fosse in pericolo, immantinente gli fe dare ducento lire, con cui vedesse di maritarla, e lo avvertì, che in ogni simile accidente fosse ben pronto a ricorrere. A questa commessione non mancava il buon Uomo, e tanto spesso veniva al Vescovo, che temea di accadergli omai nojoso, ed importuno. Venne una volta, e gli disse: *Monsignore i bisogni sono molti, e grandi; e la molestia mia sarà per avventura maggiore; Questa volta abbiami per iscusato: non sarò in avvenire tanto frequente a travagliarla*. Il Beato a queste parole con un sereno di viso non ordinario, gittategli le braccia al collo: *Figliuol caro*, rispose, *di grazia non dite così. Non pensate, che per simili opere mi possiate essere importuno. Anzi sappiate, che voi non mi potete fare piacer maggiore di questo* e chiestogli ciò che di mestieri facesse, comandò se gli porgesse immantinente.

11. La frequenza, e la larghezza di tante limosine ridusse più volte a penuria l'erario Vescovile, e i Ministri, mancando il danaro, erano

erano coſtretti a rimandare vuoti molti, che loro ſi rimetteano dal Padrone. Ma non avvenivano queſte ripulſe, ſenon con uſura de' miſerelli: e varj caſi lo dimoſtrarono. Avea il Landino impetrato due ſcudi per un vergognoſo, e n'andò per riceverli al Maſtro di Caſa. Queſti volle dire non sò qual coſa all'orecchio del Veſcovo prima di conſegnarli. La riſpoſta del Veſcovo fu, che non due ſoli, ma quattro ſcudi gli deſſe. Un'altra volta il Cercatore delle Cappuccine ottenuti da Aleſſandro tre ſcudi, ne fe richieſta allo ſteſſo Miniſtro: ma quello, che non gli avea mandollo in pace. Il Veſcovo dopo alcuni giorni s'incontra col Cercatore, e gli domanda ſe li tre ſcudi già riceveſſe. Riſpoſe che nò. Aleſſandro chiamato il Maſtro di Caſa nel riprende: Egli ſi ſcuſa che non ne avea in quel giorno. *Ma ora quanti ne avete appreſſo?* Apre quello la borſa, e vi ſono ſei ducatoni. *Or bene dateglieli tutti. Monſignore non ne ſarà per la Caſa. Non importa*, ripiglia Aleſſandro, *Iddio provvederà*; e volle tutti ſi conſegnaſſero al Cercatore.

12. Piacemi di aggiugnere un'altro caſo, per cui le viſcere della ſua facile carità ſi conoſcano maggiormente. Alcuni Giovani della Univerſità, così inteſi fra loro, inſinſero grandi miſerie d'una famiglia, e diedero memoriale per ottenerle ſoccorſo. Il buon Veſcovo aſſegnò dì per dì, certa miſura di pane, e di vino. Riſero que' Giovanotti del buon ſucceſſo,

ed

ed ogni mattina mandavano terza Perſona col memoriale ſegnato a Canevanova per quel pan freſco; e pel vino, nel modo medeſimo, al Veſcovado; di che faceano tra di loro gozzovigli, e quel pane mangiavano, e quel vino bevevano con tanta feſta, come ſe pane più ſaporito, e miglior vino non aveſſero guſtato mai. Ma parendo poi ad alcun di loro più ſavio, di rubbare, com'era, a' poverelli, e di far troppo male con sì buon Veſcovo, conſigliò i compagni a rimanerſene. E ſe ne aſtennero infatti; anzi determinarono mandare al medeſimo qualche buon Religioſo, che gli confeſſaſſe la frode, e ne chiedeſſe a comun nome la remiſſione. Sorriſe il Beato a quel racconto, e perdonò di leggieri quel giovanile inganno. Queſta ſua facilità ad accordar le limoſine, da alcuni, che la guardavano con occhio di carne, era tenuta per ſovverchia, e quelli di ſua famiglia ne ſparlavano, come avviene talvolta, e diceano, ch'egli era troppo buono, e che facevaſi mangiar tutto il ſuo. Ed era veriſſimo, perchè non reſtava ſpeſſe fiate, coſa alcuna per lui. Ma parea nondimeno, quanto ſpendea più, che tanto moltiplicaſſero più le rendite ſue, nè s'intendea come colla ſola entrata di due mille, e cinquecento ſcudi, far poteſſe tante, e sì continue ſpeſe, ſenza che Dio per vantaggio de' Poveri gliele faceſſe creſcere nelle mani.

13. Non minor cura ſi preſe de' Pellegrini

e degl'

e degl'Infermi. A' primi procurò dovunque comodo ospizio. A Corte tenea Casa a pigione per questo fine, e lo stesso fece in Pavia. Ma quando fabbricò a Cervione la propria Casa, innalzò sopra le stanze un lungo corritojo, che nominò l'Ospedale, ove sempre stavano quattordeci letti, che al giugnere de' forestieri si allestivano acconciamente. E se quelli per avventura fossero stati meno del numero de' Passeggieri, come accadde più volte, facea togliere i matterassi del suo proprio letto, e si giacea su la paglia con gran piacere. Li accogliea con molta cortesia, e facea loro apparecchiare buon cibo. Gli accarezzava, e li trattenea quasi a forza, dicendo: *si rimanessero pure: quella essere la Casa loro: vi dimorassero a piacimento*. Fra moltissimi da lui albergati capitò una volta certo sgraziato Padron di nave. Era costui dato in man de' Corsari, e ne avea a gran risico campata la vita; ma la barca, e la merce tutta, se l'erano predata que' scellerati. L' avvenimento funesto il mettea in estrema disperazione, e dicea di volersi annegare, ed escire così di vita, e di miserie. Alessandro con belli modi l'andò consolando, e il mantenne presso di se per lungo tempo. Esortavalo a confidare in Dio, che lo averebbe sovvenuto: In ogni caso si rimanesse con esso lui, che nulla del necessario gli mancherebbe. Questa grande ospitalità compunse quell' Uomo. Detestò

la ſua folle diſperazione, ed atteſe a vivere come a Dio fu in piacere.

14. Ma un fatto anco più inſigne fu il ſeguente. Erano ſeſſanta, e più fregate di Marinaj eſcite a peſcare il corallo, che naſce in quel braccio di Mare, il quale divide Corſica da Sardigna, vicino a Bonifacio. Stavano, quale coſtumano, tutte unite per timor de' Corſari, ed eranvi dieci, dodeci, e più Uomini per ogniuna delle barchette. Paſſano appena Capo dell'Oro, non molto lungi dalla Torre, e dalla bocca di Solenzara. Ecco improvviſamente dagli aguati, varie fuſte di Turchi: ſon tutte armate: ſi lanciano a gran corſo: ſtanno ſopra alle fregate, e ne ſono omai in potere, ſe la fuga non uſaſi, o la diffeſa. Ma i Turchi ſono molti, ed armati, ed anno il vento a ſeconda. Molti è vero ſono li Peſcatori, ma ſono ſenz'arme. La vita dunque, e la libertà prezzano più del corallo; ſicchè abbandonate, con quanto vi tengono le navicelle, ſalvano ſe ſteſſi in terra, e tutti ſi volgono a Campoloro. Ne corſe ſubito, per buona diſpoſizion di Dio, la triſta nuova ad Aleſſandro, che bene avvisò ne ſarebbero tutti, com'era venuti a Cervione dirittamente. Comanda s'apparecchi ſenza induggio, cibo in gran copia, e ſpediſce ad incontrarli. Ma come ſi avvicinano, eſce egli ſteſſo a riceverli con grande affetto, e condottili primamente in Chieſa, fa loro un breve ſermone

mone su la vita sempre travagliosa dell'Uomo, li conforta, e li esorta a pazienza. Quindi, poichè tutto stà in ordine a ristorarli, li conduce presso Casa, e fa loro dare pane, vino, minestra, e companatico. Erano presso ottocent' Uomini, tutti dalla disgrazia, dal cammino, e dalla fame afflitti, e stanchi. Il buon Vescovo facea loro coraggio a mangiare, e dicea. *Figliuoli, non vi prendete pena, anzi ringraziate Dio di buon cuore, che vi ha salvate le persone dalle mani di quegl'infedeli. Della robba egli vi provederà tanto che basti.* Ma come a questo dire certuni non si allegravano, e ne rimaneano molti, poco mangiando tutti languidi, e pensosi: *Mangiate allegramente*, soggiugnea, *e bevete. Figliuoli mangiate, che mangiate del vostro, e non di quello del Vescovo.* Ma poichè gli ebbe così ristorati, li trattenne, e cibò di nuovo, servendo loro in persona per un giorno, ed una notte, e dato poi a' medesimi pane, e danaro sicchè potessero giugnere alla Bastia, fece dal suo Agente, anticipatamente ammonito, apprestare colà nuova vettovaglia per loro; e per mezzo del Giorgi suo Mastro di Casa spedito al nuovo Governatore, avendo impetrato, che tutti que' poveri Uomini s'imbarcassero su la galea, che quel Signore avea portato in Corsica pochi dì prima, procurò ritornassero in tal modo, se non lieti, sicuri almeno alle lor Case.

15. Per ajuto poi degl'Infermi, come vedeasi

deasi in paese mal acconcio alla lor cura, ed i poveri principalmente penuriavano di rimedj, egli condusse un Medico a sue spese, ed era quel Cornelio Leoni, cui il Cavallo voltò le groppe, di cui abbiamo riferito nel passato libro. Sel teneva pertanto in Casa insieme con uno Speziale, ed entrambi stavano sempre disposti alle richieste de' poveri, nè doveano ricevere minima cosa, che lo avea loro proibito severamente. Egli ne andava a visitare quanti malati potea ogni giorno, e non ischiffava le miserie di quegli alberghi infelici. Salì più volte per iscale da mano a luoghi difficili, ministrò di sua mano il vivere a più miseri malati, e principalmente assistea loro per li Sagramenti, e quando si portava la Santa Eucaristia, la solea accompagnare in que' fetidi tugurj, sempre con suo gran piacere, e talvolta ancora con vantaggio di quegl'Infermi. Poichè lasciava loro buone limosine, ed anco per la sovrana virtù datagli da Dio, li restituiva in salute. Così avvenne a Carbini, che avendo accompagnato il Santo Viatico ad una poverella, partitone il Parroco, e rimaso egli, la benedì, la tolse dal pericolo, e la ridusse in pochi dì a salute. Andava anco ad assisterli nell'ultimo punto; nel qual'uffizio si esercitava con tutti, ma principalmente con quelli di sua famiglia se ritrovavansi in quel caso.

16. Uno di questi avea ricevuti gli ultimi Sagramenti, ma non parve però dovesse morire

rire sì prestamente. Quelli che lo assistevano, come avviene, si diedero a dormire: ma egli cui sempre la carità tenea svegliato il cuore, alzatosi a mezza notte per veder come stesse, trovollo singhiozzante, e spirante omai. Niuno pertanto chiamar volle di que', che dormivano, ma egli l'andò confortando con accomodate parole in quel passo, e solo solo, vi stette intorno tre ore, ajutandolo spiritualmente, finchè diede l'ultimo fiato nelle sue mani.

17. Anco in Pavia facea spesso questo ufficio negli Spedali, a' quali andava sicuramente in tutti li Venerdì, e per la settimana altre volte. Facea a que' malati larghe limosine, e per tutti gli altri, massime vergognosi, provvedea a sue spese le medicine, credendosi molto felice per questi atti di carità, e sperandone gran ricompensa, sicchè a se stesso andava spesso ripetendo quel versetto. *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.*

CAPO VII.

Della prudenza, e rettitudine nel governo.

1. BAsterebbe avvertire a quanto si raccontò sotto que' tempi, per cui il Beato vivea nella Congregazione, per ben intendere

 quale

quale fosse negli anni più avvanzati la dilui prudenza, se ne' più freschi apparve tanto eminente. Fu eletto Generale nella età di soli trentatrè anni, e ben allora viveano Uomini vecchi, di senno, valore, ed esperienza: In quella medesima età S. Carlo, Pastore tanto santo, e vigilante, se lo prese a governare il proprio spirito, e può dirsi a diriggere la sua Chiesa, poichè tante cose facea per dilui mezzo, ed in tutte servivasi del suo consiglio. Argomento tale, a mio credere, egli è questo, che se altri non ne somministrassero le azioni operate ne' seguenti tempi, dimostrerebbe con evidenza, essere egli stato un Uomo messo da Dio nel Mondo, a trattar cose gravi, con una sapienza, e rettitudine singolare. Ma lasciando ciò, che ha relazione col già narrato esporremo soltanto que' saggi di prudente governo, ch'ei diede ne' due Vescovadi da essolui mirabilmente amministrati.

2. E per cominciar da' Ministri, parte tanto principale di un buon governo, egli era alcerto nella loro scelta circospettissimo: Molti furono i Vicarj suoi Generali, ma tutti Uomini lodevoli per bontà, e per giustizia. In Corsica ricercò sempre per questo uffizio Persona opportuna al bisogno di quel paese; e perciò più disinteressata, che dotta, affine di ben fidarsene, non essendovi, com'egli affermava, nazione al Mondo pari alla Corsa per corrompere il Giudice con danari. Massimamentechè non

occor-

occorreano cause di momento, e non eranvi ordinariamente se non liti decimali, o matrimoniali. Per Pavia poi fece una scelta ponderatissima, e benchè in Roma gliene fossero raccomandati molti da' Cardinali, e gran Personaggi, egli seppe nondimeno sottrarsi d'ogni impegno. Ringraziava tutti, perchè gli proponessero Persone in ajuto, ma si conservava in libertà, facendo intendere, che non volea disporre, nè fare mutazione alcuna, sintantocchè non fosse giunto a Pavia. In fatti scrisse da Genova al P. Bascapè molte volte su questa scelta, dichiarandosi sempre di volere Persona idonea, ma che avesse intelligenza, e spirito, e piuttosto spirito, e zelo, che dottrina.

3. Pari diligenza usava nel Cancelliere. Intendea quell'uffizio richiedere prattica, disinteresse, e giustizia. Per la qual cosa non volle mai, benchè molte volte gli fosse proposto in Corsica, che quell'uffizio si contrattasse, e dicea: *chi compra, vende*. Fu del pari guardingo in Pavia, e come avvenne, che il Mastro di Camera del Papa, certuno gli proponesse per quell' impiego, rispose liberamente, che la Cancelleria è un uffizio, il quale ricerca Uomo giusto, segreto, prattico, e lontano da ogni avarizia: che volea primieramente moderare le tasse troppo gravose: se poi quel tale da lui proposto, avesse avute le condizioni richieste, non averebbe allora mancato di compiacerlo.

4. Avea aſſegnato al Vicario lo ſtipendio di ducento ſcudi, ed al Cancelliero l'intera rendita del ſuo uffizio, ſecondo le taſſe da lui preſcritte. Per queſto proibì il prendere ſportole, o mercedi in qualunque cauſa, e volle ſi deſtinaſsero le pene pecuniarie per limoſina, e non per altro: e perchè in Corſica il Vicario applicò una volta a ſe ſteſso le condanne di alcuni Preti, poich'egli il conobbe, fattele ſubito reſtituire, comandò foſsero tutte in dì di feſta, ed in pubblica Chieſa, a' poveri diſtribuite. Anche in Pavia fu avviſato come il Vicario prendeſſe le ſportole, e da un ſuo ſervidore non ſi ammetteſse all'udienza alcuno, ſenza mercede: riflettendo Aleſſandro, che una tal coſa potevaſi imputare ad avarizia, non tanto del Miniſtro, quanto del Padrone, e del Veſcovo, perchè forſe non gli deſſe ſtipendio ſufficiente, primieramente ſi dolſe col Vicario, e lo avvertì, perchè in avvenire ſi regolaſſe diverſamente. Ma non eſſendone ſeguita mutazione, una mattina di Feſta ritornando dal Duomo in Veſcovado col ſeguito di molte Perſone, tra cui lo ſteſſo Vicario, poichè giunſe alle ſcale, nel licenziare tutto quel ſeguito, con alta voce, ſicchè tutti l'udirono, diſse. *Io ho inteſo come alcuno mio Vffiziale ſi faccia dare danari per onoranze, o ſportole. La mia intenzione ſi è, che niuno di queſta Corte abbia a prendere ſportole, nè altra mercede, o donativo, per coſe che ſi facciano pertinenti al foro: che perciò io*

dò

dò al Vicario ducento ſcudi d'oro l'anno, oltre la menſa, e caſa: ed all'iſteſſo modo tutti gli altri ſono abbaſtanza ſalariati, volendo, che da ogniuno di queſto Tribunale ſi faccia giuſtizia, ſenz'altro pagamento, che della taſſa ordinaria già riformata. Per la qual coſa dove alcuna Perſona contra queſta mia eſpreſſa volontà, & ordine aveſſe pagato danari, o fatti per tal cagione altri doni, ce lo faccia intendere, ed io li farò reſtituire. Il Vicario, che ben inteſe quella parlata eſſere tutta per lui, rimaſe tacito, e intimorito; il ſervidore da quel giorno in poi ſi aſtenne dalle mancie. Soleva anche dire il Beato, che a coloro, i quali ricevono doni, ſi appropria il detto del Salmo. *In quorum manibus iniquitates ſunt, dextera eorum repleta eſt muneribus*; e perchè li Miniſtri ſuoi non maneggiaſſero tali ſceleratezze, li congregava di quand'in quando, e ricordava, ed incaricava loro, il dovere della giuſtizia, e della fedeltà ſenza avarizia.

5. Nelle cauſe giudiciarie, che per per ſe ſteſſo eſeguiva, ſapea mirabilmente unire la giuſtizia, e la clemenza, dove però accoppiare ſi poteſſero inſieme. Ma ne' caſi gravi, e pubblici non permettea, benchè foſſe di teneriſſime viſcere, che il Reo ſi aſſolveſſe ſenza la pena. Era certuno ſtato condannato a pena pecuniaria per un grave delitto, ma come coſtui ſi facea impotente a pagare, e v'erano Interceſſori molti, ſi battea ſu queſto punto, che

ne

ne fosse lasciato libero senz'altra pena. Ma il Beato diede alle istanze questa risposta. *La causa di costui è grave assai, e la giustizia nol comporta. O egli paghi la condannazione, o s'egli non ha di chè, stia per altrui esempio su la corda, e sappia, che io patirò più nel cuore, ch'ei nelle braccia*. Nè da questa sentenza si volle allontanare per qualunque ufficio, se gli facesse.

6. Ma se la Causa desse loco alla piacevolezza, egli era il primo a coprire l'altrui diffetto. Vennero a Pavia tre Contadini a querelare il Parroco loro. Alessandro intese appena le prime parole che li prese per mano, e li condusse in una rimota stanza, dove diede loro ogni libertà di parlare, poichè il loco era tale, che quelle voci (sicome i Villani costumano di parlar forte) non poteano essere udite da alcuno. Ma comprendendo dalle lor lamentanze esservi per l'una, e per l'altra parte torto, e ragione; gli ammonì con amore, perchè non volessero facilmente contradire a chi tenea la cura delle anime loro: fossero contenti di affidare la cosa a lui: che dato avrebbe provvedimento di vicendevole soddisfazione. L'autorità, e soavità del buon Vescovo vinse quegli Uomini per maniera, che non solo rilasciarono la cosa nel dilui arbitrio, ma gli chiesero inoltre perdono se avessero per avventura trascorso. Licenziolli, ed impose loro, che destramente facessero sapere al Curato, come il

Ve-

Vescovo avea di che parlargli: e poichè venne il Parroco, similmente il condusse in appartato loco, fecegli piacevolmente conoscere le mancanze sue, ed egli se ne rese in colpa, e studiò di emendarsene per l'avvenire.

7. Nella distribuzione de' beneficj, che sempre dava al concorso, scieglieva i più degni, e molto dolevasi quand'era in Corsica, perchè non avea Ecclesiastici tanto capaci, quanto si conveniva: bisognando nondimeno talvolta affidare le anime anche a' Parrochi rozzi, per questo solo, perchè fra gli altri erano i meno ignoranti, o i meno scorretti. Non impose mai pensione su' beneficj, nè consentiva, che alcuno l'impetrasse sopra di loro. Avea una particolare opinione su questo proposito, la qual era: che le pensioni sono dannose alle Chiese, a' poveri, ed al vivere costumato degli Ecclesiastici; e dicea per cagion loro non essere molte volte le Chiese ben provvedute di Reggitori, perche Sacerdoti ragguardevoli ricusano beneficj diminuiti, e se tale mosso da necessità, o da propria volontà li accetta, non può curare il culto di Dio, nè della Chiesa, nè de' poveri, ed in vece di attendere a' suoi doveri, o agli studj Ecclesiastici, s'appiglia molte volte ad uffizj poco dicevoli. Nel conferirli mai non si mosse per amicizia, o favore. Il servirsi di raccomandazioni, era presso lui un farsene indegno. Avea con editto dichiarati inabili per tre anni ad ordini, o beneficj tutti coloro, che si pro-

si procacciassero di tali mezzi; e se ricevea raccomandazioni per alcuno, non ne facea conto, sapendo che i favori non pongono meriti in chi li procaccia, ma che anzi si fanno spesso a coloro, che sono privi di merito, e di virtù.

8. Alcuni Cardinali, e Personnaggi di riguardo; il Presidente del Senato di Milano, ed altri s'erano caldamente intrommessi, perche concedesse ad Agosto Barbò Uomo di valore, e Canonico di Pavia, la facoltà di passare a' serviggi del Principe di Stigliano, e di ritenere il proprio Canonicato. Ma egli nol comportò, e pregò tutti que' gran Signori ad averlo per iscusato se loro non compiaceva, non essendo in sua mano il concederlo, se non se il Barbò si risolvesse di rinunziare il Canonicato; ma ammonivali ancora, che non potea ammettere quella rinunzia, se prima non gli fosse provveduto di altro beneficio, onde sostenersi a tenore de' Sagri Canoni. Oltre di che, dicea, non sapere come a Sacerdote si convenisse servire ad un Principe secolare, ed in negozj secolari.

9. Nell'ammettere poi all'Ordine Ecclesiastico adoperava diligenze tali, che potranno ad alcuno parer eccessive. Ed in questo era dotato da Dio di molta avvedutezza. Oltre le solite fedi, volea vederli ei medesimo, ed interrogarli. Ne considerava l'aspetto, il portamento, il vestire, l'andare, il parlare, e ponderava tutto. E nel promovere alcuno a' Sagri Or-

Ordini, mettevagli innanzi le gravi obbligazioni, che s'imponea, e volea vi si disponesse con divote meditazioni per molti giorni. Le facea loro dettare da alcuno de' nostri, o se ne facea occorrendo egli medesimo il Direttore.

CAPO VIII.

Della sua umiltà, ed affabilità.

1. SEntiva Alessandro bassissimamente di se medesimo, e godeva in ogni cosa, anzi col giudizio altrui regolarsi, che con il suo. Scriveva continuamente a' Generali della Congregazione, quantunque Vescovo, in quella maniera, che ogni semplice Religioso adoprerebbe col proprio Superiore, e dispiegava loro tutta la condotta de' suoi affari, e comunicava le idee concepute, come se non avesse potuto, o saputo far nulla da se medesimo, sottoscrivendosi sempre con titoli di sommessione, e di dipendenza. Dove trattavasi del fatto proprio non avea giudizio alcuno, e teneva in questi casi dovere la Persona rimettersi al consiglio, e giudizio d'altri, e nulla fidarsi del suo.

2. Nelle cose scientifiche, e letterarie, godeva di comparire poco versato, e se proferiva la sua opinione, la diminuiva sempre con termini di propria depressione. Fu una volta interrogato dal Padre Bascapè su certi passi difficili

ficili della Santa Scrittura, ch'egli disciolse con raro sapere. Ma per coprire quella molta sapienza, si protestò di avere parlato su tali materie a solo fine di non mancare alla richiesta: per altro diceva, che più volentieri sarebbesi eletto di tacere in dubbj di tanta importanza, considerando l'ignoranza propria, e la poca cognizione, la quale teneva delle Sante Scritture. Quando trattavasi di farlo Arcivescovo di Genova, si dichiarò, come non poteva mancare di far intendere al Pontefice l'insufficienza, e poca virtù sua, a reggere un tanto peso; e protestava di essere tale in verità, dubitando che la Serenissima Signoria non si fosse ingannata molto nel concetto, che faceva di lui, perchè diceva sebbene di buon volere non cedesse ad alcuno in servirla, nondimeno non si conoscea forze corrispondenti al buon volere. E benchè tanto fosse avvanzato nella via dello spirito, nondimeno su gli stessi ultimi anni della sua vita, tenea di non avere ancora fatto alcun passo, e pregava il P. Bascapè, che perseverasse in pregar Dio, perchè gli desse grazia, ne' pochi giorni di vita, che gli restavano, di fare la sua santissima volontà, ed omai ricominciarlo a servire perfettamente.

3. Spesso lagnavasi di essere stato fatto Vescovo, perchè dicea di non esser abile a portare un tanto peso, e nulla desiderava tanto ardentemente, quanto l'antica umiltà dell'Istituto già professato. Procurava di abbassarsi ancora

cora nell' esteriori operazioni, e perciò soleva lavare i piedi a' poveri, servire a mensa i pellegrini, accompagnare al Sepolcro i cadaveri d'Uomini plebei, il che fece anco in Pavia, seguendo pietosamente, mentre portavasi morto alla Chiesa, certo Giandomenico, Uomo, che vivendo guadagnavasi il pane tessendo cesti.

4. Abborriva ogni lode, nè permise, che per opera da se fatta se gli desse contrasegno alcuno di onore. In tanti paramenti, nè in alcuna delle fabbriche da lui innalzate sofferse mai, che vi si mettesse arme, o insegna di sua memoria. Uno de' nostri Padri, che in Cervione sovrastava alle fabbriche, avea fatto collocare senza dilui avvedimento, sopr'una delle porte della nuova Cattedrale l'arma de Sauli; ma poichè Alessandro ne venne in cognizione, lo riprese molto dicendogli: *Questa dunque è la povertà di spirito, di che io feci già professione? E come potrò io predicare altrui l'umiltà della croce in quella Chiesa, ove tengo spiegata l'insegna della vanagloria in faccia di tutti? E qual mercede oggimai aspetto da Dio di queste poche opere da me fatte?* E detto così, volle immantinente, che quell'arma co' scarpelli si cancellasse, e rompesse.

5. Egli era alienissimo da tutti gli onori, e come non curava i presenti, tanto invaghivasi meno de' futuri. Narrammo già quanto affrettasse la partenza da Roma per isfuggirli. E quando cominciò quella fama, ch'ei sarebbe

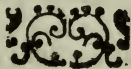
Car-

Cardinale, come se gliene faceano molti a parlare, così ne sofferiva egli noja, e rincrescimento sommo. Diceagli un giorno il tante volte nominato Confalonieri: *Monsignore, io sò che sarà Cardinale: se gli occorrerà di entrar in Conclave, vorrei mi conducesse seco.* A cui il Beato: *Figlio, a voi parerebbe bene ch'entrassi in Conclave, ed a me parerebbe bene ritornarmi alla mia Religione. Ma voglio, che in questo facciamo conforme il proverbio trito, che è, di lasciar fare a chi sà fare.* Pochi giorni prima della sua morte venne a Calozzo, dov'egli stava visitando, il Canonico Belingieri, recandogli lettere del Cardinale Cusani, e di quel di Verona, che lo sollicitavano a partirsi per Roma, e gli diceano come si disponessero per lui onori grandi: Egli ben sapendo di essere poco lungi dalla morte, lette le lettere si voltò al Canonico, e disse: *Abbastanza, e troppo ho di onore essendo Vescovo di Pavia*, e proseguì la disposta Visitazione.

6. Era inoltre affabilissimo, e benchè la grandezza della Persona (com'egli fosse di alta statura), la nobiltà dell'aspetto, e la dignità dell'Ufficio, il rendessero molto grave, e venerabile; non eravi nondimeno Persona, la quale non accogliesse, e trattasse con somma benignità. Era tanto facile a dare udienza, che si può dire non avesse portiera, nè anticamera. Poichè ascoltava poveri, ricchi, ed ogni condizion di Persone in ogni tempo, come anche

fu

fu detto altrove. Avea comandato a' Servidori, che ben guardassero di non rimandare alcuno misero, o pezzente che fosse, e con Persone di simil fatta trattava occorrendo famigliarmente.

7. A Lavateggio Casale di Balagna, sovraggiunto da neve dirotta, entrò in una Capanna di poveri Pastori a fine di ricovrarsi. Scaldavansi quelli a poche legna, ed egli scaldossi con essoloro: mangiavano ad un corbello di fichi secchi, e gliene esibirono se ne volea. Egli ne mangiò senza difficoltà: anzi bevette alle loro ciottole, e si fece inoltre a ragionare cortesemente con essoloro. Ben' egli s'avvide, che molto godeano delle sue parole, sicchè fece a' medesimi un'addattato sermoncino, con cui li consolò stranamente. Parve a que' pover'Uomini quella tanta degnazione una catena, che loro strignesse il cuore, e molto discorrendone conchiudevano, ch'egli era un Santo, ed i fichi perciò rimasi in quel cesto distribuirono agl' infermi, che ne guarirono, come nel passato libro narrammo.

CAPO IX.

Della sua mansuetudine, pazienza, confidenza, e conformità al divino volere.

1. ERa pari all'umiltà la dilui mansuetudine, e fu sempre piacevole, e mite di cuore. Qualunque cosa, che di durezza, o di crudeltà per alcun modo sapesse, gli avveniva rincrescevole, e molesta. Vide una volta certo Villano, che stava coll'archibuso in atto di mirare ad una colomba. Egli sentì compassione di quell'innocente animale, e voltosi al Cacciatore, gli disse. *Quanto valerà, quando l'abbia tu ucciso codesto augello? Un cavallotto*, rispose colui. *Or bene*, soggiunse Alessandro, *avrai un cavallotto, ma lascialo in vita*. E fecegli dare quella moneta.

2. Avea nel parlare una certa piacevolezza, che rallegrava. Era alienissimo da' mali trattamenti, ma da' litiggj principalmente; ed abborriva tutte le controversie, anco nelle cause civili. Pregato da sua Cognata Vedova del Signor Francesco dilui Fratello, perchè assister volesse ad una lite sopra l'eredità dell' unica dilui Nipote, la quale agitavasi in Milano tra quella, e le dilui Sorelle, liberamente rispose: Che se le Sorelle in Milano voleano terminare

minare questo negozio per via di lite, a lui non si conveniva, come a Vescovo, e Religioso attendere a sì fatte cose, massimamente tra più intrinseci parenti, perchè questa lite sarebbe lungamente durata, ed egli non avea lasciato il mondo, nè fatto si era Religioso per consummarsi dietro a simili prattiche, alle quali se avesse voluto attendere il tutto sarebbe stato suo senza controversia: oltre di che, simili liti impediscono la divozione, e distraggono lo spirito, e sono molte volte cagione, quando sono tra parenti così intrinseci, di far perder l'amore, che vi è; ed egli non dovea, nè potea in coscienza lasciare la cura della Chiesa sua per litigare. Ma se parea alla Cognata, ed alle Sorelle, che si vedessero le ragioni dell'una parte, e dell'altra, e si facesse giustizia senza strepito, e termine di lite, questa a lui parea opera pia, e degna, che si valesse della licenza concessagli dal Pontefice per trasferirsi in terra ferma: e potendo metter quiete, sarebbe venuto molto volentieri, altramente per litigare non l'aspettassero, perchè quantunque non avesse parente, a cui fosse più obbligato, che alla Nipote, nondimeno non si dovea alcuno maravigliare, se quello, che per se stesso non eleggea di fare, lo rifiutava di fare per altrui.

3. Era sempre in se placido, e tranquillo: d'animo pacato, e sereno: allegro, e gioviale, non alterandosi mai per quanto di nuovo,

 o di

o di ſtrano gl'intraveniſſe: e ne avea pure molte occaſioni. Tanta era la rozzezza de' ſuoi Preti, che lo trattarono più volte con iſconcie maniere. Nelle funzioni ſagre gli poneano i paramenti, e la mitra a roveſcio, e commetteano nelle ceremonie groſſi ſpropoſiti. Molti di quegli Uomini groſſolani trattavano ſeco con termini villani, e ſelvatici. I dilui Servidori, per ciò appunto, che ben conoſceano la ſua grande manſuetudine, prendeanſi la franchiggia di malamente ſervirlo, anzi di ſtrapazzarlo talvolta con ardimento; ma egli mai non ſi turbava in alcuna di queſte occaſioni. Non fu mai veduto in collera benchè leggiera (coſa la quale depoſero più teſtimonj) poichè mantenevaſi quieto, e tranquillo, anche in que' ſubitanei avvenimenti, dove ogni altro turbato ſarebbeſi di leggieri.

4. Tornando una volta da Lombardia verſo Corſica, e caminando in carozza, il Carrozziero nel paſſare un fiumicello creſciuto per dirotta pioggia, incautamente conduſſe i Cavalli in un guado così profondo, che l'acqua giunſe a mezza vita del buon Veſcovo, e de' ſuoi famigliari. Egli non aprì bocca. Si alterarono bensì gli altri, e ne ſgridarono quel mal accorto, con gravi detti. Ma Aleſſandro, che avea le gambe molli, ed inzuppate le veſti aſſai più di loro, con ſoavi parole ſi fece ad acquetarli. Il medeſimo gli avvenne a Pavia fuori della Porta di S. Maria in Pêrtica, dove per diſavvedutezza

pure

pure del Carrozziero restò insieme col Penitenziero Bellingieri malamente bagnato, ed essendo questi incollorito assai, l'andò calmando, e sorridendo graziosamente si tacque.

5. Non fu giammai udito rammaricarsi di cosa, che si facesse intorno alla sua persona. Tutto per lui era ben fatto. Mai non si dolse delle malattie per quanto fossero lunghe, e moleste. Quella scomoda abitazione, che fu la sua prima in Corsica, avea per lui come si disse, due misere camerette. Erano riposte sotto del tetto, per la qual cosa sofferì un eccessivo calore tutta la state, e vi si aggiunse una continua molestia di topi, che a torme, di giorno, e di notte per quelle vecchie mura salivano, e scendevano. Mai nondimeno non dimostrò di risentirne noja, nè mai ne fece querela. Che se pure gli avveniva cosa alcuna fastidiosa secondo il senso, altro non facea, se non che serrare, e stringere gli occhi, ritirarsi in istanza, e ricorrere a Dio coll'orazione. Non mancarono i suoi Famigliari di esercitarlo più volte. Alcuno appena giunto in Corsica, e provatone il paese, l'abbandonò. Altri seco restando, l' andarono travagliando con lamentanze, e fastidiose maniere. Ebbene uno molto collerico, che per lieve cosa dava nelle rotte, alzando la voce contro di lui: al quale usava la medicina, come con un frenetico, e sapea guardar i tempi per trattarlo. Certo Vincenzino della Corbara, portatosi a Roma, diedegli assai di mo-

lestia per niuna cagione, e l'andò continuamente inquietando. Egli tollerò costui, ed ogni altro con rara pazienza, senza commoversi mai per alcuna tribulazione. E sebbene gli rodesse il cuore la continua sollecitudine di ajutare, e migliorar la sua Chiesa, e si ritrovasse senza seguito bastevole di Ministri: li cercasse per ogni parte senza conseguirli: li perdesse ottenuti; e fosse forzato a tollerarne degl' innetti, ed indegni, e il zelo però lo consumasse scoprendo ogni dì tante cose malamente fatte, e tante bisognose di provvedimento, non dimeno pativa tutto, e sudava, può dirsi, solo sotto del carico, per la salute dell'anime, coll'unico conforto della speranza in Dio, e con una piena sommessione al divino volere.

6. Delle quali due virtù, per dare alcun saggio è mio pensiero di riferire alcuni sentimenti a lui famigliari: Egli dicea. *Bisogna avere pazienza, e pigliare tutto quello, che piace a Nostro Signore*. Altre volte: *Il Signor Iddio si degni farmi grazia, che non l'offenda, e faccia la sua Santissima volontà. Nel resto poi disponga di me quello, che gli piace*. Ovvero. *Iddio mi ajuti, e mi doni grazia di fare la sua Santissima volontà, perchè il travagliare importa poco in questa vita, purchè sia la via di andare all'eterno riposo*. Ne' maggiori travagli di Corsica dicea: *Il tutto accetto dalla mano del Signore Iddio, e quando anche mi bisognasse stare non solo in Corsica, ma in peggior loco,*

loco, solo spererò nel Signore, che sarà meco, e non mi abbandonerà, ordinando quella divina provvidenza tutte le cose a suoi fini, con que' mezzi, che più le piace. Similmente ripetea: *Nostro Signor Iddio faccia in me, e di me la sua volontà, che a tutto sarò sempre con la sua santissima grazia, preparato.* E ne' pericoli di pestilenza, che sovrastavano: *Metto tutta la confidanza in Dio, che mi ha creato, e sempre governato; e son certo, che non mi abbandonerà, e quanto più mancheranno gli ajuti umani, tanto più ad esso ricorrerò con isperanza di essere ajutato.*

CAPO X.

Della sua innocenza, purità, e mortificazione.

1. QUell'innocenza, che nel santo Battesimo ricevette Alessandro, studiossi per ogni modo di conservarla intatta per fin che visse. Era somma la diligenza, che adoperava ad isfuggire ogni difetto, guardandosi perciò da tutti i trascorsi anco più leggieri della lingua, e del cuore, con minutissima osservazione. Discorrendo una volta col P. Bellarini su questo proposito, gli discoperse quanto facea per ben guardarsi da tutto ciò, e gli manifestò tante, e sì esquisite diligenze, che quel Padre ne maravigliò in eccesso, e sempre gli rimasero

in mente, come atteſtò poi ne' proceſſi. Vi fu Teſtimonio, che affermò: Lui non avere mai detto benchè minima bugia: e tutti generalmente lo commendarono per Uomo ſenza macchia, e difetti, nelle loro depoſizioni.

2. Queſta era la cagione per cui ſebbene ſi confeſſaſſe ſagramentalmente ogni giorno, non ſapea talvolta poi di qual materia accuſarſi, e lo affermava il P. Rottoli ſtato ſuo Confeſſore per tanti anni. Egli era riputato comunemente per Uomo ſanto, e tutta la noſtra Congregregazione lo avea, ancor vivente in una diſtinta venerazione. Molti Veſcovi, e Cardinali, e lo ſteſſo Papa Gregorio XIV. lo appellavano un Angiolo. S. Pio V., S. Carlo, e S. Filippo Neri, come l'amicizia tra Santi facilmente ſi nutre, ſeco volentieri comunicavano, e lo tenevano in molta ſtima.

3. Serbò ſempre intatta la ſua virginale purità, e ne fu geloſiſſimo. Portava in ſembiante una certa modeſtia, ed angelica verecondia, che ne rendea ſaggio, anco all'eſterno. Una dilui Immagine ſerbata in Milano nel Collegio di S. Barnaba fra l'altre de' Generali, dipinta, come ſi crede, mentr'egli governava la Congregazione, ha un tale aſpetto grave inſieme, e modeſto, che ſpira purità, e divozione. Certamente ritrovo ne' proceſſi chi affermò, come la ſua integrità, e verecordia virginale movea all'odio de' vizj carnali. Mai non diſſe parola meno che oneſta; mai nella Congrega-

zione

zione non parlò con Donna, se non per udirne la sagramental Confessione; e fatto Vescovo, se dovea abboccarsi con alcuna, il facea in Chiesa, o in pubblica Sala, con occhi bassi, e con aperte le porte, volendo sempre, che fossero presenti i suoi famigliari, ovvero due, o tre testimonj vi assistessero.

4. Mantenne sempre intatta questa purità coll'uso della mortificazione, e delle penitenze. Furono narrati altrove i suoi digiuni di ogni settimana, delle vigilie, dell'Avvento: il rigorosissimo della Quaresima, e quel sì lungo del Giovedì, e Venerdì Santo, oltre il molto star ginocchioni per ore, e notti intere, non contando quelle tante incomodità delle Visitazioni, e de' viaggi, sempre incontrate con animo generoso. Oltre di ciò non mangiò mai più di due vivande, e queste semplici, e dozzinali: cioè minestra, ed una pietanza, gustando dell'una, e dell'altra poco, e presto. Della qual cosa stupivano i Dimestici oltre modo, parendo loro, che si cibasse di nulla, ed alcuno ebbe a dire, che non sapea di che si vivesse, tanto era scarso il cibo, ch'egli prendea. Spesse volte vestiva cilizio, usava duro letto, e si flagellava aspramente, fino a trarsi il sangue, ed inzupparne i flagelli. Anselmo Carlotto suo Servidore, avendo a caso alzata la portiera, il vide colle spalle tanto grondanti, ed insanguinate, per le percosse, che si commosse ad orrore non ordinario.

CA-

CAPO XI.

Degl'iſtituti della Congregazione da lui oſſervati mentre fu Veſcovo. Stima, ed amore per la medeſima.

1. SEppe Aleſſandro accoppiare mirabilmente tutti gl' Iſtituti della Congregazione, de' quali avea fatto profeſſione, con gli uffizj proprj del Veſcovado. Allor quando partì per Aleria, portò ſeco tutte le Regole, e ne leggea un capo ogni giorno. Volle la ſtanza, il trattamento, il vitto, il veſtito a tenore delle oſſervanze noſtre. Tutti gli arredi della ſua ſtanza erano uno ſtretto letticiuolo di una ordinaria coltre di lana verde coperto: un tavolino: poche ſedie di legno, ed alcune divote immagini di carta. Alla menſa eccettochè cuchiajo, e forchetta di argento, non volle mai altro ſi uſaſſe, che ſtagno. Non acconſentì, che ſi provvedeſſero tapezzerie, ed altri ornamenti, come diſdicevoli alla vita religioſa, quantunque ne foſſe eſortato; ed allor quando fu traſferito alla Chieſa di Pavia, e ſi provvedeano varie coſe, avvertì bene i ſuoi Agenti, che non ſi pigliaſſero arazzi, nè drappi di ſeta, nè argenti: dicendo, non convenirſi alla profeſſione dell'eſſere Religioſo.

2. I dilui abiti erano al di ſotto, ſecondo l'uſo

l'uso della Congregazione, poveri, e semplici: la State di saja; l'Inverno di grosso panno. Gli usava sino ch'erano consumati, e godea di portarli ricuciti più volte. Quelli di sopra tali erano, quali si convenivano alla persona: non però mai di seta. Quando abitava ne' Collegj usava il color nero, per addattarsi a noi. Digiunava, e flagellavasi il Venerdì: Nel Mercoledì astenevasi dalle carni: osservava l'Avvento, e tutte le altre Regole di mortificazione, che si costumano nella Congregazione. Si astenne sempre dal maneggiare danari per modo, che non conoscea moneta pure, delle ordinarie; e questo per osservare: quanto potesse in quel grado, il voto della povertà.

3. Mantenne sempre co' Superiori una perfetta corrispondenza, e rendea loro conto di ogni sua deliberazione, chiamandosi nelle lettere *Figliuolo in Cristo ubbidientissimo*, ed altre volte: *Ubbidientissimo, ed umilissimo Figliuolo*. Si rallegrava molto degli avvanzamenti della medesima, e come per que' tempi massimamente, ch'egli era in Corsica, andava in varie parti moltiplicando, dicea, che se fosse stato in piacere del Papa, per cui ubbidire ne stava colà, assai volentieri sarebbe venuto anch'egli ad ajutarla nelle nuove faccende. Pregava Dio, che l'accrescesse di luoghi, e di Persone, e si protestava, che il nostro avvanzamento, era il dilui piacere, e contento. E benchè ardentemente desiderasse, che molti

se

ſe gli mandaſsero in ajuto; vedendo nondimeno che le nuove fondazioni nol permetteano, ſi rallegrava conſiderando, che il non eſser egli ſervito non provveniva da poche Perſone, ma da' luoghi, che s'accreſceano, e ſi accomodava a tutto per beneficio della Congregazione, quantunque con proprio contriſtamento.

4. Nulla eziandio bramava maggiormente, che d'eſsere tuttavia nella Congregazione, o di ritornarvi, e ſolea dolcemente querelarſi mentr'era in Corſica, dicendo: *Dio la perdoni a chi mi ha levato dalla mia Religione*. Più volte, benchè indarno, pregò il Pontefice, perchè il laſciaſse tornare alla ſua Cella: e bramava, ſe Dio lo aveſſe voluto, di finire tra noi i ſuoi giorni. Allor quando gli convenne per ben guarire da quella malattia, paſſare a Milano, ſcriſſe al P. Generale raccomandandoſi di tutto cuore alle ſue orazioni, e de' Padri, e Fratelli, che tutti deſiderava vedere, affinchè, ſe piacea al Signore di levargli la vita, poteſſe almeno laſciar le oſſa fra quelle de' noſtri. E per queſto egli prendea ogni occaſione di andar a Milano, o di paſſare per Pavia, parendogli di non iſtare tanto bene altrove, quanto co' ſuoi Fratelli, che tali chiamavaci ſempre. Sentiva i conſigli de' Padri, e volea per ſua umiltà, riceverne ſalutevoli ammonizioni. Facea lo ſteſſo in Roma; e dovunque foſſe tra noi, ſorgea con gli altri al Matutino, ſalmeggiava nel Coro, trovavaſi alla comune Orazione, aſſideaſi

a menſa

a mensa nel Refettorio, nè volea trattamento, se non il comune senza minima distinzione.

5. Fatto Vescovo di Pavia andava ogni settimana a star per un giorno, ch'era il Mercoledì, a S. Maria di Canevanova Collegio nostro, e vi si trattenea con grande raccoglimento, e talvolta, che nel pregavano, facea a' Padri qualche divoto ragionamento. Quà pure tre volte, in quel suo ultimo anno, si ritirò diviso da ogni affare, per solo attendere alle cose celesti, e disporsi a quel passo, che Dio gli avea già rivelato vicino, e quest'era la cagione, per cui l'udivano ridir più volte tutto pieno di spirito, quel detto dell'Apostolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. Avvi ancora la celletta da lui abitata in que' tempi, e serbasi con distinta venerazione. Andava a' medesimi tutte le Feste principali, e gli parea di non gustare spirito, e divozione, senon fra di loro. E certo in quegli ultimi tempi di sua vita, se gli accrebbe a dismisura l'antico affetto, e ne diede segni assai manifesti.

6. Certi Uomini secolari, in sua presenza sparlavano un giorno de' Padri nostri: L'ascoltò senza noja per alcun poco; ma come non finivano un tale discorso: ammonilli, che di Persone Religiose conveniva parlar bene: che tali ragionamenti produceano molto male per l'ordinario. Ma discendendo al caso particolare, francamente rispose, che quanto diceano era certamente giudizio temerario sopra di Religiosi

ligiosi meritevoli di molte lodi, e si fece a commendarli per varj capi. Finalmente conchiuse ripetendo con questi detti. *Piacesse a Dio: Piacesse a Dio, e lo dico di cuore, che io fossi degno di fare la cucina a que' Padri? e se io potessi ottenere la grazia di ritornar fra di loro, ò quanto felice, e contento mi terrei?* Essendo venuti a Pavia il P. D. Serafino Corti, ed il P. D. Giambattista Pioltino Visitatori, Uomini di molto spirito, portatisi a riverire il Beato Padre interrogolli a che fossero venuti a Pavia? Risposero, che a visitar quel Collegio. Egli sospirando dolcemente soggiunse: *O volesse Dio, che io ancora fossi soggetto alla vostra Visitazione, ed anch'io avessi a ricevere le vostre ammonizioni*. Similmente il P. D. Gianambrogio Mazenta, che fu poi Generale, ed il primo Scrittore della dilui vita, essendo stato mandato, perchè di sua mano ricevesse gli Ordini minori, fu richiesto da Alessandro per qual fine fosse venuto, e rispondendogli: per quegli Ordini. Il Beato, come per modo di prova gli dimandò se pensava di esserne degno? *Nò*, disse il Mazenta; *ma io sono venuto a far l'ubbidienza de' Superiori*. Allora Alessandro quasi gemendo disse. O Beato voi! Quanto miglior mestiero ci venite a far voi, che io, che ci venni a fare il Vescovo.

CAPO XII.

Della sua dottrina, e dell'opere da lui composte.

1. BEnchè nel primo libro si dicessero alcune cose circa la dottrina di Alessandro mentre vivea nella Congregazione, del suo Dottorato in Pavia; delle lezioni dettate su quella Università; del suo arrolamento al Collegio de' Filosofi, e Teologi; e si accennasse in quanta estimazione passasse di eccellente Predicatore, e Teologo: conveniva nondimeno aggiugnere un Capo distinto, in cui principalmente si annoverassero le Opere da lui composte, che furono molte.

2. L'uffizio di Pastore, e Reggitor delle anime fu per lui una nuova, e continua occasione di studj, ed opere al suo governo addattate. Poichè dovea predicare continuamente, continuamente ammaestrare; e come per questi uffizj si richiede spirito grande, e zelo vero dell'anime, il quale non si acquista se non collo studio della propria perfezione; così applicossi a scrivere per istruzione delle genti, non meno, che per il proprio spirituale avvanzamento. Alla prima classe di scritti si appartengono tutti i Sermoni, ed i Trattati dottrinali. Alla seconda il Trattato de' costumi del Vescovo, e le annotazioni sul passo

passo *Audi filia*, che fra poco porremo in Catalogo.

3. Egli è bensì generalmente da avvertire, che in tutti i di lui scritti a mano, e stampati traluce molto spirito, grande facilità, e chiarezza, ed una sapienza più celeste, che umana, di cui non ha dubbio, che non avesse dono eccellente, massimamente se si ricerchi come un' uomo occupatissimo, e sempre impiegato in Visitamenti, in viaggi, in istruzzioni del Clero, e de' popoli: in esami, in consulte: in quasi continue orazioni, scriver potesse quel molto, che lasciò scritto. Poichè per lo studio avea pochissimo tempo, ed erano alcuni quarti d' ora dopo l'orazione della mattina, e poche ore alla sera del Verno, nè queste vi potea dar sempre. Per la qual cosa le dilui Opere si debbono chiamare piuttosto dono dell'Orazione, ed ispirazione divina, che lavoro di umana considerazione.

4. Queste furono l'anno 1657., rivvedute da più Teologi per ordine della sagra Congregazione de' Riti, e se ne fece poi una nuova revvisione l'anno 1705., dopo la quale, per decreto particolare, furono approvate. Io ne porrò la serie quale dal P. D. Serafino Corti esaminato su questo affare, riportata fu ne' processi.

OPE-

OPERE STAMPATE.

Constituzioni del Vescovo di Aleria. Genova 1571. in 4.

Istruzione compendiosa, e breve per quelli, che averanno da essere Ordinati, ed ammessi ad udire le Confessioni. Genova 1571. in 4.

La stessa con alcune nuove aggiunte utilissime, e necessarie al Confessore. Genova 1578. in 4.

Dottrina del Catechismo Romano ridotta a modo più semplice, e facile per uso del Clero. Pavia 1581. in 8.

Lettera Pastorale alla Città, e Diocese di Pavia. Pavia 1591. in 4.

Lettera Pastorale al Clero della Città, e Diocese medesima. Pavia 1591. in 4.

Lettera Pastorale alle Monache della Città, e Diocese sua. Pavia 1592. in 4.

OPERE INEDITE.

Tractatus Theologicus. in foglio.

Tractatus de vera hominis felicitate Libri IV. in f.

Tractatus de Justificatione. in f.

De Officio, & moribus Episcopi. in f.

De Officio Sacerdotis Parochi. in f.

De Cambiis Tractatus. in f.

Animadversiones in octo primos Psalmos David. in f.

De his, quæ loquitur Deus ad animam fidelem in versiculum Psalmi 44. Audi Filia. in f.

Sermones Quadragesimales. in f.

Sermones a prima Dominica Adventus ad Quadragesimam. in f.

Sermones a prima Dominica post Pentecostem ad XXIV. inclusive in f.

Sermones de Sanctis, & Beatitudinibus. in f.

Summula Casuum Conscientiæ. in f.

Catechismus Latino sermone conscriptus. in f.

Instructio Sacerdotalis. in f.

CAPO XIII.

Del titolo di Apostolo della Corsica, a lui datogli da molti.

1. LE continue predicazioni, le grandi fatiche, e le imprese più illustri operate in Corsica da Alessandro, come lo segnalarono nel zelo, ed amore de' prossimi sopra di molti; così meritarongli quel nome glorioso di Apostolo, che per mercede di un distinto operare donar si suole a più fedeli Ministri di Dio. Nè questo nome fu un semplice titolo di onore, il quale dopo sua morte gli fosse attribuito, ma una comune appellazione, con cui fu chiamato men-

mentre vivea. Le grandi conversioni seguite, e le molte riforme in breve tempo introdotte, fecero nel cuore, benchè assai duro de' Corsi un tale commovimento, che ben avvedendosi non essere se non rara, e singolare una tanta virtù, si diedero incontinente a nominar per Apostolo quell'Uomo celeste, che dopo Dio era la cagione di un bene sì eccellente. Questo era il titolo, con cui Alessandro passava per le bocche di tutti: e cominciarono a dirlo tale, non dopo il corso di lungo tempo, ma in quello stesso primo anno, che per divina volontà fu spedito a quel Regno. Già parea a que' popoli, che l'Isola loro avesse cangiato faccia, ed intrapreso sì nuovo costume, che non fosse più quella, e ne davano la lode tutta al nostro Beato. Per la qual cosa trovandosi certi Soldati di quel paese l'anno 1571. su le Galee di Genova, si fecero a contare cose grandi di lui, ed affermavano tanta essere la mutazione de' Corsi, che se poteano dirsi una volta, gente barbara, e senza costume, dopo però, che certo Vescovo della famiglia de' Sauli era giunto colà, più essi non meritavano un tale concetto. *Poichè*, soggiunse uno di coloro, *questo fra noi è detto l'Apostolo, nè solo è di buona, e santa vita per digiuni, ed asprezze circa la persona sua, ma anco attende ad istruire i popoli &c.* ed altre molte cose aggiuntò di molta lode.

2. Domenico Falconetti Testimonio di veduta affermò, che il Beato era colà in gran fama

 d'Uo-

d' Uomo ſanto: che i ſuoi coſtumi erano di *Apoſtolo, e che per tale comunemente era tenuto*. Il P. D. Leandro Boniperti della noſtra Congregazione, una volta viaggiando incontroſſi in un Corſo aſsai Vecchio, e chiedendogli ſe aveſse cognizione di Aleſsandro, ed in qual opinione correſse in quel ſuo paeſe, ne ricevette queſta riſpoſta: *ch'egli era un Santo: che tutti il chiamavano ad una voce l'Apoſtolo, e che tale ſopra di lui era l'opinione di quanti lo conoſceano per quelle contrade*. E quando il P. D. Jacopantonio Carli de' noſtri, fu deſtinato a fargli dopo morte l'Orazione funebre, come fra poco racconteremo, interrogò egli varie Perſone, e maſſimamente i noſtri, perchè gli ſuggeriſsero le dilui azioni; ma parve diſpoſizione di Dio, che nulla gli ſapeſsero dire di più, ſe non ch'egli era viſsuto come uno Apoſtolo, ed egli lo dimoſtrò tale in quella orazione.

3. E bene con giuſta ragione gli fu dato un tal nome, o ſi riguardi la ſignificazione del medeſimo, che dinota Meſso, o Legato: conciofiacche foſse colà ſpedito per pura, ed innaſpettata deliberazione del Santo Pontefice Pio V. o ſi conſideri l'adempimento di quell'uffizio, che gli corriſponde, certamente da lui eſeguito, giuſta que' contraſſegni, che S. Paolo ſcrivea del proprio Apoſtolato, dicendo a' popoli di Corinto. *I ſegnali del mio Apoſtolato, ſonoſi manifeſtati ſopra di voi in ogni pazienza, in ſegni, in prodigj, ed in virtù*. Poichè la ſingolare, ed invit-

invitta di lui sofferenza, dal narrato in tanti luoghi, si vede sì manifesta, che aggiungere di più non occorre. I segni poscia, che secondo l'interpretazione di S. Tommaso, dinotano i celesti doni, o indizj di Santità, troppo chiari si danno a vedere nelle profezie, nelle estasi, ne' rapimenti già raccontati. I prodigj si ammirano nelle miracolose guarigioni, nelle tempeste acchetate, ed in ogni altro sovrano successo per lui operato, e finalmente le tante virtù, sì eccellenti, sì proprie, e sì corrispondenti al vantaggio delle anime, e all'onore di Dio, la narrazione delle quali ha riempiuto il presente libro, sono quella certissima prova, per cui ad Alessandro fosse già meritevolmente attribuito l'onore dell'Apostolato, che noi pure concedere gli dobbiamo ad ogni più giusta ragione, potendo ben egli conchiudere colle parole dell' Apostolo, cui tanto si diede ad imitare, e dire a que' popoli. *E non siete voi opra mia nel Signore? Benchè per altri non sia Apostolo, però il sono per voi. Poiche il contrassegno del mio Apostolato siete Voi nel Signore.*

Fine del Libro Terzo.

DELLA VITA
DEL
B. ALESSANDRO SAULI
LIBRO QUARTO
CAPO I.

Visitando la Terra di Calozzo inferma, e santamente muore.

1.

Perato a Bassignano il miracolo di quel Vecchio, che su la fine del secondo libro si disse, e tenutavi nelle tempora di Settembre l' Ordinazione passò nel territorio di Asti Visitando alcune Parrocchie, che s'appartengono alla Dio-

Diocese di Pavia, l'ultima delle quali è Calozzo, luogo murato, situato sopra d'un colle assai eminente. Come però vi si giunge salendo un piccol borgo, che per una stretta, ma profondissima Valle si divide dalle mura di quel ricinto, conviene per entrarvi passare un'altissimo ponte levatojo, che dal borgo nella Terra introduce. Tanta è l'altezza, che sbigottisce di leggieri chiunque da quell'eminente, si faccia a mirar nel profondo. Per quello dunque entrò il Beato, e poichè vi fu sopra in giù guardando O, disse, *che gran precipizio egli è mai questo!* e senza più, diede la benedizione a quel loco, e proseguì il cammino verso la Chiesa.

2. Questa benedizione fu poscia efficace, a preservare moltissimi dal pericolo di quel ponte, ed alcuni caduti in quel precipizio, restarono miracolosamente senza offesa veruna. Un Bifolco precipitatovi co' buoi, e col carro carico di frumento, senza minima offesa, nè di se, nè de' buoi, nè del carro, nè del carico, ne sortì illeso; ed un buon Prete trabboccatone giù di notte tempo, ne risalì sano, e salvo senza umano soccorso. Ella è voce comune in quel paese, che per quella benedizione, mai più quel ponte stato non sia dannevole ad alcuno, e più testimonj il deposero in un processo particolare, che se ne fece l'anno 1711.

3. Ma Alessandro la vegnente mattina, che fu il primo giorno di Ottobre, si diede a predicare, a celebrare la Santa Messa, a Comunicar

la gente, a Cresimare, ed a fare tutte quelle cose, che nelle Visitazioni egli solea. La notte seguente fu preso dalla podagra nel destro piede, del qual male pativa già da qualch'anno, e fu sopraggiunto da un pò di febbre. Aspettossi per fino al seguente giorno a fin di vedere, che moto prendesse il male. Ma poichè la febbre non cessava, ed il buon Vescovo se ne stava nella Casuccia del Parroco miseramente, Ercole Rovero Signor di Calozzo stato già ventisette anni prima uno de' suoi penitenti, lo visitò, e lo pregò, perchè da quella abitazione si facesse trasferire in sua Casa: scemasse l'incomodo al Curato; venisse presso di lui, dove sarebbe assistito, e servito con tutto amore. Il buon Prelato, non per cercare a se miglior agio, ma per togliere a quel Parroco la troppa noja, accettò l'amorevole esibizione del Cavaliero.

4. Avea questi per Moglie Carlotta anch' essa della famiglia Rovera, grave, e pia Matrona, che professando al Beato Ospite una distinta venerazione, per quanto lo stato suo, e la modestia di Alessandro le permettea, diedesi a servirlo di propria mano, e gli prestò quell'uffizio sino alla morte. Egli intanto spedì a Pavia la nuova del suo male: fece distribuire limosine, e si raccomandò alle pubbliche, e private orazioni di tutta quella Città.

5. Ma il paese scarseggiava di Medici, e la febbre, e la gotta prendea ogni giorno forza mag-

maggiore. Convenne dunque, chiamare qual puote colà trovarsi, Medico, o Spargirico, che il curò in un modo strano. Appena veduto-lo gli fè cavar sangue, ordinogli certi siroppi, e comandò sopra tutto se gli desse pure da mangiar bene; e come stupivano alcuni di cotal cura, allegava egli di ben sapere ciò, che far convenisse. Fu maravigliosa la pazienza del buon Prelato in questo affare. Egli si accomodava a tutto, ed era astretto a prender il doppio, ed anche più di cibo, che non solea essendo sano; laonde e per la febbre, e per la podagra tanto più segli aggravava lo stomaco, e ne sofferiva travaglio non ordinario. Si pensò dunque meglio, cercar per altro Medico, e si spedì per quello di Bassignano. Venne questi, e conchiuse, che se la febbre fosse cresciuta, egli davalo per ispedito.

6. La Domenica seguente, che fu a' quattro del mese, ei ricevette la Santa Eucaristia richiesta per sua divozione, e il dì appresso se gli aggiunse la gotta all'altro piede, e la febbre si accrebbe a tal segno, che nel settimo giorno, sopravvenutigli varj accidenti, fece molto temere di lui. Cessarono gli sfinimenti, ma se gli gonfiò, & indurò il corpo per modo, che mai per nissuno argomento non se gliene puote trar nulla. E ne sofferiva gravissimi dolori, e non potea tener loco nel letto, nè prendere un momento di quiete, o di riposo. Effetto senza dubbio della cura fattagli malamente da principio.

7. Ben

7. Ben s'avvedea il Beato di essere agli ultimi periodi della sua vita, e benchè, molto di buona voglia incontrasse la morte, dolevasi nondimeno, che in quel grande pericolo non avesse alcuno de' nostri Padri a confortarlo. E sebbene il P. Rottolo sempre solesse ritrovarsi in di lui compagnia, allora nondimeno sopraggiunto da febbre, s'era dovuto fermare in una delle Terre poc'anzi visitate, nè si sapea come stesse. Ma Dio volle consolarlo appieno. Stava per que' giorni il P. D. Gregorio Asinari de' nostri nella Villa di S. Marzano, Feudo di sua Famiglia poco lontano da Calozzo, sicchè divulgatasi ne' contorni la malattia del Vescovo, quelli ch'era stato di lui figlio in ispirito, ed era sotto la di lui scorta entrato nella Congregazione, affrettò a visitarlo. Questa venuta del P. Asinari fu per lui una ruggiada del Cielo, sicchè appena vedutolo: *sia*, disse, *benedetto Dio, che morrò pure nelle mani di alcuno de' miei fratelli*. Ma in quel punto medesimo il P. Rottoli guarito della sua febbre sovraggiunse ancor'egli, ed accrebbe la consolazione dell' amatissimo suo Prelato. Benedì questi maggiormente il Signore, e come l'antica confidenza lo affidava tutto a codesto Padre, volle sapere da lui, che giudizio facesse il Medico sopra quel male; e poichè l'intese, fece al medesimo una general Confessione di tutta la vita sua. Cosa la quale, benchè altre volte avesse fatta, ora nondimeno eseguì con tanta diligenza, che vi

vi poſe partitamente tre giorni, e fe ſtupire quel Padre di tanta purità ſerbata ſempre ſino a quel punto. Quindi ſecondo la facoltà Apoſtolica ottenuta di teſtare chiamato il Notajo, e rivocato un Teſtamento, che avea fatto in Corſica, ne fece un nuovo, iſtituendo Erede il noſtro Collegio di Pavia, diſponendo varj legati, e laſciando che il ſuo Corpo ſi ſeppelliſſe nella Cattedrale. Nella qual occaſione chiedendolo il P. Rottolo, ſe volea eſſer ſepolto nella Capella maggiore, o nel Coro: riſpoſe che non era degno di entrare *in Sancta Sanctorum*; che ſi poneſſe nel primo piano della Chieſa, ſenza alcuno contraſſegno di onore.

8. Ma nel Sabbato, il male piucchè mai crebbe, e i dolori s'inaſprirono fortemente, per la qual coſa richieſe gli ultimi Sagramenti. Erano le tre ore della notte quando gli fu recato il Santo Viatico, ch'egli avea aſpettato per più di un' ora tutto raccolto in profonda orazione. Ma come ſel vide innanzi, fece al numeroſo popolo, che v'era concorſo, un divotiſſimo ragionamento ſopra la verità, e dignità di un tanto Miſtero, e durò per circa mezz'ora, dicendo coſe tutte piene di Fede, e di Amore. Diſſe fra l'altre, ch'egli per la Divina grazia tenea con tanta fermezza tutto ciò, che inſegna la Chieſa Cattolica, con quanta, ed aſſai più, tenuto l'avrebbe ſe per evidente ſcienza lo aveſſe ſaputo. Quindi rivolto con profonda umiltà al Divin Sagramento, ſoggiunſe. *Signore, io*

per

per li miei peccati merito mille inferni, ma confidato nella misericordia vostra, e che fra tanto sangue, che avete sparso per il Genere Umano, ne averete versato una piccola goccia anche per l'anima mia, perciò io spero di avere misericordia: e dicendo queste, ed altre cose d'umiltà, e di confidenza, spargea molte lagrime, e facea lagrimare quanti stavano ad ascoltarlo.

9. Ma poichè ebbe ricevuto il Santissimo, tutto si raccolse in Dio, e durò fino alla mezza notte in questo concentramento. Dopo la quale venuto il Signor Ercole per intendere come stesse, e avendonelo interrogato, Alessandro gli rispose quelle parole: *Expecto donec veniat immutatio mea*, nè disse di più. Passò il resto della notte in orazione, e spuntando il giorno si fè venire tutta la famiglia, e l'esortò a vivere cristianamente lasciandole documenti, e ricordi molto opportuni. Disse loro, che forse averebbero creduto lui morire per i travagli di quella Visitazione, e per la cura, che giudicavasi fatta malamente al dilui male: ma si persuadessero pure essere quella l'ora per lui destinata: Quanto alle fatiche le averebbe fatte di nuovo se fosse stato a cominciarle: Convenire a' Vescovi di morire faticando per l'anime, e però molto ringraziar il Signore, che gli concedea il fine de' giorni in mezzo all'opere del proprio ministero. E chiesto perdono a tutti, che lagrimavano dirottamente, pregolli che subito

bito morto, lo raccomandaſſero a Dio, ed alle orazioni della Città di Pavia, e della ſua Congregazione, quindi alzata come puote la mano, diede a tutti l'ultima ſua benedizione.

10. Quivi ordinò che ogniuno ſi allontanaſſe, nè Perſona di mondo ſe gli accoſtaſſe più. Ricevette l'Eſtrema Unzione con iſpirito di gran fortezza, e rimaſe co' ſuoi due Padri, e con tre, o quattro Sacerdoti de' ſuoi. Egli ſteſſo pregò il P. Rottoli, che gli faceſſe la raccomandazione dell'anima, tra cui riſpondea alle preci con ſomma divozione, e poichè queſta fu finita, rivoltoſi al Penitenziero Bellingeri, gli domandò qual'ora ſi foſſe, riſpoſe ch'erano le quindeci ore: ed egli: *Orsù di qua a poco, a rivederci al mio ſpettacolo*. La quale interrogazione gli fece di nuovo dopo alcun tratto, e poichè inteſe, che le ſedici ſi avvicinavano *Orsù*, ripigliò, *s'avvicina l'ora del mio ſpettacolo*. Detta la qual coſa, pregò il ſuddetto Padre, che gli leggeſſe la Paſſione di Gesù Criſto, quindi rivoltoſi agli altri, così diſſe. *Sia ringraziato Dio, ch'eſſendo in queſto ſtato, in cui ſono vicino alla fine della mia vita, io ho tutti i miei ſenſi interi, come ſe non aveſſi alcun male, e perciò ne profeſſo maggiore obbligazione a Dio, e lo tengo per una delle maggiori grazie da ſua Divina Maeſtà ricevute*. Detto queſto ſi tacque, e fiſſando gli occhi in un Crocefiſſo, che ſtava a piè del letto, feceſi il ſegno della Croce, e compoſte le mani in Croce d'avanti il petto, e i piedi pure
in

in Croce l'un ſopra l'altro, invocò più volte il nome di Gesù, e di Maria, chiuſe gli occhi, e reſtò ſenza moto.

12. Il Padre, che già avea intrapreſo la lezione, e ſeguitavala poſatamente, oſſervando come Aleſsandro non dava ſegno alcuno di vita, ceſsò di leggere, e il credette ſpirato già. Ma egli, quaſi ſvegliandoſi da profondo ſonno, diſſe: *Deh Padre, perche non leggete?* e riſpondendo il Padre: *Monſignore io penſava che ripoſaſſe, e perciò avea ceſſato*. Ripigliò il Beato: *O ſe ſapeſte il bene, di che mi avete privato in non leggere!* e pregato a voler dire, ſoggiunſe con vigoroſa voce. *Già io era colla mente levato in Cielo. Io vedea la Corte celeſte, e la felicità de' Beati: e perciò leggete, ve ne prego, leggete*; ed accennogli due altri luoghi della Paſſione, uno di S. Matteo, e l'altro di S. Luca. Non era il Padre giunto alla metà del ſecondo, che Aleſſandro alzò gli occhi al Cielo, e ſenz' altro moto che d'un ſoſpiro, riposò in pace. Niuno ſarebbeſi avveduto del ſuo feliciſſimo tranſito ſe non foſſe ſtata certa nuova bellezza, che gli comparve nella faccia tutta all'improvviſo; Poichè oſſervandola i circoſtanti avviſarono non eſſer altro ſe non un certo indizio di quella gloria a cui lo ſpirito del Beato Veſcovo s'era già trasferito. Nondimeno allor quando ſel videro morto d'avanti gli occhi, tutti diedero in gemiti, e lamenti poco meno che inconſolabili, ma il P. Rottoli, che tanto avea

di

di amore pel ſanto Veſcovo e per la cognizione delle di lui virtù sì bene intendea quanta perdita foſſe quella, ſparſe delle lagrime la maggior parte, nè gli permiſero di parlare per lungo tempo. Pure temprando elleno finalmente, ei non ceſsava di commendare la purità, e ſantità di quell'anima tanto bène da lui conoſciuta. Dicea eſſer'ella ſicuramente volata diritto in Cielo: eſsere ſtato troppo eccellente il merito di un tant'Uomo: aver eſso conſervata illeſa quell' innocenza, che ricevette nel Batteſimo, ed intatta quella Virginità, in cui nacque; e mille altre coſe aggiugnea con ſentimento di ſingolare eſtimazione. Seguì la dilui preziofiſſima morte l'anno di noſtra ſalute 1592. agli undeci di Ottobre, in Domenica poco dopo le ſedici ore, avendo egli 58. anni di età, meſi ſette, e giorni 26.

13. Fu ritrovato il di lui Corpo in quell'atto ſteſso, in cui s'era da ſe collocato, cioè colle mani compoſte in Croce, e co' piedi pure decentemente incrocicchiati. I più intimi intanto ſi puotero prendere alcuna coſa delle uſate da lui, e chi una ſe ne portò, e chi un'altra per prezioſa reliquia, tra cui il Canonico Bellingeri già menzionato, ſerboſſi il libretto *de imitatione Chriſti*, tanto ſuo diletto, trovatogli ſotto dell'origliero, come altrove accennammo.

CA-

CAPO II.

Se gli fanno l'esequie in Calozzo. Il Cadavero si tràsporta a Pavia. Avvenimento prodigioso nel trasportarlo. Funerali e Sepoltura. Esterna forma, e sembianza di lui.

1. APpena colle campane fu dato il segno della dilui morte, che s'udirono strida, e gemiti per ogni parte di quella Terra. Dolevasi ogniuno che un tal Uomo fosse loro mancato, tenuto comunemente per Santo. Tanto popolo accorse alla Casa, che bisognò ben serrarla per impedirne il tumulto. Vi furono ammessi soltanto alcuni a gran favore, e questi s'inginocchiavano davanti il Morto Cadavero, gli baciavano i piedi, e le mani, e gli accostavano le corone per divozione.

2. Vestito il medesimo degli abiti convenevoli, fu esposto nella Sala con molti lumi, dove i nostri Padri, ed altri Sacerdoti, e Cherici il guardavano recitando Salmi, e preci divote. La seguente mattina se gli fece nella Chiesa parrocchiale quel funerale, che si puote il migliore. La gente concorsa dalle vicine Ville fu molta, e non saziavansi di guardare quella faccia sì candida, e bella, dando al morto Prelato mille benedizioni, e facendogli atti di riverenza, e adorazione.

3. Furo-

3. Furono in appresso i Chirurgi intorno a quel santo Corpo, e l'aprirono, e ne cavarono le interiora. Le viscere del basso ventre erano gonfie, il fegato indurito, e guasto; il polmone lacero, e consumato. Stupirono molto come fosse vissuto fino a quel segno. Ma non altro fecero, che asciugarlo, e senza porvi balsamo, o composizione alcuna lasciaronlo a chi il ripose in una cassa di legno apprestata per trasportarlo. Fu cosa maravigliosa, che in tutto il tempo della malattia, nè in quell'azione di sspararlo, si sentisse mai alcuno mal odore, ed anzi ne traspirasse una fragranza molto soave. Le interiora furono lasciate a Calozzo, ed in un vaso di terra furono riposte in terra in loco appartato nella Chiesa Parrocchiale, e Dio si compiacque di onorarle con avvenimenti miracolosi.

4. Il Cadavero accomodato in quella Cassa, e portato fino al Tanaro, fiume distante da Calozzo sette miglia, fu condotto da alcuni Sacerdoti per quel fiume verso Alessandria, indi in Pò, quindi per lungo tratto, alle foci del Tesino, per cui rimontando, con breve corso si giugne a Pavia. Ma navigando di notte tempo, avvenne presso Alessandria, che la barca fosse trasportata dalla corrente del Tanaro ne' Molini, laonde fu in evidente pericolo, o di rompere, o di affondare. Quanti vi si trovavano tenendosi per ispediti, cominciarono a dare gran voci per le quali escendo i Mugnaj, e re-

cando lumi, si fece il miracolo più mánifesto. Poichè non permettendo Dio, che quel sagro pegno si dispergesse, la barca sottratta mirabilmente da quegl'intrichi da per se stessa senza governo, volse al largo del fiume, e proseguì felicemente sino al terzo giorno, che fu a' 14. del Mese predetto, arrivando a Pavia.

5. Quì si riconobbe, e si cavò dalla cassa il Santo Corpo, ritrovato candido, morbido, e freschissimo, e ne traspirò l'odore anche prima sentito. Vestito poscia degli abiti Pontificali fu esposto nella Chiesa di S. Bartolomeo al ponte di Tesino, ove stette per lo spazio d'un giorno intero. Andò un popolo numerosissimo a venerarlo, e piucchè mai risentivasi la fragranza testè mentovata, la qual'era come di gelsomini, e d'altri fiori, benchè nè fiori, nè balsami, nè altre odorose cose si trovassero in Chiesa, o dentro, o presso il cadavero. Daria di Legge nobil Donna avendogli baciate le mani, cosa che molti faceano, sentì che da quelle traspiravano gli effluvj così soavi. Furonvi alcuni, i quali credettero, che il Parroco di quella Chiesa avesse messo colà quell' odore, e ne lo interrogarono; Ma egli stesso affermava di molto maravigliarsene, nè sapere d'onde potesse venire quella fragranza se non se da quel Santo Corpo.

6. Fu verso la sera portato al Duomo, per il corso, che dicono, di Strada nuova, ed avverossi in questa funebre pompa la predizione

da

da lui fatta già l'anno innanzi, poichè fu trasferito morto per quella strada medesima, per la quale fu allora accolto trionfalmente. Fu disposizione di Dio, che anco stesse in piedi alle porte del Duomo quell'arco, sotto di cui ne fece la profezia, come già raccontammo. La mattina del Venerdì, cioè a' 16. del sopranominato mese, fu elevato sopra eminente Catafalco, e se gli fe il funerale con calca grandissima di gente, che affollavasi al Sagro Corpo per farne toccar le corone. Ma come facevasi il tumulto grande, e vi fu chi provossi di salir quella macchina, per via portarsene alcuna cosa del Beato, bisognò mettervi de' Soldati, nè permettere più, che alcuno vi si accostasse. Mentre però si celebrarono gli Uffizj, e le Messe, strepitarono orribilmente alcuni indemoniati, e dimostrarono con varj segni, essere loro odiosa la presenza di quel santo Corpo. In mezzo poi della pompa funebre, il P.D.Jacopantonio Carli Aquilano, Uomo eloquente de' nostri recitò l'Orazione, in cui dimostrò, come Alessandro era stato un Apostolo, della qual cosa altrove ancora parlammo. Ma egli non potendo nel dire tener le lagrime, commosse maggiormente il pianto degli Uditori, di tutto il popolo, e massime de' poveri, che si doleano essere loro mancato il sostentamento, ed il Padre.

7. La sera poi verso tre ore di notte si ripose in una Cassa di legno, e vi si scolpirono queste parole. *Alexander Saulius Episcopus Papiensis*

ſis jacet hic: fu quindi ſepolto in mezzo al Duomo diſſotto a gradini, che ſalgono verſo la capella maggiore, ſecondo che avea ordinato. Ma i noſtri Padri, a quali premea di conſervare più onorevole la dilui memoria, diſpoſero con ogni maggiore ſollecitudine, che vi ſi poneſſe ſopra una lapide di marmo di notabil grandezza, ſu cui il P. Mazzenta Uomo erudito, come altrove accennoſſi, diſtribuì di ſua mano i caratteri, e vi fè incidere queſta Iſcrizione da ſe compoſta.

Alexandro Saulio
Clerico Regulari Sancti Pauli
Alerienſi primum
deinde Ticinenſi Epiſcopo
doctrina, & religione excellenti
Collegium S. Mariæ Coronatæ
Fratri, ac Patri B. M. P.
obiit anno ætatis ſuæ LVIII. V. Idus Octob.
MDXCII.

8. Egli fu di corporatura grande alquanto più dell'ordinaria, di aſpetto grave, e modeſto: di faccia lunga, di carnaggione naturalmente, ed in gioventù bianca, e rubiconda, ma per le fatiche, e macerazioni reſà pallida, e macilente: di ſembiante grazioſo, e giocondo, di fronte alta, e ſpazioſa, di occhi cerulei, e grandi, di naſo preſſocchè aquilino, di barba, e capelli non molto folti, biondi in gioventù, ma alfine incanutiti la maggior parte.

CA-

CAPO III.

E' tenuto in grande venerazione dopo morte. Concorso, e pubblico onore al Sepolcro.

1. COllo spegnersi della vita, e col porsi il corpo di Alessandro sotterra, non andò in obblivione la dilui memoria, anzi la privazione ne cagionò maggior desiderio, e quanti lo aveano conosciuto, non sapeano far altro maggiormente, che rammentarlo con somma lode. Non mancavano Persone, che ne visitavano il Sepolcro, e che osservavano quel deposito come luogo sagro, e santo. Niuno vi passava sopra co' piedi, e nelle medesime funzioni sagre, e pubbliche processioni, qualunque volta scendevasi giù da que' due scaglioni, tutti quelli e del Clero, e delle Confraternite piegavano ad alcuna delle parti per non calpestarlo. Lo stesso Vescovo Monsignore Giambattista Billia, solea dire che mai non averebbe ardito di mettere i piedi su quel santo loco, e passandovi presso cavava la beretta, ed inchinavasi per segno di sua osservanza particolare.

2. Il Cardinale Belmosti, che fu dilui Successore nel Vescovado di Aleria, ne chiese subito, ed ottenne da' nostri Padri un Ritratto, e sel tenne per carissimo sino che visse. Attestava

inoltre come non averebbe lasciato mai passar giorno, in cui non se gli fosse confidentemente raccomandato per gli affari di quel Vescovado. Que' di Argajola riposero in un eminente loco la dilui sedia, cominciarono a tener per reliquie i dilui paramenti, le lettere, ed ogni altra cosa da lui toccata, ed usata. Il Pievano di Aregno fra gli altri avendo tagliata da una dilui lettera la sottoscrizione la pose al collo di un suo Nipote malato gravemente di febbre, e il riebbe tantosto sano.

3. Ma l'anno 1610. Alessandro non più a guisa di scarso raggio, ma come pieno, e ardente Sole incominciò a risplendere, ed a spargere ampiamente gli effetti benefici della sua intercessione. La cosa si mise in luce nel seguente modo. Alcuni indemoniati un dì di quaresima non si sà come entrati in Chiesa, e fermatisi presso il dilui sepolcro, cominciarono a stridere fieramente, ed a far cenni verso il deposito dicendo: *Colui, che stà là dentro, è quello, che ci tormenta, e costringe a partire di questi corpi*. Furono queste voci così sonanti, e con urli, e schiamazzi unite per modo, che giunsero ad esser udite fino nella vicina piazza, e così tanta gente trassero in Chiesa all'improvviso, che per l'avvenimento maraviglioso si fè calca al Sepolcro, e tutti vi si gittavano ginocchioni all'intorno; laonde per togliere la gran confusione convenne portarvi quattro panche, che a guisa di cancelli ne allontanassero la gente, poichè

poichè tutti avidi di baciarlo, e di avvicinarviſi a gara, omai per indiſcreta divozione mettevanſi in tumulto. Queſta ſovrana forza del Beato per diſcoprire, e tormentar i Demonj anche altre volte ſi fe manifeſta, come può vederſi ne' proceſſi de' miracoli; ma per queſti giorni, in cui ſcrivo ſi è diſpiegata anche più; e lo intendo per uno avvenimento ſeguito non ha molto in una principale Città, e per un altro ſucceduto ſotto degli occhi miei, con cui Dio tanto ha maggiormente fatto conoſcere, quella virtù, la quale ſi è degnato di concedergli per diſcernere, atterrire, e cacciare que' ſpiriti iniqui da corpi oſſeſſi.

4. Da quel giorno in poi fu continuo il concorſo a quel ſanto loco, e cominciarono a ſuccedere tante grazie, che la fama ſe ne divulgò per ogni parte. Si cinſe la lapide ſepolcrale di aggiuſtati ripari: cominciarono ad offerirſi numeroſiſſime tabelle, e copioſi voti: vi ſi acceſero lampane, e cere, e ſe ne fece l'onore tanto pubblico, ed univerſale, quanto ad alcun Santo già canonizato ſi poteſſe fare.

CAPO IV.

Se ne vuole indarno impedire la venerazione. Vanno Messi a Roma per questo affare. Risposte avute, e continuazione del dilui culto.

1. MOnsignore Giambattista Billia sopra accennato, osservando tutto ciò, che raccontato abbiamo, e stimando mal convenire, che ad Uomo non anco dalla Chiesa dichiarato per Santo, si desse un tal culto; benchè gli professasse ei medesimo una segnalata riverenza, come dicemmo: credette nondimeno appartenersi alla sua cura pastorale, che ciò non si facesse senza la dovuta facoltà della Chiesa. Tentò pertanto d'impedirlo con varj modi. Fece rimuovere dal Sepolcro i doni, le tabelle, i voti, ed i lumi: procurò con destrezza per via di particolari insinuazioni che la gente sen' astenesse, e sperava, che a poco a poco scemar si dovesse, e poi cessare del tutto quella sì fervente venerazione. Ma tutto fu indarno. Per uno levato, tre, o quattro voti, e lumi vi si rimmetteano, ed il concorso, non che scemarsi, si facea più frequente ogni giorno. Persistea nondimeno il Vescovo nella sua deliberazione, e vi si fissò piucchè mai. Appigliossi pertanto ad

ad un mezzo, strano alcerto, ma però tale, come a lui parea, che dovesse sicuramente abolire quel culto. Ordinò che si tenesse chiusa la Cattedrale, persuadendosi, che la gente allontanata da quel deposito, se ne sarebbe col successo del tempo dimenticata. Ma non cessò per questo il concorso; anzi si accrebbe vie più: e la gente inginocchiavasi alle porte, ed a quelle appendea voti, accendea lumi, offeriva doni. Dalle Ville principalmente per que' giorni concorrea una torma non ordinaria. Stette chiusa la Cattedrale dalla Domenica *in albis* fino all' Ascensione, per il qual tempo vedendo i Canonici quanto accadea, fecero istanze al Vescovo, che si riaprisse: essere disdicevole che gli uffizj divini non vi si esercitassero secondo il solito: non convenire che l'onore del Servo di Dio si volesse impedire con un mezzo sperimentato inutile, contra il torrente di una intera Città, che tutta querelando tumultuava.

2. Fu dunque riaperta la Chiesa, e subito si vide un gran torchio acceso al Sepolcro. La qual cosa tenendo il Vescovo, che fosse fatta in suo disprezio, usò diligenze grandi per saperne l'Autore, e trovò, ch'era stato portato da certo D.Giorgio Piazzolo Rettore della Chiesa di S. Nicolao. Fecelo perciò mettere in prigione, e volle, che con diligente esamina fosse interrogato. Ma intendendo come avea fatto ciò per una grazia ricevuta dal Beato, e non per altro fine, il rimmise in libertà ricono-

noscen-

noſcendolo per innocente.

3. Quì dunque aperto l'argine, la piena del popolo traſcorſe più ampiamente. Venivano le proceſſioni dalle Terre vicine, e le Confraternite della Città cominciarono a fargli offerte. Il Collegio de' Mercanti fe lavorare un baldacchino di ſeta, che ſi locò ſopra il depoſito, pendente dall' alto. Le Compagnie della Dottrina Criſtiana recarono uno ſtendardo grande colla dilui immagine. Vi ſi appeſero lampane, che al numero di ſei ardevano di notte, e di giorno. Si fece ſopra la lapide ſepolcrale un alzamento di legno, che ſi tenea coperto di drappi prezioſi. Le dilui immagini ſi divulgarono dipinte co' raggi, ed Aleſſandro nominavaſi col titolo di Beato univerſalmente. Infatti l'anno 1621., che ſi facea proceſſo ſu tutto queſto, i Teſtimonj gli davano ſempre quel titolo; e perciò interrogati eſſendone del perchè, riposero che il chiamavano Beato, perchè tale lo nominavano tutti concordemente.

4. Benchè però il Veſcovo non poteſſe impedire il traſporto di una tal divozione, non mancò però di uſare diligenze, e prendere giuridiche informazioni ſu le grazie, che giornalmente ſi allegavano fatte a dilui interceſſione. Ne compilò di propria autorità i proceſſi, e poſcia l'anno 1614. ſpedì a Roma Procuratori, che riferiſſero la coſa al Pontefice, e ne riportaſſero le iſtruzioni opportune. Queſti portatiſi al Cardinal Bellarmino, ch'era il Prefetto della

della Congregazione de' Riti, gli porsero il Sommario de processi, ed una immagine del Beato dipinta co' raggi; la quale poichè il Cardinale ebbe osservato si volse a' Procuratori, e disse loro queste parole. *E' tutto lui. L'abbiamo conosciuto, ed era gran nostro Amico. Era un grand'Uomo da bene, e sant'Uomo, e meritamente è dipinto co' raggi.*

5. Riferì il Bellarmino quanto seguiva al Pontefice, ch'era per que' giorni Paolo V., il quale intendendo le grazie miracolose, che succedeano: *Molto ci è grato*, rispose, *intendere queste cose di quel gran Servo di Dio, il quale noi ancora, mentre vivea abbiamo tenuto per Santo*. Ma il Pontefice avea poco prima ascritti alcuni altri al Catalogo de' Beati, e s'era fatto dalla Congregazione de' Riti per varie cagioni un decreto, che per allora non si parlasse di simili cause; laonde la risposta data a Procuratori dallo stesso Cardinale per ordine del Papa, fu questa. Quanto alla beatificazione non poterfene allora trattare: poteano lasciar continuare la divozione, il concorso, e l'offerte al Sepolcro, e divulgare co' raggi le immagini di Monsignor Sauli.

6. Il Vescovo s'acquetò per queste risposte, e permise che ogniuno seguisse l'impeto della propria divozione. E questa perciò non si contenne ne' soli confini della Diocese di Pavia, ma passò a quella di Milano, di Lodi, di Piacenza, di Cremona, di Tortona, di Como,

mo, di Vigevano, anzi giunse tra monti, e di là ancora, cioè nella Savoja, e nella Francia, dove se ne promulgarono alcune eleganti immagini co' raggi, e col titolo di Beato, delle quali ne girano alcune per questi tempi eziandio. L' anno ancora 1615., nel quale S. Francesco di Sales introdusse in Tonone i Padri della nostra Congregazione, nel commendare, che fece con pubblico ragionamento, a que' popoli l' umile nostro istituto, tra varj illustri Uomini del medesimo, che degnossi di annoverare, lodò principalmente Alessandro, chiamandolo: *Uomo di singolar santità, già Confessor di San Carlo, chiaro in vita, e dopo morte per molti miracoli.*

7. Proseguì dunque l'accennato culto sotto il Vescovo Billia persin che visse, e molto successivamente si accrebbe, non solo per le grazie, che seguivano al Sepolcro, ma per quelle eziandio, le quali colla benedizione del dilui Rocchetto, serbato da' nostri Padri, e portato a' Malati, erano poco meno che quotidiane. In Calozzo si cominciò a tenere non altramente che un santo loco la stanza ove morì. Il letto su cui spirò, e le lenzuola furono custodite con riverenza, ed in quella stanza una Verginella insequita a mal fine, fu per dilui grazia serbata illesa nel suo candore. In Pavia si celebrava il giorno della sua morte con festa particolare. Quel dì le Scuole della dottrina, e le Parrocchie di campagna venivano in processione a venerar-

nerarlo. Recavansi molte offerte, e limosine per celebrar Messe, e cantavasi la Messa solenne nella Cattedrale. In poco tempo fu tanta la copia delle cose votive offerte a dilui onore, che tutta ne fu adornata la Chiesa, ed i soli voti di argento giunsero a più di due mila nello spazio di dieci anni, e crebbero di maniera, che se ne fecero poi magnifiche argenterie, delle quali ornasi ancora ne' dì più solenni l'altare di quella Cattedrale.

8. Vero egli è che l'anno 1625. essendo escita la famosa bolla del Pontefice Urbano VIII. sopra il culto da togliersi a coloro, che dalla Sede Apostolica non fossero stati approvati per Beati, o Santi, non mancò Persona, che per ossequio a quella costituzione, stimasse doversi privare di pubblico onore il Beato Alessandro; ma essendosi nondimeno per ordine del Vescovo ragunata una Congregazione di Teologi, e Canonisti su questo affare, si dichiarò non essere compreso nella bolla il caso presente, cui favoriva l'autorità Apostolica, la permissione dell'Ordinario, e la comune divozione del popolo, che senza scandalo impedire non si potea.

9. Continuò dunque l'usata venerazione in Pavia sino all'anno 1645. nel quale Monsignor Giambattista Sfondrati Vescovo di quella Città, ne diede un distinto, e giuridico ragguaglio al Pontefice, dal quale abbiamo cavato noi quanto sin ora s'è raccontato. Proseguì anco più lungamente, cioè sino all'anno 1661., nel quale

per

per trattar pure la Causa della dilui formale Canonizazione si venne al processo, che dicono *de non cultu*, necessario per un tal fine, ed allora tutti i pubblici segni di onore, secondo i decreti Papali, si tolsero dal Sepolcro; ma questo però rimase cinto da cancelli quale fu prima, e fu sempre da divote Persone visitato.

CAPO V.

Si tratta, e termina la Causa della formale Beatificazione.

1. A Monsignore Giambattista Billia sopra accennato, succedette Monsignor Fabrizio Landriani. Avea già quegli formati i processi sopra de' miracoli seguiti a suoi giorni, come fu detto. Questi però l'anno 1621., secondo la facoltà, che ne impetrarono i nostri Padri, incominciò a compilare per autorità Apostolica nuovi processi sopra le virtù, ed i miracoli del Servo di Dio, e ne riconobbe anche il Santo corpo; per Breve particolare speditogli dal Pontefice.

I Corsi per questo tempo non furono meno solleciti del dilui culto, e perciò l'anno stesso Monsignor Decio Giustiniano dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di Aleria, presentò al Pontefice per loro istanza una tale informazione su le virtù, e la dilui estimazione per Santità in quell'Isola, che più onorevole non potea desiderarsi.

derarſi. L'anno poſcia 1624. tutto il Clero di quella Dioceſe raunato nel Sinodo, deputò Procuratori, che ſupplicaſſero al Sommo Pontefice per la dilui Canonizazione, ed i noſtri Padri ne fecero iſtanze ſempre maggiori.

3. Fece lo ſteſſo il Clero di Pavia; anzi la Città, tenuto ſopra di ciò generale conſiglio, eleſſe quattro principali Cavalieri, che furono il Signor Ceſare Lonati Dottore di Leggi, il Marcheſe Annibale Beliſomi, il Signor Pompeo Cornazani, ed il Conte Aleſſandro Mezzabarba, i quali preſentaſſero le iſtanze al Veſcovo, perchè attendeſſe a nuovi proceſſi, ed a quanto ſi richiedeſſe per la canonizazione di Aleſſandro.

4. Oltre pertanto gli accennati proceſſi di Monſignor Landriani, ſe ne fecero de' nuovi l'anno 1645. da Monſignor Sfondrati mentovato nel capo antecedente, ed altri da altri Veſcovi, in Corſica, ed altrove in varj tempi, ſecondo le lettere che chiamano remiſſoriali. Introdotta la cauſa, e fatte più Congregazioni, come dicono, antipreparatorie, ſi procedette all'altre, e finalmente l'anno 1732. nel giorno Santiſſimo del Natale fu ſpedito dal Sommo Pontefice Clemente XII. il Decreto ſu le dilui virtù in grado eroico, e finalmente tenutaſi nel dì 27. Settembre dell' anno 1740. la Congregazione generale alla preſenza del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV., che ne avea dato l'ordine nello ſteſſo giorno della ſua aſſunzione alla ſuprema Cattedra, nel dì 25. del Meſe di Gennajo dell'anno 1741. fu fatto

to Decreto d'approvazione di due miracoli, e finalmente venne terminata la Causa in altra Congregazione avanti il medesimo Sommo Pontefice li 21. Marzo di detto anno per la Beatificazione.

CAPO VI.

Miracoli operati da Dio per l'intercessione del B. Alessandro.

1. EGli è mio pensiero fra gli moltissimi miracoli operati dal Signore per li meriti del Beato, di scieglierne alcuni più ragguardevoli per non diffondere troppo la narrazione nell' opera presente, che di scrivere brevemente, e strettamente proposti ci siamo. Quaranta ne apporterò che sono stati prodotti alla Sagra Congregazione nelle Allegazioni della Causa, tutti cavati da' processi, e deposti legalmente da Testimonj. I primi dieci saranno quelli, che fra gli altri sonosi ventilati, tra cui il sesto, & il decimo furono con ispeciale decreto approvati. Sono dunque i seguenti.

1. Carlo Francesco Figlio di Giulio Villani Cittadino di Pavia, fanciullo di quattro anni, l'anno 1610. sofferì nell'una, e nell'altra anguinaglia una rottura sì enorme, che nè con rimedj, nè con ligature si puote già mai curare. Erano due anni che ritrovavasi in quello stato, quando una sera avendolo sua Madre collocato nel letto, prese consiglio di raccomandarlo al Beato Alessandro, alla qual cosa con-

consentendo il Marito, promisero, se risanava, di condurlo per otto giorni continui al dilui Sepolcro a ringraziarnelo. Fatto il voto il Fanciullo s'addormentò, e la mattina fu ritrovato del tutto sano.

2. L'anno 1613. Stefano Gesuala Contadino di Calozzo, fosse appoplesia, o paralisia, fu preso da sì acerbi dolori per tutta la persona, che sette mesi dovette giacere in letto inabile a muoversi da per se stesso. Un giorno finalmente gli cadde in pensiero di andare alla Chiesa parrocchiale, e vi si strascinò strisciando per terra: Nel qual atto compassionevole avendolo osservato Carlotta Roveri Signora di quel Castello mentovata di sopra, lo esortò che n'andasse al Sepolcro, ove stavano riposte le viscere del Beato: al quale loco essendosi pure strisciato quell' infelice, cominciò colà sopra a recitare il Rosario per dilui onore, ed erane giunto alla metà, quand'ecco sentissi tutto libero, e sciolto dalle reni in sù; per la qual cosa continuando con maggior fede il rimanente, col finire del Rosario finì ogni suo male, e sano ritornò alla sua Casa.

3. Cattarina Moglie di Girolamo Farsina Cittadino di Novara, avea l'anno 1619. una orribil cancrena in una gamba congiunta con gagliarda febbre, per cui dopo la cura inutile di un anno intero fu data per disperata. Venne chiamato per confessarla il P. D. Leandro Boniperti de' nostri, che avendola molto eccitata a confidare nel Beato Alessandro, le fece far voto

se guariva di portare una gamba di argento al di lui Sepolcro, e di far celebrare una Messa. Fatto il voto rimmase sana per modo, che dopo un sol giorno portossi alla Chiesa, e soddisfece alla promessa.

4. L'anno 1659. Margherita Cajetta donna Pavese, mentr'era nel quinto mese della sua gravidanza, caduta giù da una scala abortì due femminelle. Per la qual cosa venutale una gagliardissima febbre, e sopraggiuntivi dolori, e sintomi pericolosi, così la durò per un mese, sintantocchè disperata da' Medici fu munita degli ultimi Sagramenti. Stando ella moribonda fu benedetta alla sera col roccheto del Beato, e con una scarpa del medesimo, che si conserva nel Collegio nostro, e mentre quella tutta piena di fede si stringea allo stomaco la scarpa suddetta, sentissi guarita incontinente; laonde prese cibo, ed il ritenne, cosa che mai non avea potuta in avanti, e dormì la notte feliçemente.

5. Angela Camilla Bruni fu presa di sciatica tale nella parte sinistra l'anno 1672., che le convenne andare colle stampelle per alcun tempo, e crescendole il male ogni dì più restò finalmente immobile sopra del letto. Ritrovavasi da tre mesi in questo stato, e tanta era la forza del dolore, che davasi quasi alla disperazione. Era la mezza notte, quando lei spasimando, le apparve il Beato tutto splendente, e pontificalmente vestito, che animatala a spe-

rare,

rare, e prescrittele certe preci, le fece sopra la parte offesa il segno di Croce, e lei parimente benedì lasciandola guarita perfettamente.

6. Nel mese di Agosto l'anno 1674. cadde infermo nel Collegio di Pavia Lorenzo Maria Obez fratel Converso della nostra Congregazione, Uomo di settant'anni, e la malattia fu una febbre maligna con pettecchie, la quale il condusse all'estremo. Fu munito di tutti i Sagramenti: gli fu raccomandata l'anima, e stavangli intorno i Padri per assisterlo nell'ultimo passaggio, che aspettavasi a momenti. In quello stato fu benedetto col rocchetto del Beato, e subitamente restò guarito, con tanto stupore del Medico, del Chirurgo, e di quanti il conosceano, che per la fama del miracolo, per più di un anno fu chiamato *il morto risuscitato*.

7. Teresa Valle Suora terziaria fu per una febbre riddotta a morte. Avea nel decorso del male desiderata la benedizione col Rocchetto del Beato, ma non se l'era potuta dare essendo questo presso di altri infermi, come si costuma portarlo, e lasciarlo talvolta a' medesimi per alcun giorno. Avutosi dunque il Rocchetto le fu portato mentr' era agonizzante, sicchè fu dato a quello stesso Sacerdote, che le stava raccomandando l'anima perchè la benedicesse: il che fatto, ella che più non avea l'uso de' sensi ritornò a medesimi, e ritrovossi sana perfettamente.

8. Il Canonico Giovanni Persilloni Peniten-

ziero della Cattedrale di Pavia l'anno 1676. per febbre maligna giunse agli estremi, e davasi per disperato. Si confessò generalmente, ed averebbe anco ricevuto il santo Viatico, se il continuo vomito non glielo avesse impedito. In questo deplorabile stato, benchè non potesse mai prender sonno, ogni volta nondimeno, ch'egli serrava gli occhi, gli parea di vedere un Religioso della nostra Congregazione, che se gli facesse dinnanzi. Comunicata questa cosa co' famigliari venne in parere che Dio volesse per il Beato Alessandro, Religioso del nostro ordine, restituirgli la sanità. Per la qual cosa fattosi benedire col dilui Rocchetto, subito prese placido sonno, e dopo fu libero dalla febbre, ristabilito di forze, e sì vigoroso, che in quello stesso giorno si alzò di letto, e nel seguente celebrò la santa Messa in rendimento di grazie.

9. Apollonia Capucci l'anno 1678. per un maligno tumore nelle segrete parti, riddotta alla necessità del taglio, poichè spasimava altamente, ma confidava insieme nel Beato Alessandro, prima che si venisse a quella dolorosa operazione, spedì alla dilui sepoltura trè sue piccole figliuoline, che lo pregassero per dilei sollievo. La qual cosa avendo elleno fatta, ma senza frutto, la buona Donna, che pur avea una gran fede, le spedì nuovamente, nè in questa pure essendo stata esaudita, ripiena di confidenza maggiore, mandolle la terza volta. In questo mentre prese un leggier sonno, e sveglia-

gliataſi al ritorno di quelle, che fu in breve, trovoſſi ſenza dolore, e alzataſi da letto, ſentì ſtaccarſi da ſe l'impiaſtro ſovrapoſto al tumore che del tutto ſcomparve non laſciando di ſe veſtiggio alcuno. Laonde venuto il Chirurgo per farle il taglio, la ritrovò con ſua grandiſſima maraviglia, ſana non altramente, che ſe male alcuno non aveſſe avuto giammai.

10. Carlo Bertol Caporale di Cavalleria paralitico da molt'anni l'anno 1678. infermatoſi di febbre aſſai grave, colla benedizione del Roccetto ne riſanò, ma eſſendo al pari di prima, anzi peggio tormentato dalla paraliſia, determinò di farſi portare al Sepolcro del Beato, ſopra la dilui lapide fu depoſto col corpo proſteſo all'ingiù, poichè nè in piedi, nè in ginocchio, nè in altro modo ſtare potea. Quivi per alcun tempo avendo fatta orazione, ſentiſſi in iſtante guarito, e ſciolto delle membra. Da ſe alzoſſi, eſcì dalla Chieſa, girò per la Città, andò nella Curia Veſcovile a contare il miracolo, nè mai più riſentì dolore alcuno, o languore de' nervi per ſin che viſſe.

11. L'anno 1610. Pietro Antonio Lazari Canonico di Pavia viaggiando a cavallo verſo di un ſuo podere, andava come ſi fà ragionando appunto delle grazie che il Beato Aleſſandro facea continuamente, quando incontratoſi con un giumento carico in una via alquanto ſtretta, e ritiratoſi per dargli loco, traſſe il Cavallo ſul margine di un profondo canale là dove ſtava un ſoſte-

ſoſtegno dell'acque formato di groſſi legni, ne' quali intoppando co' piedi derettani il Cavallo, cadde a roveſciò, e cacciò forte il Canonico contra il ſoſtegno. Ma benchè batteſſe della teſta in quei legni con tanto impeto, che ſe la dovea fracaſſare ſenza alcun dubbio, perch'egli però nel cadere invocò il nome del Beato, non feceſi male alcuno benchè leggiero.

12. Apollonia de Boni fanciullina di due anni, e mezzo accoſtataſi ad un caſſone aperto, tenea per avventura la ſiniſtra mano ſopra dell' apertura, quando Pietro Franceſco dilei Avo, ne laſciò ſenza avvederſene cadere con tant'impeto il coverchio, che ſtranamente offeſe la mano della figliuolina, della qual coſa tutto addolorato quell'Uomo n'andò ſubito al Sepolcro del Beato, e fece voto per la ſalute della fanciulla di offerire una mano di argento, dopo di cui ritornato a Caſa trovò quella ſenza leſione della mano, tutta lieta, e feſtevole.

13. Anna Maria Boſſia Monaca nel Moniſtero detto del Senatore in Pavia fu per due anni oſſeſſa da ſpiriti maligni, ed eſſendoſi, ma indarno tentati gli eſorciſmi della Chieſa, la Monaca ricorſe al Beato, e ſtabilì di fare a ſuo onore certa divozione. Nella ſeguente notte le apparve in abiti Pontificali, ben conoſciuto da lei, che avea ricevuta la creſima per dilui mano, e diſſele, che le averebbe impetrata da Dio qualunque coſa, la qual foſse convenevole alla ſalute. A cui ella riſpondendo che non altro deſi-

desiderava senon di essere liberata dalla podestà de' Demonj, egli le impose di eseguire le proposte divozioni. Si fecero queste, e furono tre divote processioni dell'altre Monache, e di lei pure, dopo la terza delle quali gl'immondi spiriti le escirono dalle narici, dalla bocca, e dagli occhi, come tante scintille, ed ella provò per sua liberazione quella virtù, che Dio s'è compiaciuto di donare al Beato contra di quegl' iniqui, nè soffrì mai più molestia alcuna dal loro potere.

14. Stefano Campeggi onorato Cittadino di Pavia l'anno 1613. seduto in un battello sul fiume Pò, fu assalito alla schiena da un suo Nimico, che l'averebbe senza dubbio colpito di spada sopra la testa, s'egli voltandosi bravamente non avesse parato il colpo, sforzandosi anche di trargli l'arma di mano. Ma nel lottare, ch'ei fece; il Nimico con una strappata il trasse verso la riva sì forte, che l'infelice trabboccò dal battello col capo in giù; sicchè l'Aggressore, che il volea morto salito entro il battello l'afferrò per li piedi, il tenne lungo tempo sommerso in quella guisa perchè pur s'affogasse, e credendolo morto il lanciò forte nel mezzo della corrente in certo loco, ove il fiume facea vortice, perchè quello, ch'egli credea cadavero si disperdesse. Ma come il Campeggi s'era raccomandato al Beato nostro, qual puote, in quel gran risico in mezzo al Pò, dove l'acqua, che poi misurossi, era alta più di otto braccia,

ſentiſſi terra ſotto de' piedi, e camminando lungo tratto contr'acqua, che non gli aggiugnea ſenon il petto, ritornò nel battello. Il Nimico nulla ammanſato per quel ſucceſso, nuovamente nel battello aſsalendolo gli diede due gran colpi di ſciabla ſul capo, ed un altro gliene lanciava, ſe l'infelice non ſapendo come ſcamparne altramente, non ſi foſse nuovamente lanciato nel fiume invocando il Beato in ſuo ſoccorſo. Mirabil coſa! Fu nuovamente alzato dal petto in ſu, e come parvegli di tenere i piè ſul terreno, camminò franco ſino all'oppoſta ripa, e fattoſi poi curare dalle ferite, reſe ad Aleſſandro le grazie del miracolo replicato.

15. Daria di Legge nobil Donna Paveſe ſofferì per cinqu'anni un umore freddo nel capo, che l'era ſceſo negli occhi, nelle ſpalle, ed in tutta la Perſona con dolori acerbiſſimi. Ogni rimedio tentato era vano. Votò al B. Aleſſandro di far celebrare una Meſſa, e di recare una immaginetta di argento al dilui Sepolcro, la qual coſa poichè fu eſeguita, ella ſubito guarì, e viſſe mai ſempre di buona ſalute.

16. Ortenſia Campeggi afflitta gia per tre meſi da dolori, e da febbre, finalmente giunſe a proſſimo pericolo di morte, e munita de' Santi Sagramenti, aſpettava quel paſſo eſtremo. Le furono in quello ſtato, contate le molte grazie, che il Beato facea, in cui ella pure concepì grande ſperanza, ed invocatolo con certo voto, ſubito preſe ſonno ſoave, da cui riſvegliata

ta fu senza febbre, e senza dolori, e risanò in breve perfettamente.

17. S'era gonfiato un occhio improvisamente ad Antonio Santi, e si credette che la cagione ne fosse la morsicatura di uno Scorpione, o d'altro velenoso animale. Alcerto che l'Uomo per quel veleno fu dato per ispedito, e ricevette gli ultimi Sagramenti. I dilui famigliari fecero un voto al Beato Alessandro, ed il malato risanò incontinente.

18. Chiara Boeri fanciulla di dieci anni, per un gagliardo male degli occhi, ne restò cieca, e si credette il male senza rimedio. Suo Padre, cui molto era grave codesto caso, votò al Beato Sauli di far celebrare due Messe a suo onore, ed a salute della Figliuola, la quale ricuperò la vista interamente, nè patì maipiù male degli occhi in vita sua.

19. Paolo Girolamo Sacchi di Bassignano Uomo di 56. anni, sofferto avea per ventitrè una rottura enorme, che con brachiere non potea contenersi, sicchè le intestina nello scroto scendendogli, gli cagionavano continui dolori. Tentati invano gli umani rimedj, ed eccitato dalla fama del Beato miracoloso, si raccommandò l'anno 1613. alla dilui protezione, e visitatone per varj giorni il Sepolcro, fu senza più restituito a quella salute, che sospirava da tanto tempo.

20. Antonia Arriani della Pieve del Cairo poco discosta da Pavia dopo il parto di una figliuola

con-

contraſſe un male, per cui tutta restò perduta dalla parte ſiniſtra, e tale rimaſe per più di un anno. Ella fè voto di viſitare il Sepolcro del Beato, e di far celebrare una Meſſa, la qual coſa comunicando con un ſuo Fratello, ch'era Sacerdote, ſe le eſibì a fare il tutto in dilei nome, e n'andò per queſto a Pavia, viſitò il Santo loco, e diſſe la Meſsa. La Donna nella ſeguente notte dormendo ſentì una voce, che le diſse: Antonia riſvegliati che ſei ſana. Sveglioſſi, e tutta moſse là parte già offeſa: balzò di letto, ed al ritorno del Prete, che fu la vegnente mattina gli andò incontro per più ſicuro teſtimonio del beneficio ricevuto.

21. Giampietro de Trevij Medico di Novara infermò l'anno 1617. di febbre acuta, che lo conduſſe agli eſtremi. Diſponendoſi pertanto a morire lo aſſiſteva il P. D. Leandro Boniperti de' noſtri altrove mentovato, che lo eſortò perchè riccorreſse al Beato Sauli: ed egli invocatolo di buon cuore nello ſteſso entrar della febbre rimaſe guarito perfettamente.

22. Angiola Olivieri partorì un figlio maſchio così diforme, che più moſtro parea, che corpo umano. Avea un piè rivoltato, e cacciato entro la bocca. La teſta era sì groſsa, e ſtranamente brutta che mettea orrore. Vedendolo ſuo Padre sì moſtruoſo riccorſe ad Aleſsandro, e gli fe un voto che appena conceputo fu a guiſa di una celeſte mano, la quale formò nuovamente il fanciullo, ſicch'egli preſe giuſta

ſem-

sembianza, ed in quella serbossi per meriti del Beato.

23. Suor Marta Lodovica Confalonieri Monaca dell'ordine di S. Agostino, per acuta febbre, e maligna era stata abbandonata da Medici, e ricevuti i Sagramenti stava aspettando la morte. Ippolita dilei Madre compiangendo la disgrazia della figliuola votò di mandare al Sepolcro del Beato una figura di argento per la dilei salute. In quel tempo stesso, che la madre concepì il voto, la figlia si riebbe, e quindi ristabilissi perfettamente.

24. Giambattista Tibaldi fanciullo di diciotto mesi l'anno 1610. fu preso da una continua febbre, che per sei mesi lo consummò a segno, che da Medici non se gli dava più vita. Suo Padre tutto doglioso pregò al Sepolcro del Beato per dilui salute colla promessa di appendervi la tabella del miracolo se guariva. Finita quella orazione, e andato a casa trovò il fanciullo addormentato, il quale svegliossi sano perfettamente. Quell'Uomo, ottenuto il favore tutto sen compiacque bensì, ma non eseguì la promessa della tabella, per la qual cosa il figlio ricadde per divina disposizione. Laonde avendo colui fatto il voto di nuovo, ma insieme eseguitolo, il fanciullo sanò, e fu stabile la dilui guarigione.

25. Erano quindeci anni che il P. D. Marco Antonio Bellani Monaco Benedettino del Monistero di S. Salvatore di Pavia, sofferiva una emi-

emicrania crudelissima, che gli togliea il sonno, e l'appetito, gli occupava la vista, e talvolta il traea fuor di ragione. Addolorato un giorno più dell'ordinario, n'andò al famoso monumento, e pregò il Beato che gli togliesse quel sì gran male. Cessò il dolore in quel punto stesso, escì di Chiesa guarito, e non sofferse mai più alcun male di capo.

26. Valeria Porziani dopo lunghissimi, ed acerbissimi dolori partorì un bambinello morto, cui vedendo il Padre ch'era divoto di Alessandro si fè a pregarlo, che gli desse la vita. Ma non compariva segno alcuno di moto, o di calore, laonde il buon Uomo con maggior fede rinnovò la preghiera. Stavano presso del corpiciuolo la Levatrice, e l'altre Donne tutte dolenti per la disgrazia, e trattavano di sepellirlo. Ecco d'improviso il bambino dar fiato, muoversi, ed aprir gli occhi restituito alla vita. Per la qual cosa essendo poi battezzato, suo Padre volle, che si chiamasse Pietro Saulo, credendo, com'era Uomo di poca cognizione, che il cognome fosse il nome del Beato suo Benefattore.

27. Andrea Torni mandò sangue per urina in gran copia, e gli durò questa emorogia per tredici continui giorni. Due Medici s'adoperavano vanamente contra del male; ma egli affidato molto più a' meriti del Beato, n'andò al Sepolcro suo pregandolo ch'egli dal Cielo lo medicasse, dopo della qual prece cessò il sangue,

rese

rese naturale l'umore, e male di cotal fatta mai più non sofferse.

29. Aurelia del Rè giacea da cinque anni paralitica senza moto, nè potea pure col mezzo altrui rivolgersi sovra del letto senza estremo dolore. I Medici l'aveano già da un anno abbandonata, che per quattro anni l'avean curata inutilmente. Sentendo codesta donna le grazie del Beato si fè animosa ad invocarlo perchè almeno le desse grazia di muoversi nel letto da per se stessa. La grazia fu fatta, e cominciò subito a muoversi senza ajuto. Affidata a' meriti del medesimo il richiese in oltre di potersi alzare di letto in alcun modo, ed alzossi, ma dovea sostentarsi colle stampelle. Ripiena di maggior fede si condusse su quegli appoggi al Sepolcro di lui, e supplicò per l'intera guarigione. Guarì subito perfettamente, e lasciati que' legni al deposito, tornò sciolta, e libera a Casa sua.

30. Francesco Girolamo Caponaghi nobil fanciullo Pavese di dieci anni, l'anno 1611., giuocando con altri suoi pari in certo loco, ov' era un pozzo di tavole, e di rotte pietre mezzo coverto, spezzatesi quelle, ch'erano infracidate; cadde giù dentro il pozzo, e seco si trasse i legni, e le macerie, che molte erano sovra la testa. Egli avea presso di se una immagine del Beato stampata in carta, avuta non sò da chi, quel giorno istesso, per la qual cosa se gli raccomandò di buon cuore mentre sentissi mancar il suolo sotto de piedi. Accorsero intanto i

Di-

Dimeſtici a quel rumore, e calarono una funicella ſottile, ch'avea in capo un uncino, perchè il fanciullo comunque vi ſi appigliaſſe, mentre che altra più ſoda fune ſi aveſſe in pronto per ajutarlo. Mirabil coſa! ſe gli attaccò, nè ſeppe come, l'uncino ad una ſcarpa, e que', che ſtavano all'alto con quella ſteſsa funicella, incapace di reggerne il peſo, lo traſsero dal pozzo col capo in giù lordo bensì, ed inzuppato, ma illeſo affatto.

31. Ippolita Cattarina Papazzoni Moglie di Pietro Franceſco Imberti, nobile Fiſico di Pavia, eſſendo per grave malattia derelitta da' Medici, e ſpirante omai, fu dal Marito, che un voto promiſe raccomandata al Beato noſtro; cominciò a migliorare, ed in poche ore fu guarita del tutto.

32. Antonia Sozzi malata di febbre, e vomito, che per tredici giorni le avea impedito di rattenere il cibo, uditi i miracoli di Aleſſandro, concepì molta ſperanza, nella dilui protezione, ed invocollo. La ſeguente notte, ſendo ella ſvegliata ſe le fece vedere in una gran luce, per la quale improvviſa comparſa la Donna ſorpreſa non ebbe coraggio di chiedergli coſa alcuna. Ma il Beato con lieto viſo la benedì, e diſparve, laſciandola libera da quel ſuo gran male in un momento.

33. Lucchina, detta ancora Franceſca Pozzi povera Contadina di un luogo detto Valbona preſſo Pavia, avea un bue vecchio, zoppo, e mala-

malato, ch'era tutta la ſua dovizia. Un giorno tornando a caſa il trovò ſteſo in terra, freddo, e morto fatto paſto alle moſche, ed a taffani. La poverella tutta dolente di sì gran danno ſi gittò ginocchione preſſo del bue, ed invocò il Beato, perchè il faceſſe viver di nuovo promettendogli di viſitare il depoſito, e di far celebrare una Meſſa. Non finì il voto, che l'animale balzò ſul prato; corſe come un Torello alla paſtura ſenza offeſa del piè già zoppo, e la Donna tutta lietiſſima benedì mille volte colui, che le avea reſtituita la ſua ricchezza con quel miracolo.

34. L'anno 1624. Chiara de Bianchi per una febbre maligna diede in orribile freneſia, ed appena in pochi lucidi intervalli ſe le puotero dare li Sagramenti. Perdette poi affatto i ſentimenti, e ſtava morendo. In quello ſtato le apparve il Beato, la benedì, e per quella benedizione fu libera d'ogni male in un iſtante.

35. Antonia Borrona Obradora l'anno 1667. ebbe una febbre, che durò per un meſe, e ſi fè tale, che la conduſſe all'agonia. Non avea più polſo, e ſe l'era già meſſa la candela in mano poichè ſpirava oramai. Trovandoſi la Donna in queſto ſtato il P. Sartirano altrove detto, venne, e la benedì col Rocchetto miracoloſo; ed ella toccata appena da quella reliquia, fu ſana, e vegeta, come ſe non aveſſe ſofferto male di ſorta alcuna.

36. Erano venti giorni, che Valerio Gandini ſofferiva una pericoloſa febbre, i ſintomi della

della quale, lo faceano dare per iſpedito, Egli che ſi vedea la morte al fianco ſi raccomandò al Beato Aleſſandro, e chieſe la benedizione del rocchetto. Benedetto che ne fu conſeguì incontinente la ſalute, e fe ſtupire Medico, Chirurgo, e quanti l'aveano tenuto già per perduto.

37. Carlo Franceſco Barca patì ſoppreſſione di urina ſin da fanciullo. L'incomodo coll'avvanzare degli anni divenne maggiore, e benchè foſſe di ſoli quattordeci anni, giudicandoſi che il male foſſe della pietra, ſi deliberò di venire al taglio, e di cavarla. Inteſo queſto il Giovinetto corſe al Depoſito del Beato, e pregollo, che gli deſſe pazienza, e fortezza in quell'azione pericoloſa. Tornatone quindi à caſa ſi diè in potere de' Chirurgi nè moſtrò nell'inciſione ſegno minimo di dolore, poichè non ſentillo, e pur era difficile da cavar quella pietra, ch'avea la groſsezza maggior d'una noce; Anzi cavata la volle vedere, e maneggiare ſenza alterarſi. Vero egli è, che gli ſopravenne la febbre, ma fatto nuovo ricorſo al Beato, ſanò dal taglio, e dalla febbre perfettamente.

38. Il P. D. Nicolò Gorrani Sacerdote de' noſtri fu da una febbre maligna riddotto all'ultimo paſſo, nè vi avea rimedio umano a riſanarlo. Si volſe al Beato, e fecegli voto di andare al ſepolcro, per la qual coſa prontamente ricuperò intera, e perfetta la ſua ſalute.

39. Certa Donna Moglie di un Teſſitore chiamata Domenica, ſofferì i dolori del Parto

per